

MALTA. Criminal Court

PROCESSO CRIMINALE

DI

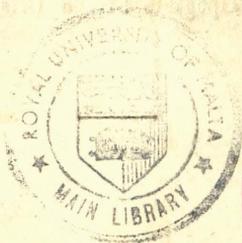
GIUSEPPE ATTARD

E

GIUSEPPE CHETCUTI

PER

FURTO CON OMICIDIO VOLONTARIO



ONLY

A. AQUILINA e Co.,
LIBRAJ EDITORI STRADA FORNA N. 81D,
MALTA—1863.

CORTE CRIMINALE DI SUA MAESTA'

Lunedì 15 Dicembre 1862.

La seduta fu aperta alle ore 9 a. m.

SEDENTI

SIR ANTONIO MICALLES, CCMG. e LLD. *Presidente*

SALVATORE NAUDI LLD. ed IGNAZIO SCHEMBRI LLD.

Giudici di S. M.

LA REGINA

versus

GIUSEPPE ATTARD e GIUSEPPE CHETCUTI

prigionieri alla barra.

ATTO DI ACCUSA

LA NOSTRA SIGNORA SOVRANA LA REGINA,

versus

Giuseppe Attard, dell'età di ventidue anni
nato nel Casal Musta, figlio di Giovanni;

e

Giuseppe Chetcuti, dell'età di circa trenta
anni, nato nel Casal Musta, figlio di Fran-
cesco.

L'Avvocato della Corona, in e per l'Isola di Malta e sue Dipen-
denze, in nome di Sua Maestà la Regina, accusa i detti Giuseppe At-
tard e Giuseppe Chetcuti, rei di furto qualificato pel tempo, pel luogo
pel valore e pel mezzo, ed accompagnato da omicidio volontario.

Il quale delitto gli accusati commisero in una casa di abitazione
nella Floriana, il di cinque del mese di Luglio dell'anno 1862, dopo
il tramontare del sole avendo nel tempo e nel luogo suddetto preso e
rubato, dalla casa suddetta, a danno di Lorenzo Demartino, un brac-

4
cioletto di oro con brillante, un orecchino con diamanti, sette anelli con brillanti ed altre pietre, un altro braccialeto di oro, due collane e un oriuolo di oro, e varii altri oggetti di oro e pietre preziose, del valore in tutto di cento trenta lire sterline, e inoltre una somma di denaro ascendente a più di mille lire sterline, e consistente in dugento sovrane, cento cinquanta doppie di Spagna del valore, secondo l'uso, di circa tre lire, sei scellini e otto denari l'una, dieci pezzi di argento di conio maltese e del valore di quattro scellini e due denari l'uno, e il resto in pezzi di Sicilia; avendo per prendere quegli oggetti e quei denari scassinato e rotto un armadio e un baulle nei quali erano custoditi, ed avendo prima di quel fatto, e ad oggetto di agevolarne la consumazione del furto medesimo e la propria impunità, dolosamente, e con intenzione di mettere la vita di Caterina Borg, domestica del detto Lorenzo Demartino, in manifesto pericolo, e di ucciderla, cagionato la morte della medesima, strangolandola colle loro mani, e con un cordone legatole intorno al collo.

Quindi il detto Avvocato della Corona in nome come sopra, chiede che si proceda contro i detti accusati secondo la disposizione della legge, e che gli stessi accusati siano condannati alla pena di morte comminata nell'articolo 257 delle Leggi Criminali per la Isola di Malta e sue Dipendenze, od a qualunque altra pena secondo la legge applicabile alla dichiarazione della reità dei detti accusati.

A. DINGLI, *Avv della Corona.*

I prigionieri non avendo nulla da eccepire contro l'atto di accusa, il Registratore passò a far loro la dimanda se siano rei di quanto contro essi è dedotto nell'atto di accusa: —

Ciascuno degli *Accusati* rispose di non essere reo.

Alla dimanda fatta dal Registratore, se gli accusati avessero qualche eccezione da opporre contro l'ammissibilità delle prove che l'Avv. della Corona ha dichiarato di essere sua intenzione di produrre, l'Avv. Dr. Francesco Grungo, difensore degli accusati, rispose di non averne.

Vennero indi estratti i nomi dei seguenti giurati :—

Primo Giurato—NOTARO GREGORIO FIORINI.

Giurati Ordinari—GIORGIO FARR—LUIGI OVIDIO
DOUBLET—LUIGI FALSON—GIUSEPPE ELLUL
BONNICI—GIUSEPPE DIMECH—GIO. BATTISTA
DIACONO—NOTARO DANIELE FALSON—FRAN-
CESCO ELLUL.

Prestato il giuramento dai Giurati in mano del Registratore, questi ha letto l'Atto di Accusa consegnandone loro copia e disse anche ai Giurati che la risposta data da ciascuno dei prigionieri è di non essere reo.

A C C U S A

L'Avvocato della Corona disse: Signori Giurati,

Nei nove anni che ho avuto l'onore d'esercitare le funzioni di pubblico prosecutore mi è toccato spesso d'espore al giuri fatti di grave indole, ma per rinvenire un caso di così atroce natura come quello che questa causa presenta, bisogna ricorrere ad un'epoca assai rimota nella storia criminale di queste isole. Non alludo semplicemente all'omicidio; non alludo nemmeno alla causa soltanto che spinse coloro che commisero l'omicidio, a commetterlo, il furto; ma alludo alle altre circostanze che accompagnarono quel delitto e destarono tanto allarme:—il luogo, il tempo, le insidie praticate. Era una bella sera di estate, il 5 luglio, fra le nove e mezzo e le dieci meno un quarto nella Floriana in una casa abitata, ed anche in quel momento guardata da una persona d'un'età perfettamente capace a guardarla; e l'accesso entro quella casa si ottenne per mezzo d'un domestico che ingannò un'altra domestica con cui era in legami di stretta amicizia. Non è meraviglia che sotto queste circostanze si sia destato per tutta l'isola, un'allarme generale, sì che nessuno si credeva più sicuro in casa sua. Il pubblico risentimento andò crescendo a misura che il tempo passava ed intanto non si trovava alcuna traccia dei delinquenti, e quindi le lagnanze contro la polizia, malgrado che si poteva ben'immaginare che coloro i quali commisero il delitto, avessero prima preso tutte le misure possibili per assicurarsi l'impunità. La polizia appena sentito il primo grido, si portò in quella casa :

erano le 11 ed un quarto; e da quel momento si mise sulle tracce di alcuni individui, non pochi in numero i quali attesi i loro precedenti e la loro attuale condotta, la polizia non perde mai di vista. Era in primo luogo caduto il sospetto sopra un' individuo il quale fu perciò tosto condotto innanzi al Magistrato per impedirne la evasione; ma nessuna prova soddisfacente si adduceva contro di lui e fu giustamente liberato. Col tempo, però, e coll'assidua vigilanza della Polizia si raccolsero finalmente tali indizii che menarono all'arresto degli accusati, e di un' altro individuo; e le rivelazioni fatte da quest'ultimo completarono le prove.

I fatti sostanziali di questo caso possono essere esposti con molta brevità; ma per potere apprezzare le prove, e vedere fino a quale punto le testimonianze sono confermate dai fatti stessi, è necessario di notare varie circostanze, le quali altrimenti non sarebbero forse importanti. La casa nella quale il delitto fu commesso apparteneva al Sig. Demartino e la moglie di costui è sorella di quella del sig. Amabile Demarco. La mattina del 5 luglio, i conjugii Demarco, i quali allora dimoravano in casa Balzan, vennero alla Floriana per passare la giornata coi Demartino, e fecero venire con loro l'accusato Giuseppe Attard loro domestico. A tavola in presenza de' rispettivi domestici, cioè del detto Attard, e di Caterina Borg, cadde discorso fra i padroni sulla festa che in quella sera doveva aver luogo in Casal Balzan; e i Demarco proposero ai Demartino di andare a passare quella notte ed il giorno seguente in casa loro. La signora Demartino non era molto inclinata ad accettare l'invito, e l'accusato Attard, il quale per la lunga e fin'allora fedele servitù coi Demarco aveva qualche familiarità coi Demartino ancora, prese ad interloquire incoraggiando la signora Demartino perchè andasse in quella sera a casa Balzan. Si conchiuse che essa sarebbe andata colla sorella verso le 5 o le 6 p. m. e che il Sig. Demartino sarebbe andato a vedere il fuoco artificiale e sarebbe indi tornato a casa sua. Così si fece: la signora Demartino andò a Casal Balzan e vi restò il giorno seguente: il marito partì dalla Floriana verso l'Ave Maria, rimase in casa Balzan sino al terminare della festa; e verso le 11 partì per la Floriana ove arrivò verso le 11 1/2.

Prima di sortire da casa sua, egli aveva serrato la stanza da letto, mettendone la chiave in un canterano posto in altra stanza dove vi era un'altro letto; e questa stanza era aperta, accessibile alla serva. Ritornato alla casa il Demartino da Casal Balzan, trovò la porta di fuori aperta; gridò, chiamando la serva, ma non rispondeva alcuno. Un poco dopo, senti le grida del bambino, di 30 mesi, che aveva lasciato a casa colla domestica; saltò su, trovò un lume entro la stanza da letto che egli aveva lasciata chiusa e che ora trovava aperta, un materazzo per terra, una cassa che era dentro un'armadio rotta, e portato via il denaro che conteneva. Non vedendo alcuna traccia della serva s'immaginò che questa, sola o coll'ajuto di altri, avesse commesso il furto. La serva Caterina Borg era una donna attentissima ai suoi doveri, e come di costume fra tali donne, essa dopo il tramontare del sole non apriva mai la porta senza prima assicurarsi chi fosse la persona che domandasse accesso. Quindi era naturale di sospettare che la serva scomparsa, era almeno complice nel reato. Ma fatte ulteriori ricerche e sollevato il materazzo che era steso per terra, comparve il cadavere di quella disgraziata donna. Chi era colui che entrò in quella casa col consenso di quella donna? La Polizia fissò la sua attenzione sull'accusato Attard; e raccomandò ai suoi padroni di sorvegliarlo; di evitare che egli lasciasse il loro servizio, mentre la polizia stessa faceva altre indagini; ma la condotta di costui diveniva di giorno in giorno intollerabile, quasi avesse voluto che i padroni lo licenziassero. In questo intervallo si scoprì che Attard era dedito ai giuochi di azzardo ed aveva perduto molti denari; e da varie circostanze assicuratasi la polizia che i due accusati insieme con un terzo, Gio: Maria Borg, erano i colpevoli, malgrado che la prova non fosse ancora completa, li fece arrestare, onde evitarne la fuga. Presentati alla Corte della Polizia Giudiziaria, tutti e tre risposero di non saper nulla del fatto che veniva loro imputato; ma Gio. Maria Borg, il giorno seguente, dichiarò essere pronto a rivelare i fatti, qualora egli avrebbe ottenuto il perdono che con un bando, era stato da qualche tempo prima promesso. Non valse l'amore del regalo di £ 100 che il Governo aveva offerto a chi fornisse mezzi sufficienti a scoprire e convincere i colpevoli; Gio. Maria Borg,

8

finchè era al sicuro, manteneva perfetto silenzio; quando però, vide se stesso in pericolo, non sapendo che prove la Polizia avesse raccolto anche contro di lui stesso, si esibì a manifestare tutto. Non era l'interesse pecunario, ma l'interesse di conservare la propria vita e la propria libertà, quello che lo indusse a rivelare i fatti. Diceva Borg che era da qualche tempo prima del delitto, che Attard e Chetcuti, i due accusati presenti, avevano diviso qualche cosa di grave; e qualche settimana prima del delitto, Chetcuti, domandò in prestito, il carro di Borg che questi non voleva dare, dicendo che non fidava il suo cavallo in mano di altri. In seguito, incontratosi con Attard, questi rimproverò Borg perchè non aveva prestato il carro a lui e a Chetcuti, e Borg gli ripeté quello che aveva detto a Chetcuti. Attard vedendo Borg fermo nella sua risoluzione di non prestare il carro, gli propose di andar con loro sul carro, purchè non dicesse nulla di ciò che avrebbe veduto. Borg acconsentì. Da questa conversazione al delitto non passarono che pochi giorni. Il 5 luglio, poi, verso le 8 1/2 di sera, Borg essendo in Birchircara luogo dove egli abita, fu accostato da un bottegaio il quale lo informò che Chetcuti, agnominato, *krakar* lo andava cercando; e lasciato appena quel bottegaio, Borg si imbattè con Chetcuti, il quale gli disse: "oggi precisamente ci occorre d'aver il carro;" Borg provò qualche difficoltà, perchè era sera di festa, e credeva che avrebbe col carro fatto due scellini; Chetcuti lo persuase dicendogli che gliene avrebbero dato un pezzo. Il carro fu portato presso alla strada che mette entro Casal Balzan, poco discosta dalla Fontana del vallone di Birchircara; e lì i due accusati, Chetcuti ed Attard insieme con Borg si misero sul carro e presero correndo la via di s. Giuseppe. Là presso alla Cappella che si trova quasi a mezza strada fra Birchircara e la Floriana quasi fosse un avvertimento della Provvidenza, incontrarono Gregorio Galea, il carnefice, il quale li rimproverò, senza conoscere chi fossero, perchè facevano così velocemente correre il cavallo a traverso di una folla di gente radunata in strada, innanzi quella cappella. Essi continuarono e arrivati presso l'antico cimitero, presero la via della Pietà, e si fermarono vicino la porta di *Sa Maison*. Via facendo, Borg domandò agli accusati per dove fossero diretti, ed Attard rispose che il signor

Demartino era in casal Balzan, ed essi andavano in casa sua per portar via il denaro, aggiungendo che avrebbero ucciso la serva. Chetcuti disse che non sarebbe necessario di ucciderla. Replìcò Attard che essa lo conosceva ed aveva quello stesso giorno pranzato con lei; e però se non l'uccidessero essa avrebbe impedito il furto o rivelato tutto il giorno seguente. Ebbene, rispose Chetcuti, se sarà necessario, la uccidiamo. Scesi da sul carro presso alla porta di *Sa Maison*, si avviarono a piedi alla Floriana, e Borg, secondo le loro istruzioni li seguì in qualche distanza e rimase ad aspettarli sulle fosse vicino al Quartiere Militare. Per qualche tempo Borg non sentì nulla; indi qualche grido d' un bambino che piangeva e chiamava Caterina. Dopo questo un perfetto silenzio; e pochi minuti dopo comparve Chetcuti carico con due sacchi di denaro coperto col suo soprabito. Questi consegnò i sacchi a Borg perchè gli portasse sul carro, e ritornò verso la casa di Demartino. Appena Borg era giunto presso il carro, arrivarono gli accusati carichi con altri denari, misero tutto sopra il carro, e montati anche essi con Borg presero la strada della Misida per Birchircara. Borg domandò agli accusati come avessero fatto per entrare? Attard rispose che avea indotto la serva ad aprirgli la porta, dicendo che era andato per prendere dei materazzi pel padrone, il quale era rimasto a casal Balzan; e che poi, essendo dentro avevano ucciso la serva. Borg mandò un grido di sorpresa, e Attard si lagnò che per mancanza dell'ajuto di Borg, avevano perduto una fortuna, lasciando dietro un baulle pieno di denari. In questo punto furono veduti da un individuo, il quale riconobbe Chetcuti e Borg: dopo, cadde il cavallo presso la fontana vicino alla salita detta "*tal Barrieri*", e sortirono varii individui da una Bottega, per dare assistenza, ma disgraziatamente, malgrado tutte la ricerche della polizia, non si è potuto trovare alcuno di essi. Gli accusati e Borg continuarono il loro cammino fino a Birchircara senza incontrar nessuno. All'ingresso di quel casale, Attard si separò dagli altri, e si avviò a casal Balzan per raggiungere i suoi padroni; e gli altri due proseguirono fino alla contrada detta *ta Suicki*, luogo remoto e deserto ove nascosero i denari. Chetcuti indi andò verso la Musta con del denaro entro la bertola, e qualche giorno dopo disse a Borg che nelle

viginanze di quel casale aveva veduto il Soprintendente di Polizia, l'Ajutante, ed un connestabile i quali erano andati in traccia di alcune persone sulle quali erano caduti dei sospetti.

Le circostanze principali di questo racconto risultano dalla deposizione di G. M. Borg complice che parla dietro promessa di perdono, fattagli colla condizione soltanto di dire la verità, tutta la verità e niente altro che la verità; e se quella deposizione non fosse corroborata con altre prove, essa, secondo le leggi, non sarebbe sufficiente a convincere alcuno degli accusati; perchè la deposizione d'un complice possa essere ritenuta sufficiente alla convinzione di un'altro complice bisogna che essa sia corroborata da altre circostanze. A quale specie di circostanze allude la legge? questa questione è stata più volte agitata in questa sala, come prima era stata discussa in altri paesi ove una simile legge o giurisprudenza è in vigore; e la risoluzione è stata che le circostanze atte a corroborare la deposizione del complice nel senso della legge sono quelle, soltanto, che in qualche modo connettono la persona dell' accusato coi fatti narrati dal complice. Non si richiede, al certo, che ciascuna parte della deposizione di un complice sia talmente confermata da altre prove, che l'accusa portata contro l'altro complice, possa ritenersi compiutamente sostenuta colle altre prove indipendentemente da quella deposizione: se così fosse, la deposizione del complice non sarebbe necessaria; ma si richiede che vi sia una corroborazione e una conferma tale che sia atta a persuadere coloro i quali devono giudicare, che il complice testimonio non vada falsamente imputando ad altri ciò che a lui solo fosse imputabile, o, in altri termini, che oltre la deposizione del complice vi siano fatti i quali non lascino alcun ragionevole dubbio che l'accusato abbia avuto parte nel reato dedotto nell'atto di accusa. Quali siano nel caso presente i fatti, che indipendentemente dalla deposizione del complice Borg criminano gli accusati credo, Signori che abbiate già presentito rispetto almeno all'accusato Giuseppe Altard. Quei fatti vi sono stati già da me accennati nel racconto che vi ho fatto. Entrare senza violenza, di una bella sera di estate, in una casa già ben riguardata,—aprire una stanza, colla chiave propria di quella stanza, malgrado che questa chiave era riposta in un tiratore di

un canterano posto altrove,—uccidere la donna che guardava la casa, scassinare un' armadio, portare via una ingente somma di denaro che per volume e per peso era malagevole anche a tre uomini di trasportare, sono fatti che persone straniere non avrebbero potuto commettere in venti o trenta minuti. Non vi fu che un picchio ordinario alla porta, e a quel picchio si apre la porta: chi poteva essere colui che picchiava, se non un individuo la cui voce era familiare a Caterina Borg, e al quale quella povera donna poteva sentirsi disposta ad aprirgli la porta senza sospetto?—Un individuo solito andare in quella casa, anche di notte—Fuori del sig. Demartino, assente, Caterina sola conosceva dove egli aveva riposto la chiave della stanza da letto, e l'individuo che l'avesse cercata non l'avrebbe forse trovata in tutto il tempo occupato nella consumazione del furto e dell'omicidio. Quella chiave, adunque, doveva essere stata a quell'individuo portata da Caterina stessa, o Caterina stessa deve avere aperto la stanza a richiesta di quell'individuo. Ma se è così, non doveva quell'individuo essere tale da possedere tutta la confidenza di Caterina? Non deve egli aver dato un motivo probabile, perchè quella stanza fosse aperta? Nella stanza così aperta si trova un materazzo per terra, il quale era sul letto preparato. Perchè fu quel materazzo mosso dal letto? Non è naturale di credere che quella stanza fosse stata aperta per prenderne un materazzo? E chi poteva farsi aprire quella stanza, ove i denari erano conservati, che il Sig Demartino aveva serrata, se non qualcuno, che per qualche precedente fatto, avesse facilmente ingannato Caterina, dicendole d'essere stato dal padrone mandato per un materazzo? Si direbbe forse che il materazzo fosse stato tolto dal suo luogo per nascondere il cadavere di Caterina? Ma per quale oggetto, si sarebbe nascosto quel cadavere? E sarebbe quello un' efficace nascondimento? E impossibile di figurarsi che quello fosse stato il motivo per cui il materazzo si trovava per terra. Il motivo deve necessariamente essere stato qualche discorso con Caterina in riguardo a un materazzo che bisognava levare dal suo posto. Ora tutte queste circostanze indicano la presenza di Giuseppe Attard. Vi proverò signori, che Attard era la sola persona alla quale Caterina avrebbe volentieri aperta la porta di strada;—egli solo, la

cui presenza a quell' ora, non avrebbe in lei destato alcun sospetto; e vi proverò, ancora, che qualche tempo prima, avendo i conjugi Demarco improvvisamente deciso di pernottare nella casa dei Demarco avevano appunto mandato Attard ad un' ora tarda di sera a portare, dei materazzi da casa loro. Signori, queste circostanze sono congetture assai importanti e conducono, direi, sole a individuare Giuseppe Attard. Esse non portano indizii di alcuna altra persona, e a lui solo interamente convengono. Ma non sono esse più che sufficienti per corroborare la deposizione del complice Borg?

Riguardo a Chetcuti vi è una prova diretta. Chetcuti la sera stessa in cui il delitto fu commesso; poco prima del tramonto del sole, veniva da Casal Musta e passava da Casal Balzan presso la casa dei Sig. Demarco portando sulle spalle un vestito di colore oscuro, chiamato giacchettone, di lana che vi presenterò più tardi, e che appena si porta ordinariamente nel mese di Gennaio. Poco dopo si trova a Birchirca, a domandare di Borg. Più tardi, una signora che stava a una porta vicina alla casa sua nella Floriana vide due individui che richiamarono la sua attenzione per l'eccitamento che mostravano camminando, ed un di loro aveva le spalle coperte con un giacchettone. E finalmente, verso le 10 1/2 fu veduto sul carro con Borg, nella Pietà e nella Misida, mentre sul carro vi era un' altro individuo (Attard) e qualche cosa voluminosa coperta con un panno oscuro. Tutte queste circostanze saranno deposte da testimoni superiori a qualunque eccezione, e corroborano abbastanza la deposizione di Gio. Maria Borg.

Dopo la perpetrazione del reato: Attard, si vedeva ogni giorno in compagnia, ed in segrete conferenze con Chetcuti tanto in campagna, alla Musta — casale di cui tutti e due sono oriundi, quanto qui in città ove quasi tutti i giorni sotto pretesto di mangiare o bere, si stavano in un' angolo di un' osteria, a conversare sotto voce, in un modo da eccitare sospetti nella mente della famiglia dell' osteria. Alcune volte si univa a loro anche Borg, e sempre entravano da parti diverse, per evitare di dar sospetto alla gente fuori della osteria. Questo stretto legame fra Chetcuti ed Attard è un fatto di grande importanza; e fa sì che tutto che conferma la deposizione di Borg ri-

spetto a Chetcuti, porti ancora una corroborazione di quella deposizione rispetto ad Attard. Chetcuti non poteva entrare solo in quella casa,—non poteva solo farsi facilmente aprire la stanza da letto,—dalla sua bocca, il pretesto del bisogno di un materazzo non sarebbe creduto da Caterina, egli dunque ha dovuto essere accompagnato da altro che poteva con facilità ottenere tutto, e quest' altro non poteva essere che Attard, suo stretto amico, e famigliarissimo nella casa Demartino. La presenza di Chetcuti in quella casa, richiama alle mente di necessità, le presenza di Attard.

Vi è un' altra circostanza, Signori, di cui faccio menzione, non già perchè io ritenga come un fatto importante in appoggio dell' atto di accusa, ma perchè vi sarà certamente menzionata dai testimonj e quindi mi sembra proprio di farvene un cenno. Il soldato che era in sentinella presso al Quartiere vicino, sentì le grida d' un fanciullo e Borg ancora sentì grida d' un fanciullo che chiamava Caterina. Quel fanciullo era il figlio del Sig. Demartino dell' età di due anni e mezzo ; il quale quasi per miracolo è rimasto vivo. All' arrivo di suo padre quel fanciullo gli andò incontro, e le parole che pronunziò erano—*Peppo, Peppo nostro*, alludendo ad Attard. Un fanciullo in quell' età non è, innanzi alla legge, un testimonio competente:—è quasi una macchina. Io però l' ho fatto venire, non perchè io spero di ottenere il permesso della Corte onde esaminarlo come testimonio, ma soltanto per prevenire qualche sospetto che non fosse stato prodotto per non indebolire la causa. Voi vedrete che se quel fanciullo non può colle parole che profferisce avvalorare l' accusa, esso però non dice nulla che giovi agli accusati. Signori temo d' avervi più a lungo trattenuto di quanto vi aspettavate ; ma bisognava che vi parlassi di alcune minute circostanze, per fissare su di esse sin da ora la vostra attenzione, onde non vi sfuggano nel sentire i testimonj. Io passo ora a produrre le prove, che spero corrisponderanno a quanto vi ho promesso. Non ho da farvi alcuna preghiera,—io non domando che giustizia, cioè quello che ho diritto di domandare.

L' Avv. della Corona lesse il processo verbale dell' accusa del Magistrato istruttore fatto nella casa del signor Demartino strada Mercato No. 35 Floriana immediatamente dopo il commesso furto ed un' altro nel 6 Luglio 1862.

“Ricevuto dal sottoscritto Magistrato l’annesso rapporto e certificato medico dal medesimo controsegnati della morte di Caterina domestica di Lorenzo Demartino, e del furto commesso a danno del medesimo dalla di lui casa d’abitazione nella Floriana, si conferì subito essendo le ore 7 alla detta casa, sita in strada Mercanti No. 35. Quivi presente gl’infrascritti testimoni a ciò espressamente chiamati osservò e fece osservare in primo luogo sul piano tra la prima o seconda branca delle scale un vaso di pietra nostrale rotto in più pezzi.

Indi entrato nella stanza da letto contigua alla sala quale ha una porta per la loggia, ed un’altra per la sala, osservò e fece osservare che per terra vicino alla porta che da alla loggia vi fosse un cadavere di sesso femminile in posizione supina, vestito degli abiti usuali col braccio destro sul basso ventre, il sinistro sotto la coscia dello stesso lato, ed i piedi coperti da un’abito da donna di color nero, quale cadavere da Antonio Scerri figlio di Giuseppe di anni 47, e da Angelo Sultana figlio di Francesco di anni 28, ambidue della Floriana, è stato riconosciuto per quello di Caterina domestica col suddetto Lorenzo Demartino, come dalle annesse loro deposizioni segnata quella del Sultana colla sua marca non sapendo egli scrivere.

Vicino al Cadavere per terra si osservò un materazzo di lana un grembiale di seta colorito, a cui era attaccato un cordone tagliato nella sua metà, un mezzo fazzoletto di cotone colorito, ed un accetta o coltellaccio da cucina, quali oggetti sono stati elevati per ordine del Magistrato.

Denudato ed esaminato esternamente il Cadavere coll’assistenza dei DDri. Antonio Ghio, e Francesco Vassallo, periti fisici, si è osservato un numero grande di escoriazioni nel collo prodotte apparentemente da ugnà ed attorno tutto il collo come un canale, simile a quelli che lascia un laccio strettamente legato, come più minutamente si rileva nel rapporto di periti fisici.

Avendo questi richiesto a fare ulteriori esami e che si facesse la sezione del Cadavere, il Magistrato aderendo a tale domanda ordinò che quella fosse eseguita alle ore 6 pomeridiane, e che il Dr. Luigi Pisani fosse chiamato ad assisterne.

Fatte le prossime osservazioni il Magistrato procedè all’ esame delle circostanze concernenti il furto.

Quindi osservò e fece osservare, che nella stanza da letto suddetta esistesse una guardarobba formata di legno bianco avente due cassoni, quale guardarobba si chiude a due imposte in una delle quali nella parte interna vi sono due ferrogli e nell' altra una serratura inglese a chiave—Che nell' orlo delle due imposte verso la serratura si vedevano impressioni di due stromenti di ferro adoperati ad aprire con violenza la detta guardarobba, quale restò rotta nella parte corrispondente al corridore della serratura.

Che delli suddetti due cassoni uno fosse estratto fuori della guardarobba giacente per terra ed intieramente vuoto, e l' altro tutt' ora nell' proprio luogo nella guardarobba con diversi argenti che conteneva prima del furto; dei quali come diceva il derubato nessuno gli mancò.

Che gli stromenti adoperati ad aprire con violenza la guardarobba, erano l' uno, se non il coltellaccio suddetto, un' altro simile, giacchè nella lunghezza corrisponde alle dette impressioni, e l' altro un chiodo grosso, o simile stromento.

Passato poi il Magistrato nella prossima casa detenuta da Giuseppe Scicluna No. 33 della strada osservò un baulle di legno castagno lungo venti pollici e largo undici, ed alto dieci, quale si fermava con una serratura a chiave ed un luzzetto—che lo stesso baulle era aperto con violenza, mediante una leva fatta, probabilmente collo stesso stromento suddetto, il coltellaccio: con la quale leva si ruppero i chiodi, che erano quattro, quali tenevano attaccato al coperchio la piancia del luzzetto, restando tutt' ora il corridore della serratura chiuso entro lo smosso luzzetto, quale baulle unitamente al coltellaccio ed altri oggetti suddetti furono elevati d' ordine del Magistrato.

Osservate le premesse circostanze relative al furto suddetto il Magistrato conchiude l' accesso, di cui il presente, e il processo verbale da valere a suo tempo e luogo, annettendo allo stesso processo le deposizioni dei predetti periti fisici, e carpentieri alle quali s' abbia riferenza.

Testimoni dell' Accesso—Luigi Grima del fu Giuseppe di anni 40 della Floriana.

Lorenzo Caruana del fu Giuseppe di anni
40 della Valletta.

S. Cecy Magistrato”

Addi 6 Luglio 1862.

“Arrivata l’ora delle 6 pomeridiane destinata all’ infrascritto e fatto il Magistrato si conferì nuovamente alla casa di Lorenzo Demartino sita nella Floriana strada Mercato No. 35. Quivi presenti gl’infrascritti testimoni, quelli stessi già adoperati nell’ accesso fatto sta mattina, osservò e fece osservare, che nella stanza da letto della detta casa esistesse nello stesso luogo il Cadavere su cui si era già tenuto accesso, di Caterina domestica del detto Lorenzo Demartino, e come tale nuovamente riconosciuto da Antonio Scerri figlio di Giuseppe, e da Angelo Sultana di Francesco, come dalle loro deposizioni date sta mattina, firmata quella di Angelo Sultana colla propria marca non sapendo scrivere. Ciò premesso i DDri. Luigi Pisani, Antonio Ghio, e Francesco Vassallo periti fisici procedettero all’ autopsia del detto Cadavere ed aperte le tre cavità osservarono, che tutti gli organi fossero in stato sano, ma ingorgati di sangue nero, ed altri segni soliti osservarsi in Cadaveri morti di asfissia, e quindi i predetti periti fisici unendo il risultato della fattane autopsia a quanto risultava dagli esami fatti nell’esterno del Cadavere, dichiararono unanimente che l’asfissia fosse la causa della morte della suddetta Caterina domestica con Lorenzo Demartino, e che tale asfissia fosse prodotta da violenta soffocazione e strangolamento, come dall’ annessa loro relazione: avuta la quale opinione, il Magistrato dichiarò potersi procedere all’ interrimento del Cadavere conchiudendo così l’accesso di cui il presente è il processo verbale da valere a suo tempo e luogo. Testimoni dell’ Accesso—Luigi Grima del fu Giuseppe di anni 40 della Floriana.

Lorenzo Caruana del fu Giuseppe di anni
40 della Valletta.

S. Cecy Magistrato.”

DDri. Pisani, Vassallo e Ghio periti fisici. Dopo prestato il giuramento e risposto ad alcune domande che ripeteranno in appresso essendo risultato che il Dr. Vassallo fu il primo medico che accorse sul

luogo la Corte fece ritirare gli altri due periti, ritenendo per essere esaminato solo, il Dr. Vassallo.

Il Dr. Vassallo disse: fu chiamato nella sera del 5 luglio 1862 in casa del sig. Demartino tra le ore 11 ed 11 e un 1/4 di notte; quando vi giunse stava un conestabile slacciando dal collo della donna un cordone; il cadavere aveva segni esterni di violenza, oltre quelle sgraffiature formanti un semicanale di escoriamiento attorno al collo, Questo solco era prodotto dalla stretta del cordone, non era profondo ma sufficiente per cagionare lo strangolamento; aveva il cadavere le estremità fredde—ma il rimanente del corpo era ancora caldo; le escoriazioni erano nella parte anteriore ed erano a guisa di semilune prodotte dalle unghia, il canale era attorno al collo, non vi era scolo di sangue. Alla domanda del difensore, rispose: che l'asfissia può non produrre che disordine passeggero nell'organismo del corpo e può determinare la morte se essa prolungasi per molto tempo; una persona sotto asfissia può sembrare apparentemente morta; ma la donna era morta perchè le mancava il respiro e la circolazione; i segni sul corpo della donna erano tali che dimostravano essere stata l'asfissia criminosa; impossibile che la morte era prodotta da due mani, potevano essere quattro o sei.

Fu indi chiamato il Dr. Ghio e disse: per me credo che il laccio è stato messo dopo l'uccisione, perchè prima la donna era afferrata al collo, e strangolata poi; per essere più sicuri le si legò il cordone; la mia impressione è tale che poteva soffocarla la stretta delle unghia; legge il rapporto al fol. 11.

Adi 6 Luglio 1862.

"Nell'esame da Noi infrascritti periti fisici fatto sul Cadavere che si dice essere di Caterina Borg domestica di L. Demartino su cui la Corte tiene l'accesso, abbiamo osservato all'esterno del corpo quanto siegue:—

La faccia composta, dodici escoriazioni alla parte destra anteriore del collo sotto l'angolo posteriore della mascella inferiore ed un maggiore quantità di escoriazioni più estese e talmente confuse da non poter essere accertate, all'opposto lato del collo sotto l'angolo posteriore della stessa mascella, una simile escoriazione in direzione orizzontale alla

parte media anteriore del collo a livello della cartilagine cricoidea della laringe, la quale escoriazione si estende per più d'un pollice verso il lato destro e continua attorno tutto il collo a guisa di un canale non escoriato a fondo duro e bordi elevati simile a quello che ordinariamente lascia un laccio strettamente legato, oltre altre cinque escoriazioni sparse alla parte inferiore del lato sinistro della faccia, le quali escoriazioni tutte sembrano prodotte da ugnà, circostanza che c'induce a credere, la forma curva di alcune.

Abbiamo inoltre osservato gli occhi chiusi, le pupille dilatate, la bocca anche chiusa e dalla quale usciva della schiuma densa bianca a bolle minute, le labbra della bocca livide, e la lingua visibile dietro l'arcate de'denti pure livida; le parti laterali posteriori della faccia, la parte posteriore del capo e quelle del collo ben livide e le dita di ambe le mani contratte.

Altre lesioni non abbiamo osservato nel resto del corpo: ulteriori osservazioni, fatta l'autopsia del cadavere, che crediamo necessaria, ci abiliterà ad emettere un giudizio sulla causa della morte.

Dr. GHIO

Dr. VASSALLO "

Il Dr. Pisani in aggiunta ai *DDri. Vassallo e Ghio* disse: di aver veduto le escoriazioni di figura semilunare al lato della faccia e del collo; il solco era nella parte anteriore e si estendeva per la parte posteriore del collo ed era profondo in guisa da poter contenere il cordone stato attaccato intorno; la morte era succeduta per lo strangolamento, legge il rapporto al fol. 15.

Addì 6 Luglio 1862.

"Avendo fatto l'autopsia del cadavere della disgraziata Caterina, serva con Lorenzo Demartino, con aver aperte le tre cavità, osservammo quanto siegue:

Gli organi tutti contenuti in quelle cavità erano nello stato sano ma ingorgati di sangue fluido nero in modo speciale ambi i polmoni; i grossi vasi venosi erano distesi da sangue; il ventricolo sinistro del cuore vuoto ed il destro molto disteso da sangue come sopra descritto. La trachea o canale dell'aria presentava nella sua membrana interna delle strisce orizzontali di color rosso in tutti gli spazj fra gli anelli car-

filaginei: questo canale e la bocca erano piene di schiuma bianca mista a sangue. Lo stomaco era vuoto e la mucosa di quest'organo era piena di fascie di color rosso. Segni tutti i quali sogliono incontrarsi nei cadaveri di persone morte di asfissia quale crediamo che sia stata la causa della morte della menzionata Caterina: questi segni però uniti a quegli altri osservati nell'esterno del cadavere ci conducono a giudicare che l'asfissia è stata cagionata da soffocazione violenta in conseguenza di strangolamento.

Dr. L. PISANI

Dr. A. GHIO

Dr. F. VASSALLO "

Il Dr. Pisani disse: che lo strangolamento era succeduto col cordone, ed era necessario il concorso di più persone. L'autopsia del cadavere fu fatta nel post meridiem del 6 luglio 1862,—il *Dr. Pisani* disse di non aver potuto vedere il laccio perchè aveva veduto il cadavere l'indomani ma l'impressioni gli facevano argomentare che la donna era morta per causa del laccio.

Il Dr. Ghio disse: le impressioni del collo e della faccia erano molto profonde, dunque, suppongo dietro questo, che alla donna sono state applicate le mani contro il collo e la bocca; questo mi fa sospettare che non era stato il laccio che la strangolò perchè il collo non presentava un canale intero come succede nei forti strangolamenti. Vi erano ancora escoriazioni nel lato destro ed altre in diminuzione nel lato sinistro—il *Dr. Vassallo* disse quando ho osservato il cadavere nel sabato, levato il laccio, il canale era profondo, posteriormente poteva il semicanale non restar così profondo a causa della tumefazione che succede in seguito dell'elasticità che fece mancare il semicanale che vi era al primo momento nell'atto dello strangolamento. Il *Dr. Pisani* combinava interamente col *Dr. Vassallo*. Il *Dr. Ghio* disse di non poter dir questo perchè egli ha veduto il cadavere dopo levato il laccio. Il *Dr. Pisani*, alle dimande in controesame del difensore, rispose: che l'asfissia che produce la morte può prolungarsi per qualche tempo e può essere momentanea; ei non poteva precisare avendo osservato asfissie che si sono prolungate per ore e ciò anche nelle asfissie semplici, ove una persona sotto asfissia

può sembrare apparentemente morta, essendo in vita tuttora—è ad un individuo in asfissia, che sembri apparentemente morto, apprestati con sollecitudine i remedi dell'arte, esso riacquista la salute — l'asfissia non è stata violenta, gl'ipocondriaci prima dello strangolamento si sgraffiano fortemente ma non nella maniera che abbiamo esaminato sul corpo di Catarina Berg—gli asfittici, dopo morte mantengono il calore per molto tempo.

Filippo Frigieri, Connestabile, giuramentato disse: che nel 5 luglio scorso era di servizio nella Florianana, verso le 11 di notte sentì grida di ajuto e prontamente fece svegliare il compagno e nel momento vennero a chiamarlo dicendo che vi erano ladri nella casa del sig. Demartino; andato, trovò la porta aperta a metà e dopo portato un lume e salito sopra correndo, ha trovato un armadio aperto; all'entrare della stanza da letto, trovò per terra un matarazzo—vi erano due ufficiali vestiti in uniforme, un signore ed il signor Demartino che disse: vi era la serva, mi ha derubato e mi lasciò il ragazzo ed andò via; gli dissi: dove abita? rispose: alla Musta; il suo nome Caterina, l'agnome ed i parenti non li so ma passate dai Demarcò in casal Balzan ed essi vi diranno; io uscì correndo per informare di ciò il sergente ed il sott'ispettore e dir loro che mi recava alla Musta. Arrivato che fui al corpo di guardia, venne uno a dirmi, tornate, perchè la serva fu trovata morta in casa, così fu; e sotto un matarazzo vi era la serva morta, alzai il materazzo verso la porta ed avvicinandomi presso la testa di lei, le trovai il collo legato, poi toccatale la faccia trovai che era ancor calda, mandai pel medico; e qualche persona mi disse: Frigieri ancora è calda scioglietele il collo ed io allora le misi la mano al collo ed ho trovato un fazzoletto che cingeva il collo stretto con due nodi sotto il mento e non potendo scioglierli colla mano, per non perder tempo, essendo ancor caldo il suo corpo, ho sciolto i nodi del fazzoletto coi denti e potendo introdurvi la mano le tolsi un cordone sotto cui vi era un grembiale messi sotto il fazzoletto; il fazzoletto non era troppo stretto, i nodi erano stretti, le estremità del cordone erano di sotto; quando giunse il medico la donna era morta da circa un'ora, vi era un coltellaccio vicino al materazzo. A terra vi era qualche cosa lucida e trovai che era un'o-

recchino di diamanti che ho consegnato al sig. L. Demartino. Sono rimasto, disse, a guardia del cadavere; poca gente vi era in casa del sig. Demartino quando andai la prima volta, nella seconda volta poi vi erano molte persone. Giuseppe ta Zuieten mi disse è ancor caldo il cadavere della donna, le toccai l'orecchio, ei mi disse levatele quel che le cinge il collo ed io snodai il fazzoletto.

Dr. Vassallo (richiamato) disse che la donna era morta circa un'ora prima che egli era giunto sul luogo—egli ha giudicato che era morta, pei segni di violenza che aveva veduti; egli riteneva che era morta perchè le estremità erano fredde, non vi era respirazione; messa la mano alla parte del cuore, non sentiva verun movimento ed il calore del corpo si estingueva; nelle morti apparenti non vi sono tutti questi segni; egli è rimasto fin le due ore di notte; l'estinzione del calore continuava sempre più ed incominciava a mostrarsi la schiuma.

Vincenzo Mercieca e Giovanni Micallef (periti falegnami) giuramentati dissero: che nella casa del sig. Demartino nel giorno dell'accesso del Magistrato esaminarono una guardaroba ed una cassetta aperte con un coltellaccio, la cassetta venne aperta facendo leva col coltellaccio; la serratura restò al posto, fu solamente smosso il luzzetto, (riconosce il coltellaccio) si volevano circa 4 minuti per scassinare con leva nel modo che è stato adoperato.

Lorenzo Demartino giuramentato disse: la casa di mia abitazione era, nel 5 luglio, alla Floriana strada Mercato No. 35, abitavamo mia moglie, io, i due figli e la serva Caterina Borg; uno dei figli ha circa due anni e nove mesi; l'altro circa un'anno, la serva aveva circa 35 anni, ed era al mio servizio da circa un'anno e mezzo, nel 5 luglio era tutta la famiglia in casa; nello stesso giorno erano da me invitati il signor Amabile Demarco con sua moglie, che è sorella di mia moglie; Giuseppe Altard, carrozziere del sig. Demarco e la serva Caterina Borg erano a nostro servizio e pranzarono in casa. Altard veniva giornalmente in mia casa. Il sig. Demarco era espressamente venuto ad invitarci per la festa di san Valentino in casa Balzan; non eravamo dapprima intenzionati di recarci alla festa ma il sig. Demarco c'invogliava ad andare; bene dissi, andate voi, cioè mia moglie coi Demarco, io resterò qui, eravamo in questo mentre a tavola; Altard era

presente alla conversazione. Giuseppe Attard disse a mia moglie, perchè non andate, lasciate il signore Demartino che vuol restar qui in guardia della casa. Quando mi portai per lungo tempo a casa Mustà ho preso con me una cassa piena di ori e denari e ritornato alla Floriana è stato Attard che mi ha trasportato la cassa, erano circa 7 mesi prima del furto e la cassa fu messa sotto il mio letto—ho detto ad Attard che era mio il denaro—vi era nella camera una guardaroba—quando il signor A. Demarco si porta in casa Balzan conserva le sue cose in casa mia finchè torna dalla campagna, Giuseppe Attard ha veduto che la cassa è riposta sotto il letto, non ho incaricato mai alcuno a trasportare la cassa, fuorchè ad Attard (riconosce la cassa) fuo il 5 luglio era sempre la cassa presso di me e sotto il letto—non era visibile se non scuoprendo il tornaletto—sono andato a casa Balzan verso il tramonto—ho detto che io dovevo ritornare dopo il giuoco artificiale e l'indomani dover andare colla serva ed il figlio; mia moglie doveva portarsi in compagnia della sorella ed il signor Demarco alle 5 p. m. ho veduto poi il sig. Demarco e Giuseppe Attard; aveva questi un cappello di paglia, arrivato che fui andai col sig. A. Demarco e signor Bruno nella bottega di Rosario; quando venni dalla bottega Giuseppe Attard si licenziava dal suo padrone, non so l'ora ma in quell'istante passava la banda di musica—la distanza tra la casa di Demarco e la bottega di Rosario, è di circa 200 passi. Attard prima di andare disse al padrone, la tavola è pronta; per quanto piacesse, loro di andare a cena—io vado; il sig. Demarco rispose, andate; non ho riveduto Attard in quella sera, dopo il fuoco artificiale sono ritornato alla volta della Floriana col carro a molle, consumando circa un quarto d'ora e non più, condussi finito il fuoco d'artificio la moglie in casa Demarco dalla casa Borg Olivier e sono partito per la Floriana. Arrivai a casa verso le 10 1/2 e le 11 meno un quarto stava per picchiare e trovo la porta aperta, ho chiamato più volte Caterina; in casa aveva lasciato Caterina col figlio, sospettai che qualche persona fosse entrata in casa mentre era fuori, e salii le scale all'oscuro, io aveva un bastone in mano collo stucco, cercai di sopra il figlio e la serva, tutto era in oscuro; in fine entrai nella stanza da letto trovai tutto in disordine; un ma-

terazzo nell'entrare della porta—il materazzo sul letto smosso, lenzuola da una parte, cuscini dall'altra, il materazzo che stava in terra era uno di quelli del letto. Il sig. Demarco in occasione di una grave sua malattia circa un mese prima del furto, avendo molte persone che da lui andavano a pernottare, mi pregò due o tre materazzi de'miei ed alle 11 e mezzo di notte si è portato per prenderli Giuseppe Attard; aveva io materazzi in altra stanza in una camera che è di passaggio al balcone, in questa camera dormiva io, vi era un'altro letto di riserva; mia moglie andava spesso dai Demarco per conversazione. Attard andava spesso in mia casa per portare ora un sciallo, ora a condurre il ragazzo e per altri diversi servigi, la serva aveva ordine di non aprire ad alcuno, ad Attard apriva. Il materazzo in terra era di due persone; la stanza da letto dalla porta che da alla sala era chiusa da entro la stanza e la porta che da pel corridore era chiusa con chiave che ho messo in un canterano, posto in un'altra camera dove vi era un letto e che era aperta, la serva Caterina solamente sapeva dove ho riposto la chiave della stanza; questa stanza da letto è stata aperta colla chiave perchè ho trovato la chiave nella porta. Continuai a chiamare Caterina e cercarla col figlio, mi misi per la seconda volta a cercarli per le scale, nella camera da pranzo; m'era impossibile di trovarli; sono andato nel cortile e nella cucina nè ho trovato alcuno, ho aperto la porta che dava per la cantina, e sentiti i passi di qualcuno che mi veniva presso, mi posi al muro collo stucco in mano e vedendo che chi veniva, più mi si approssimava gridai, fermate; di tutto un tratto, odo: papa, papa, stringendomi strettamente ai piedi, e trovo mio figlio, lo presi sul braccio e corsi di nuovo su ed andai al balcone a gridare ajuto; due ufficiali inglesi vennero in mio soccorso, Cap. Visie ed Omalley e molta gente; siamo entrati nella stanza da letto, io ero molto eccitato, chi prese il figlio non so; questi fu condotto dal sig. Sammut; gli ufficiali stavano come vicino e non so chi era stato quello che vide una mano sotto il materazzo, e sollevatolo, si è trovata sotto la disgraziata Caterina, che era coperta con quel materazzo; il collo legato con un grembiale di seta ed un fazzoletto da collo della serva; un tal Felice Teuma si avvicinò al cadavere e disse che era ancor caldo, il mento, cioè, era caldo; venne un con-



nestabile di polizia, si legò il fazzoletto, ha trovato che il grembiale era coi lacci, attornio il collo della serva ed i lacci rotti e non potendo, snodare il fazzoletto colle mani, lo si legò coi denti. Io presi la rimanenza della moneta, anche l'argenteria che trovai in mezzo alla camera—più tardi ho veduto il bambino—fu portato in casa della Signora Scicluna nel mentre che vi era il Soprintendente della Polizia e l'ajutante Sig. Psaila, che disse, badate, Demartino, il ragazzo sta nominando qualche persona e stando il figlio sul ginocchio del Sig. Psaila dietro le interrogazioni di costui: chi è stato quello che entrò in casa, il ragazzo disse *Peppo, taghna, Peppo ta tuttu*—il ragazzo era eccitato ed appena poteva parlare—l'indomani lo portai da sua madre e poi dalla nonna a Casal Musta—dopo 3 ovvero 4 giorni, non otto, sono andato a trovare mio figlio e l'ho trovato meglio di quella sera; mi disse le parole *Peppu ta zia Giannina*, e fece così (indicando col gesto lo strangolamento) a *Cata* come egli chiamava *Catarina*—le interrogazioni che gli feci erano: chi è entrato in casa e chi fece male a *Cata*—il ragazzo mi aveva risposto in presenza della nonna—dopo giorni, non so se 6 oppure 8 o 10, sono tornato alla Musta a vedere il figlio ed alle medesime domande, mi dava le stesse risposte ed anche faceva gli stessi segni allusivi allo strangolamento—dalla casa ho trovato mancanti 1800 pezzi un sacchetto con 150 doppie di Spagna, un'altro sacchetto con 200 lire in oro, 10 pezzi di Malta; dalla guardaroba mi mancarono 7 borse di mille lire l'una, ed un'altra borsa con 600 pezzi circa, entro la guardaroba vi era la cassetina con gioie—mi furono involate: un braccialetto di diamanti, un braccialetto d'oro, una spilla d'oro, una collana di Francia, una collana d'oro di Malta, un'orecchino di cui il compagno (lo mostra) me lo ha dato un connestabile di polizia, un'anello con un brillante, due piccoli anelli che non so se mi sono mancati prima o dopo il furto, mi furono presi circa 13 ovvero 14 sacchetti vuoti, le doppie di Spagna valgono £ 3 6. 8. l'uno—quando eravamo a pranzo, il Signor Demarco disse in presenza d'Attard se viene il Signor Demartino a dormire in Casal Balzan, non dormirà confortabilmente bene perchè io non ho sufficiente numero di materazzi—(gli si mostra l'orologio e lo riconosce) il numero dell'orologio è 2402—dopo il furto sono andato a Casal Balzan e sono

rimasto da 8 a 12 giorni—quando era al Casale vedeva sempre Attard andare alla Musta ogni sera; andava di sera nelle domeniche e tornava il lunedì—prima del furto, andava nella Musta ogni tanto ma in quest' ultimo tempo si portava spesso—la relazione di parentela tra la moglie del Sig. Demarco e mio figlio, è di Zia—la Polizia aveva sospetti in Attard; e mi si disse di non parlare che si avevano dei sospetti—ho sentito che persone attinenti alla polizia si tenevano di nascosto in casa del Sig. Demarco per scoprire ciò che faceva Attard, perchè si diceva che egli giuocava nella rimessa del Sig. Demarco—prima del furto non si diceva che Attard giuocava; la rimessa del Sig. Demarco è sita in un' altra cantonata ma si può vedere dalla finestra della casa che da per quella strada. Alle dimande del difensore rispose: ho deposto la prima volta innanzi il Magistrato quando fu preso per sospetto un tale Giuseppe Chetcuti ed un' altra volta quando fu portato Giuseppe Chetcuti quello che era prima preso in custodia, era anche della Musta—questo era cognato della serva—dimorò in custodia circa un mese; questo Chetcuti era venuto una volta sola in casa mia con intesa di mia moglie—era venuto, aveva detto, per cercare lavoro ed in tale occasione passando per la Floriana venne a vedere sua cognata—io seppi di questa visita, dopo il suo arresto—Attard disse a mia moglie, andate alla festa: lasciate il marito in casa a far la guardia (il difensore gli lesse la parte della deposizione ove ha detto innanzi il magistrato, che Attard disse alla Demartino andate perchè ma non uscite) rispose: io volevo rettificare la mia deposizione ed aggiungere qualche cosa ma il magistrato mi disse che avrei tempo di aggiungere in altra Corte. Il difensore gli lesse la parte della deposizione innanzi il magistrato ove non ha parlato del trasporto del denaro per mezzo di Attard, a differenza di ciò che oggi aveva detto; rispose: ad Attard io aveva detto che fosse piombo da caccia. Il difensore gli disse che nella precedente deposizione non aveva detto che il ragazzo menzionò, *Peppu ta Zia Giannina* e che il ragazzo alludeva con segni allo strangolamento, mentre qui aveva detto tutto questo; rispose: andai dal magistrato per aggiungere qualche cosa alla mia deposizione e mi rispose direte ciò in altra corte—non ho detto a nessuno quanto aveva denaro—quando

trasportai il denaro dalla Musta, il solo Attard me lo ha trasportato col carro di mio cognato—egli l' ha carieato e scaricato e lo portò sopra nella camera da letto; due anni fa ho trasportato il denaro dalla Floriana a casa Duclos, ivi lo trattenni pre tre mesi e lo riportai alla Floriana nella carrozza di Dalli—un facchino addetto al nostro servizio me lo trasportò sopra; il carrozziere di Dalli non careggiò il denaro nella camera da letto, lo lasciò abasso; una volta in un calesse ho trasportato, a mezzo giorno, dalla Floriana alla città e viceversa denaro cambiando le lire sterline in altra moneta in un ammontò di 1300 ovvero 1500 lire—Attard stava appoggiato ad uno dei lati della porta della camera da pranzo e sentiva tutta la conversazione sulla gita alla festa di casal Balzan. La serva era da diciotto mesi al mio servizio—quando aveva altra serva, Caterina menava fuori il ragazzo; Caterina soleva sortire a comprare oggetti per la casa. Ho veduto circa due anni sono il padre della serva uomo vecchio—rimasi circa 3 ore nella notte del 5 luglio a casal Balzan. Attard ha padre e madre ed ha famiglia nella Musta. *(gli mostrano un sacchetto)* disse assomiglia il mio.

La Corte, ad un' ora p. m. si è aggiornata alle 4 p. m.

La seduta fu ripresa alla dett' ora—continuazione dell' esame dei testimoni dell'accusa.

Giuseppe Chircop, giuramentato disse: che conosce il signor Demartino, tiene un carro d'affitto, portò il sig. Demartino alla Floriana dal Balzan nel giorno della festa dove vi era un giuoco d'artificio erano partiti un quarto circa dopo terminato il giuoco artificiale; arrivati alla casa nella Floriana, senti il sig. Demartino a gridare Caterina, poi a gridare, ajuto.

Enrico Gouder, giuramentato disse: conosco il sig. Demartino e so che accadde in sua casa l'omicidio nel 5 luglio; verso le 11 1/4, ero nella cantonata, sentii le grida di ajuto, sono andato in sua casa e trovai il Demartino assai sconcertato, e cominciò a dire mi hanno rubato, cercava in casa di trovare la serva: nella stanza da letto vi era la cassetta scassinata e la guardaroba aperta, allora ho veduto una mano sotto il materazzo lo sollevai poco e lo rimisi; sembrava la donna morta, il collo era legato, con fazzoletto grembiale e cordone con pendenti; dopo che il connestabile lo ha sciolto vidi il cordone (lo riconosce) che teneva in sua mano.

Lorenzo Gouder, ispettore di polizia, giuramentato disse: sono di servizio nel 3zo. Distretto che comprende casal Balzan, la sera del 5 luglio era la vigilia della festa di S. Valentino, la festa consiste nell'illuminazione, fuoco d'artificio e suono di banda; dopo suonate le 10, cominciarono i mattarelli e di lì un quarto il giuoco d'artificio. Alla domanda del difensore rispose: ero presente prima e dopo il giuoco artificiale; il suono della banda cominciò circa le 9 meno un quarto; la banda scendeva suonando verso le 9 meno un quarto—sono andato a casal Balzan circa le 7 e mezzo; la chiesa era già illuminata, il giuoco d'artificio durò più d'una mezz'ora; è finito tra le 10 1/2 e le 11 meno un quarto.

L'Avv. della Corona lesse il Warrant del perdono accordato dal Governo a Gio. Maria Borg per informare i giurati delle contenutevi condizioni, fu così tradotto ai giurati:—

“Siccome ci è stato rappresentato da Salv. Cecy, LLD. uno dei Magistrati della Polizia Giudiziaria per quest' Isola, che nel caso di Giuseppe Attard, Giuseppe Chetcuti, Giuseppe Muscat e Gio. Maria Borg, accusati di aver commesso un furto accompagnato da omicidio l'evidenza prodotta contro di loro è insufficiente a convincerli; e siccome il detto Salvatore Cecy, LLD. ha inoltre rappresentato che il detto Gio. Maria Borg si è offerto di rivelare tutta la verità, per la qual cosa il detto S. Cecy LLD. ci ha raccomandato, che egli, cioè il detto Gio. Maria Borg, sia ammesso come evidenza per la prosecuzione sotto un condizionato perdono; Noi, pertanto, autorizziamo il detto Salvatore Cecy LLD. di promettere al detto Gio. Maria Borg, il perdono di S. M. pel detto reato, sotto la condizione che il detto G. M. Borg, prestasse la sua testimonianza nel sumenzionato caso e dicesse la verità, tutta la verità e niente che la verità.

Dato dal Palazzo della Valletta nell' Isola di Malta, il dì 21 di Ottobre nel Vigesimo sesto anno del Regno di S. M. e dell'anno di N. S. 1862.

segnato) J. GASPARD LE MARCHANT

Governatore

Per Comando di S. E.

segnato) VICTOR HOULTON

Prin. Seg. di Governo.

Prodotto l'impune *Gio. Maria Borg* il *Presidente* della Corte gli fece un' ammonizione dicendo: che il perdono che dal Governo gli era accordato dipendeva dalle condizioni di dover egli dire la verità, tutta la verità e niente altro che la sola verità, perciò se egli alterasse o tralasciasse di dire qualche cosa che ebbe luogo in tale fatto, il perdono concessogli, non lo avrebbe a nulla giovato.

Gio. Maria Borg, giuramentato disse: conosco Chetcuti da 38 anni e l'altro prigioniere Attard, da 5 anni e mezzo—fo il mestiere di carettiere, e tengo un carro a molla.—Un mese circa prima del furto ed omicidio commesso nella Floriana nella scorsa està, incontrandosi meco il prigioniere Giuseppe Chetcuti vicino la bottega di *Peppu ta Tabak* all' estremità di casal Birchircara mi domandò il carro, a patto che io non dovessi essere in sua compagnia; avendogli risposto che non intendeva di affidare nelle mani di altri il cavallo perchè vizioso, replicò dunque non l'affitto; erano le 9 1/2 di mattina e venne appostatamente a cercarmi.—Quindici giorni dopo, questo altro prigioniere Giuseppe Attard il *Chisghies*, mi ha trovato nel fosso vicino Porta Reale, dove stava io col mio carro, mi disse in somma non m'affittaste il carro? risposi voi non me lo domandaste—mi disse, non ve lo domandò Chetcuti? gli dissi che io non sapeva che era per la cosa stessa—io stesso, replicai, intendo guidare il carro, né affido il cavallo a chi che sia,—dopo pensato alquanto disse, bene verrete con noi, purchè non dici quel che avrete veduto: noi vogliamo il carro, continuò a dire, dall' Ave Maria in avanti—Bene dissi io,—sarò da Giuseppe *ta Tabak*, o pure in casa—erano le 10 meno 1/4 di mattina—vi era gente presente, ma non sentiva il discorso, andò via e non l'ho veduto prima della festa di casal Balzan e di s. Tunuzzu—nel sabato vigilia di questa festa 5 luglio ultimo ad un'ora circa di notte incontrandosi meco Giuseppe *ta Tabak*, mi fece sapere che *Cracar* mi stava cercando; lo vidi l' indomani e mi disse che era venuto da *Peppu ta Tabak* a cercarmi; alla distanza di cento passi circa, dalla bottega di *ta Tabak* incontrai Chetcuti che al vedermi mi disse, presto andate a portare il carro, era un'ora di sera; dissi io, sta sera siete venuto che è festa e potevo guadagnare due

scellini? replicò invece di due scellini vi darò un pezzo: porterai il carro tra la fontana del Vallone di Birchircara, e Casal Balzan—così fu; nell'ingresso di Casal Balzan affacciatosi Giuseppe *Ghesghies*, e Giuseppe *Cracar*, e mettendo mano sul carro, si posero ambidue sullo stesso: Chetcuti dietro ed io col dorso ad Attard che, prese in mano le redini si diè a guidare con tutta velocità—Chetcuti aveva sulle spalle il giacchettone blue di panno grosso (lo riconosce) e berretta alla siciliana ed Attard aveva una berretta scozzese con fettuccia pendente dietro. Arrivati innanzi alla chiesa *ta Tunuzzu* dove vi era un affollamento di gente essendo la vigilia della festa titolare di quella Chiesa, e continuando noi a correre, come prima, Gregorio agnominato *Iddidò* (Galea) disse a noi, in atto di trattenerne il carro, in questa maniera correte tra la folla — stavate per urtare tre persone? si correva sempre ed io dissi, non ho affittato il carro a persone che mi affaticano così il cavallo, dove andate? state quieto, rispose *Ghesghies*, un signore ed una signora si trovano nel Balzan, uccideremo la serva e prenderemo il denaro, come! ripigliai io, così non fate perchè l'Angelo Custode vi scoprirà e con voi scoprirà me ancora—Chetcuti, disse, bene dice G. M. Borg, porteremo il denaro e non la uccideremo—disse *Ghesghies*, dunque possiamo non andar niente, essa mi conosce, perchè continuamente entro ed esco in quella casa, mi afforcheranno l'indomani—Sta bene, finì con dire *Cracar*, se è necessario l'uccideremo, se no non la uccideremo.

Arrivati, sempre correndo, alla *Blata el Baida*, in vece di tirare verso Porta Bombe, si voltò a sinistra, e passati per sotto San Maison, *Ghesghies*, fermò il carro nell'estremità superiore di quella salita a mano sinistra in un angolo nella mina detta *ta Langiasa*; in questo luogo, scesi tutti da sul carro, *Ghesghies*, mi disse, lascia qui il carro, e l'animale, seguitemi e ti aspetteremo sulle prime fosse laterali al Maglio fino alla Sentinella del Mess—in così dicendo *Ghesghies* si levò la berretta, che portava, quale aveva attorno diversi colori (*descrivendo una berretta alla Scozzese*) e mise un'altra come un cappello morbido, che si piega, (di feltro) io li seguì dietro, tenendoli a vista fino al corpo di guardia poi li perdei d'occhio—io aveva un cappello di paglia. Andato io al luogo indicatomi da *Ghesghies*, mi fer-

mai per un momento alla cantonata del Mess, dove niente osservai, e niente sentii: quando essendo vicino alla detta cantonata del Mess, in distanza di quattro passi circa, udi un forte abbajare, che veniva dalla Strada Stretta dietro il Mess, e la voce di piccol ragazzo che piangendo ripetutamente chiamava *Caterina, Caterina* e la voce del bambino si perdeva tra l'abbajar del cane—le grida scemarono di forza, dopo un quarto d'ora che era cessato il grido si presentò a me in primo luogo Chetcuti dalla Strada Stretta portando sotto le braccia due borse con denaro, quali mi consegnò nelle mani; dicendomi, portatele sul carro ed aspettate lì finchè porteremo il restante danaro; io l'ho subito riconosciuto perchè era chiaro di luna; le borse erano coperte col giacchettone; egli, senza perdita di tempo ritornò in dietro: arrivato io al luogo ove era il carro, nell'atto che sullo stesso metteva, le dette due borse, mi raggiunsero *Ghesghies*, e *Cracar*, portando l'uno, cioè Attard, la bertola, che portava seco dal Balzan, in cui vi erano 3 borse grandi ed una piccola e l'altro Chetcuti un sacco grande quale prima non aveva, e posto il tutto sul carro, e messi tutti sullo stesso, guidando Attard, passammo per la Pietà: essendo vicini al bagno domandai ad Attard come fosse entrato nella casa Demartino colla chiavetta o colla chiave? mi rispose—picchiai alla porta—E ti aprì? la serva, replicai io? Sì, disse Attard, non ho bisogno nè di chiavetta, nè di chiave perchè mi son introdotto a mezza notte ad un ora e sempre mi aprì; le ho detto d'essere andato a prendere uno strapuntino, pel padrone e la uccisi; l'hai fatta, dissi io, allora, l'Angelo Custode farà scoprire a voi ed a me; Chetcuti non diceva niente—Attard disse a me, voi siete troppo vile vi era un baulle con danaro, che non abbiamo potuto portare e che lo avrebbe careggiato Chetcuti, prima di esser arrivati al bagno non so in chi ci siamo incontrati, Chetcuti scese io aveva la faccia verso il mare, e lo vidi montare sul carro, vicino la Croce dei Dolori, egli bestemmò colla Vergine, ho creduto che diceva ad Attard ed a me. Continuando il nostro viaggio, essendo arrivati al principio della Strada di *Misrah il Barrieri* cadde l'animale sulle ginocchia, nelle quali riportò una ferita, a tale caduta accorsero tre individui che stavano sulla soglia di una bottega: non sono nel caso di indicare chi fossero questi, aveva veduto bensì uno

dei medesimi che conosco di vista, nel corridore di questa Corte, nel giorno in cui mi presentarono innanzi il magistrato—è caduto denaro in terra quando cadde il carro, ma dalle tasche e non dalle borse—ci siamo lì fermati circa due minuti, il denaro era coperto col giacchettone—Attard aveva bisogno di giungere presto al Balzan per arrivare i padroni a cena, egli temeva di entrare in Casale col denaro—quando venne col denaro vicino la mina aveva il cappello, poi si vestì la berretta—noi tirammo dal corpo di guardia e siamo andati fino il ghorfa *tal balat*; in abasso del mercato di Birchircara dissi buona sera a Salvo il *Misuet* gli dissi abbiamo fatto tardi avendo trovato lavoro—allora col denaro Chetcuti non voleva andare alla Musta—dissi a lui, volete che lo portiamo alla parte della *Madliena*? Sì mi disse; e siamo passati per la strada stretta alla *Madliena* e gli ho trovato il posto e vidi che egli lo sapeva più di me—fermai il cavallo e legai la briglia colle ruote ed egli prese le borse—siamo entrati vicino il gandotto presso l'albero di fico ed io voleva andar via ed esso mi disse aspettate ed io sono andato vicino il carro e gli dissi datemi qualche cosa, e Chetcuti mise la mano entro il sacco, tirò su 20 pezzi di Sicilia e me li diè, dicendomi se volete una borsa prendetela—io sono andato a Birchircara e mi sono incontrato con Salvo il *Misuet* erano circa le due ore di notte e dicendomi buon giorno, disse, avevate qualche buon' affitto—prima di spogliare il cavallo entrai a bere un caffè e mi sono nuovamente incontrato con lo stesso Salvatore; l'indomani era domenica sentii messa poi mi son ammalato; dopo tre giorni, venne da me Chetcuti che stava vendendo meloni, circa le 9 di mattina, mi disse: in quella sera del fatto, m'incontrai nella piazza della Musta col l'ajutante Psaila, Grezio il connestabile ed un Signore e per un punto non fui colto. Dopo 15 giorni venne Attard con un tal Vincenzo *Cucinar*, mi disse vi è occasione per la vendita del cavallo, Attard, però, m'ha ammicchiato, indi mi chiese di vederlo in stalla. *Cucinar* stava nell'entrata; entrato Attard mi disse; è uscito l'avviso di Governo pel perdono; lire cento e la libertà a chi svela il delitto e 500 lire, se si rinviene il denaro, Attard mi disse invece di cento vi darò duecento ma non dite nulla, nell'uscire dalla stalla del cavallo, io gli domandai 4 pezzi che egli mi diede—io pel prezzo del cavallo domandai 15 lire

ed egli mi offrì undici. Chetcuti m' incontrava ogni giorno, mi diceva non parlate—dopo due giorni trovai Attard nel fosso e gli chiesi 4 pezzi e mi ha dato tre—da quattro a cinque volte siamo andati alla pasticceria, nella Valletta, entravamo da porte diverse tra due minuti uno dall' altro di differenza e stavamo più d' un' ora e non mi diedero denaro ma mi promettevano cento e cento lire; in ultimo mi trovò Attard e dissemi, avete veduto Chetcuti? gli risposi lo vedo ogni giorno; mi replicò, ditegli che io voglio dividere; a causa che sono col signore non posso andarè vedete cosa vi è; ho trovato Chetcuti e gli dissi che Attard vuol dividere, siamo andati dopo la second' ave maria nel luogo ov'è il gandotto e rimosse una pietra poi giurò, dicendo ci hanno preso il denaro; io dissi, ciò lo avete fatto per non dar nulla a me; io ho percolato come voi; mi disse le cento lire le avrete perché resta l' oro e le gioje, se non l' hanno prese, che Attard dice valere 4 mila scudi; mi ha condotto in un luogo un 1/4 d' ora lontano e portò fuori un' involto con cose di oro e rimessolo dov' era siamo andati via. Chetcuti venne il giovedì mattina a trovarmi nella bottega *ta Tombu* e mi disse che il signore che fu derubato promette 5 cento lire a chi svela il delitto ed io gli dissi, lasciatevi di questo; sono indi andato ad arare le mie terre, dopo 15 giorni fui catturato, e condotto qui nel giovedì sera, e nel seguente lunedì portato innanzi il Magistrato, venne poi il sig. Carcas per assistermi, mandato da mia moglie, innanzi il Magistrato ed il giuri; dopo che ho presa l' impunità, venne l'ajutante Psaila e mi disse adesso vi è bisogno di mostrarci dove vi è denaro ed avete veduto l'oro—si presero due carrozze e siamo andati presso l'albero del fico, nel pertugio dov' era riposto l'oro rubato; e preso dalla polizia, siamo ritornati in città—venne mia moglie Maria e mi disse che ha mandato a Carcas per servirmi nella Criminale, ma egli non comparve innanzi il Magistrato.

In controesame rispose: stetti 20 anni fuori di Malta in Bona e Stora; ero facchino alla marina, da due anni conduttore, negoziava quando sono stato imputato del furto ed omicidio d'una donna; quando ci hanno catturati eravamo quattro, *Ghesghies, Cracar, Cascas* ed io—Attard non era mio amico—innanzi il Magistrato, alla prima comparsa dissi, non sono reo—il carro non l' ho affittato mai a nessuno

senza che io andassi a condurlo—mi sono incontrato con Saliba in casa Balzan era circa le 9 meno un quarto—io ho creduto che l'affitto del carro era per l'oggetto di portare qualche donna—il giacchettone l'ho veduto sulle spalle di Chetcuti ed innanzi la Corte dei Magistrati; io ho non ricusai di andare indietro col carro quando seppi il vero oggetto, perchè ho temuto che mi avessero ucciso—il discorso sull'oggetto della gita, comincio, poco in quà dal cimitero detto degli *infetti*—due volte ho nominato l'*Angelo Custode*—sono rimasto nel luogo che dissi perchè ho temuto della sentinella—non sapeva dove sono andati, mi diedero l'appuntato, di incontrarci vicino il Mess—perciò sono rimasto presso il vicolo, e sapendo di che si tratta, non volli avanzare più; il carro l'ho lasciato in un angolo nella mina detta *ta Langiasa*—*Ghesghies*, Attard, rispose l'ho uccisa—Giuseppe Chetcuti non disse niente—il carro anche di ritorno al casale Balzan, lo guidava Attard. Alla domanda, perchè non aveva detto innanzi il Magistrato che Chetcuti era sceso dal carro ed ha bestemmiato colla Madonna, rispose: perchè mi si fa oggi sovvenire di questo—*Ghesghies* conduceva il carro quando siamo caduti—non ho assistito Chetcuti a nascondere il denaro—in tutto ho avuto 27 pezzi; aveva dato avviso che dovevo vendere il carro ed ero per venderlo da 10 mesi, ma quando venne Attard per parlarmi, sotto pretesto di volerlo comprare, già non aveva intenzione di venderlo; mi ha dato 11 lire, ma non mi ha nulla aggiunto—mi ha veduto *Cucinar* parlare con *Ghesghies* senza saper su che. Nessuno mi ha fatto lettura, nè alcuno cui fece sovvenire di quello che ho detto innanzi il Magistrato; l'impunità l'ho presa volentieri; ho fatto prestito di denaro; ho preso un giardino in conduzione nel 5 luglio—prima del 5 luglio presi un'altro con carube; ho prestato la somma di mille scudi ed io sono creditore di molti; dalle *Suieki* in qui vi sono le terre di mio padre; dove vi era denaro non sono di mio padre; ho dell'oro impegnato presso di me non di mia moglie; essa ha pegni di altre persone sopra 10 pezzi; nella festa di S. Tunuzzo, quando Gregorio Galea ci sgridò, io trattenni le redini nelle mani di Attard—nel fosso questi mi disse che prese 3000 scudi; nelle conversazioni nella pasticceria i prigionieri mi dicevano di non manifestare.

Sergente di Polizia; *Salvatore Calleja*, giuramentato disse: sono andato con Gio. Maria Borg e col connestabile Agius alla parte inferiore del casal Gargur in carrozza nelle terre *Suieki*; in un nascondiglio abbiamo trovato ori e diamanti; gli oggetti, li riconosce.

Gregorio Galea; giuramentato, disse: nella ultima festa, se mi ricordo, della Chiesa di San Tunuzzo vi era un concorso di gente, passavano molti carri, un carro l'ho fermato io stesso, vi erano tre persone sul carro, non li ho riconosciuti.

Antonia Scicluna, giuramentata, disse: conosco Demartino, siamo vicini, nei primi di luglio si allontanò di sera da casa; ho sentito il picchio alla porta e dissi tra me già è venuto il Sig. Demartino; alle 11 di notte l'ho sentito gridare, poi è venuto da noi e vi era tanta gente; il figlio suo, stato preso dal Sig. Sammut, fu poi portato in casa nostra; venne la Polizia; mi dissero che il figlio profferì qualche nome io non lo sentii; il ragazzo disse di aver male nel braccio.—In controesame disse: il picchio era come quello del Sig. Demartino per cui ho creduto che era egli quello che aveva picchiato.

Salvatore Aquilina detto il *Misuet* giuramentato disse: conosco Gio. Maria Borg e sa che si fa la festa di San Valentino; ho veduto in quella notte Gio. Maria Borg passare col carro ed era Borg con un'altro uomo; in quella notte l'ho riveduto un 1/4 prima del *Pater Noster*, l'ho poi veduto nella bottega di caffè *ta Tombu*—mi disse che aveva preso una persona alla *Madliena* e vi ha guadagnato un pezzo.

Giacomo Psaila; ajutante di Polizia, giuramentato disse: che si è presentato il procuratore legale Carcas dicendomi che la moglie di Gio. Maria Borg lo aveva incaricato di assisterlo; l'indomani si presentò Carcas con Gio. Maria Borg e l'ho diretto al Sig. Soprintendente e questi disse al magistrato che Borg voleva l'impunità ma il magistrato volle sentire a lui stesso ed allora è venuto lo stesso Borg innanzi il Magistrato e disse che era pronto a dire la verità; indi fece la sua manifestazione—disse che egli era andato con Borg, in un vallone nella terra *ta Suieki* ed entro un condotto d'acqua; egli aveva promesso di trovare i giuocali d'oro. Borg disse d'aver accompagnato Chetcuti alla vicinanza di questo condotto, dicendo Borg d'aver riposto a terra due sacchi di denaro che avevano preso con essi in questo

locale vicino ad un' albero di fico ed era tornato in dietro e non sa che cosa se ne fece del denaro; ma, se non gli riusciva di trovare i denari, egli avrebbe trovato i giocali in altro luogo, perchè Chetcuti pochi giorni addietro glieli aveva mostrati. Smosse una pietra del condotto e Borg, disse, che i denari là si dovevano trovare, ma ha fatto inutili ricerche; Borg poi mi ha preso dove disse aveva veduto i giocali; tornammo indietro passando per diverse clausure, entrati in un piccolo stradale in un roncone, Borg ci ha indicato una pietra che smosse ed introdotta la mano egli portò un' involto in un fazzoletto turchino, con detti giocali.

Sono andato nelle sera del delitto in casa del Sig. Demartino e poi in casa della Sigra. Scicluna perchè mi hanno informato che molti oggetti lasciati, furono trasportati lì e che, la Sigra. Scicluna aveva sentito il picchio della porta—ho trovato il Sig. Demartino, la Sigra. Scicluna madre e Scicluna figlio, ho parlato col ragazzo che era molto sbi-gottito m'accostai a lui e si lagnava d'un dolore nelle braccia, e portava una compressione e lividura: gli ho domandato, cosa? chi? chi? rispose: *Peppu*—allora mi sono portato alla Mustà per esaminare alcune persone insieme col Sig. Zimelli, al ritorno passammo per la casa del Sig. Demarco a Casal Balzan dove vi era la Signora Demartino onde prendere informazioni su quelle persone che potessero avere qualche confidenza in casa loro; lì arrivai verso le 5 e mi aprì Attard—mi occorre, gli dissi, di vedere il Signor Demarco e domandai se si trova la Signora Demartino; venne il Sig. Demarco narrai il fatto; egli raccomandò di non raccontare alla Demartino la morte della serva; Attard era presente ed era messo in tale (la indica col gesto) posizione; non mi meraviglio, disse Attard; me l'aspettava da lungo tempo quest' affare; il Sig. Demartino era un gran millatatore, si faceva vanto di questo suo denaro e voleva dirlo a tutti; una volta aveva una carta con dei diamanti e vedete mi disse Demartino, se ha come questi il vostro padrone—io gli dissi che il ragazzo parlava molto di *Peppu*, indicando a lui, Attard mi rispose: "del ragazzo del Sig. Demartino non fate caso, è un' imbecille; non sa niente." Io aveva per tre volte fatto la domanda al ragazzo e sempre mi ripeteva la stessa risposta, *Peppu*;—dopo qualche tempo ho

portato il ragazzo in casa per parlarlo perchè credevo che sarebbe in caso di meglio risponder ed il ragazzo sempre diceva *Peppu*; cercai di accarezzare questo ragazzo, aveva dei giuocarelli in sulla tavola glieli ho dati e gli domandai come si chiamava; rispose Carmelo; dove, gli dissi, è *Cata*? rispose, morta e facendo un segno come d'un colpo, disse *Peppu, Peppu ta Zia Giannina*.

Amabile Demarco, giuramentato disse: nella vigilia di San Valentino abbiamo con mia moglie pranzato in casa del Sig. Demartino, aveva al mio servizio un giovane che conduceva il carro, Giuseppe Attard; in quel giorno serviva al pranzo egli e la serva; io ho proposto ai Demartino, acciocchè vengano a far un giorno con noi in casa Balzan per la festa di San Valentino; la Signora non ha voluto venire; il Signor Demartino doveva venire a vedere il fuoco d'artificio e tornare dopo, a casa; la Signora accondiscese di venire; in questa conversazione, non sono certo se era presente Giuseppe Attard—la Signora Demartino venne in casa Balzan con noi, ed il Sig. Demartino è giunto più tardi; prima del fuoco d'artificio, arrivato che fui sono andato nella bottega di Rosario; quando sono ritornato dalla bottega di Rosario, Attard non era in casa; io l'avevo lasciato a casa; egli disse a mia moglie di voler andare ma ella gli disse di preparare la cena; io era al tempo del fuoco artificiale, vicino la casa del parroco del Balzan, terminato il fuoco sono andato a casa perchè avevo piacere che il Sig. Demartino stesse a cena ma egli dopo accompagnata la sua Signora partì per la Valletta. Attard è venuto al finire della cena, circa mezz'ora dopo che era partito il Sig. Demartino, costui era partito verso le 10 e mezzo ed Attard è ritornato dopo le undici; al solito sempre veniva a servire a tavola ma essendo giorno di festa non ne ho dato caso—una volta ho mandato ad Attard a portare i materazzi dalla casa Demartino ed era verso le 10 $\frac{1}{2}$ di notte d'estate; Caterina era allora la serva dei Demartino; il salario d'Attard era scudi 10 per mese; prima della festa di San Valentino gli ho dato 9 pezzi che doveva scontare dal salario, fino l'arresto gli ero debitore d'un pezzo, un mese prima gli ero debitore forse di 3 pezzi. In controesame rispose: Attard era al mio servizio da circa un'anno e mezzo; mi era raccomandato dal Sig. Saverio Debono, io lo teneva come uomo di fiducia, nella mia assenza da Malta

era al mio servizio, egli era fidato in casa e si è sempre ben diportato, nè ho mai formato contro lui alcun sospetto; erano in sue mani i giocali e le cose di casa in sua fiducia; in vettura quella sera era venuto coi noi e giungemmo in casale circa le 6 1/2; fece il solito servizio; mise in ordine il cavallo e dimorò circa mezz' ora o 3 quarti, ha poi perparata la cena; ha cucinato il pesce ed allestì la cena verso le 8 1/2; dorme in una stanza vicina alla mia, venuto che era in quella sera pareva come il solito; gli dissi perchè avete tardato, mi rispose che non avendoci voluto incomodare, non s'era avvicinato a noi ma è rimasto a guardare il fuoco artificiale dicendomi che mia moglie era vicina a me, che la Signora Demartino e suo marito erano vicino a me, avendo questi il bambino sul ginocchio; noi eravamo in quella posizione; prima di esser andato a dormire l'ho parlato; ho fatto avvertenza dicendo alla Signora Demartino che levasse il denaro da casa perchè non era convenienza di lasciare molto denaro in casa, non posso dire che alcuno sapeva che il Signor Demartino aveva denaro a casa; Attard aveva frequente accesso in casa Demartino; io sapeva che Attard giocava poca cosa ma ignorava che egli andava a trovare giocatori di professione.

Margherita Demartino, giuramentata disse: i conjugii Demarco sono venuti nella vigilia della festa di San Valentino a pranzare da noi; nella diserta tenemmo discorso sulla gita a Casal Balzan per la festa, io dovevo andare coi Demarco e mio marito doveva venire dopo e mi disse di dormire lì, egli sarebbe ritornato; Giuseppe Attard era appoggiato alla porta della cucina, mi disse venite con noi che state a fare qui, se vuol restare il sig. Demartino, resti egli; Caterina mi disse Attard non gusta il vino nero, dategli un poco di vino bianco; era in questo mentre che Caterina stava sentendo che i Demarco erano sprovvisti di materrazzi; una volta Attard venne di notte da noi per materrazzi, mandato dai Demarco; la serve Caterina non soleva aprire la porta ad una persona che non conosceva ed aveva a ciò fare, particolare ordine, ma Caterina apriva ad Attard; era egli di confidenza in casa; quando mi trovava di sera da mia sorella, la Demarco, Attard andava col ragazzo dormito a casa; Attard in quella sera era in casa Demarco al Balzan ed uscì dopo passata la

banda musicale; era Attard un poco sconcertato perchè non tenne al solito il ragazzo; dopo il giuoco artificiale mi sono ritirata a casa, e quando è incominciata la cena non era Attard presente, fece ritorno nell'atto della deserta; aveva una berretta scozzese ed era una come questa che mi si mostra.

In controesame rispose: quando andavamo a casa Balzan era nella carrozza; quando pranzavamo sabato alla Floriana Attard stette ad attendere l'ora in cui doveva attaccare al carro il cavallo; egli ha cucinato il pesce e volle che cenassimo prima del giuoco artificiale. Caterina era da un anno e mezzo con noi—il ragazzo disse, *Peppu taghna*, dopo circa tre giorni cominciò dire *Peppu ta zia Gianvina*, e diceva che hanno messo a Catarina sul mio letto—a lui hanno dato del denaro in mano per star quieto e Caterina era sul letto; ei cominciò a gridare; più che trascorrevva del tempo, più sodamente discorrevva il ragazzo; dopo che ho data la mia testimonianza innanzi il magistrato è che diceva in quel modo e che hanno afferrato dal collo a Catarina, mettendole le mani indietro.

Giovanna Demarco, giuramentata disse: ho pranzato con mio marito in casa Demartino nel sabato che era la vigilia della festa di San Valentino; abbiamo portato discorso sulla festa, ho domadato loro se vengono alla festa da noi e si combinò che dovevano venire; la Signora Demartino doveva dormire in casa Balzan e suo marito doveva ritornare a casa e vi era presente Attard; mi pare di aver detto alla Signora Demartino, venite, lasciate a lui (Signor Demartino) a guardare la casa; so che una volta pranzando è venuto uno ad affacciarsi alla finestra e mio marito disse *Peppo* vedete chi vi vuole; poi Attard disse che era un suo amico; venne a cercarlo una volta l'ho veduto io, altra me l'hanno detto; in quella sera della festa, Attard volle prima sortire ed io gli dissi no perchè vogliamo cenare avanti che incomincia il fuoco artificiale; preparò tutto ed io era dentro e sentì picchiare la porta; egli mi aveva detto che era tutto pronto per la cena—dopo questo è passata la banda di musica—conosco Catarina, essa non soleva aprire la porta di casa di notte apriva però ad Attard—quando si faceva la conversazione sull'andare alla festa, Attard aspettava la risposta riguardo l'ora in cui doveva attaccare al carro il cavallo; Attard era con noi da

circa 18 mesi—serviva fedelmente, solo aveva il difetto di andare spesso al suo casale; ultimamente domandava di andarvi più spesso; sentiva dire che doveva sposare una della Musta—non so se sono mai uscita lasciandolo solo in casa; quando uscì Attard in quella sera erano le 8 1/2—il giuoco artificiale era alle 10—Attard ritornò alle 11 1/2 circa—quando Chetcuti venne a vedere Attard era prima del fatto.

Vincenzo Fenech detto *Cucinar*, giuramentato disse: ho un carro, conosco Gio. Maria Borg ho affittato il carro ad Attard e mi disse di aspettarlo vicino Porta S' Anna e lo portai per comprare il cavallo di Borg questi gli domandò 15 lire e quegli gli offerì 9 lire e mezzo; è entrato dentro; poi di lì presi Attard alla Musta ed andò non so dove; quindi siamo tornati in città. In contraesame rispose: so che Borg voleva vendere il cavallo; Attard disse che voleva comprare il carro e cavallo di Borg; Attard affittò il mio carro per andare in casa di Borg; Attard offerì 9 lire e mezzo e poi mandò ad aggiungergli una mezza lira.

Carmelo Borg, connestabile giuramentato disse: ho elevato da sulla persona di Attard, due pezzi di Sicilia, due pezzi di 5 tari l'uno, due mezzi scellini e 3 soldi e 10 grani; un giacchettono, un fazzoletto rosso, fascia da collo nera ed elevai una berretta che volle cambiare col cappello di paglia; mi disse non elevate il cappello perchè lo guastato e presi la berretta—gli oggetti rimasero da me fino che li esibì.

John Wright, sott' ispettore di Polizia, giuramentato disse: la mattina fra il 9 ed il 10 corrente avendo avuto dei sospetti, sono andato nella stalla del Sig. Demarco, strada magazzini Florianana, e nel cercare per la stalla nel pavimento, tra un mucchio d'immondezze, fu dal connestabile Paolo Fava rinvenuta una borsa di danaro vuota che tenni in mio potere fino che l'ho presentata innanzi la Corte. Non era Attard presente alla perquisizione.

Alessandra Pisani, giuramentata disse: abito nel Balzan vicino la casa del Sig. Demarco, l'ho veduto nella vigilia della festa di San Valentino; conosco che Attard conduceva il carro del Sig. Demarco e l'ho veduto vicino alla mia porta mentre passava la banda ed anche prima l'ho veduto; ho detto ai suoi padroni *Peppu* ha preparato la cena; durante il giuoco artificiale cercai di vederlo ma non lo veduto; soleva

Attard andare alla Musta ma in questi ultimi tempi frequentava più spesso.

La seduta fu aggiornata all'indomani, Martedì 16 alle 9 a. m. continuandosi l'esame dei testimonj dell'accusa.

Vincenza Vassallo, giuramentata disse: che era solita vedere Attard in casal Balzan; lo ha veduto all'ora in cui suonava la banda; circa due ore dopo lo vide ed era già terminato il fuoco artificiale; durante il fuoco non ha guardato per vederlo ma non lo vide; era essa vicina da due passi, alla casa del Cappellano; essa guardava in su e giù ma non vide Attard; vi era lume. In controesame rispose: vi era molta gente, dov'ero io non vi era folla, più tardi venne più gente; ho veduto Attard fermato a sentir la banda; nella seconda volta l'ho veduto al muro dirimpetto fermato.

Giuseppe Sammut, connestabile, giuramentato disse: conosca Giuseppe Attard insin da molto tempo; gli ha venduto una catena da orologio detta polka—prima mi doveva 21 scellino, e fin a tanto che aveva lasciato il servizio del Sindaco del Zebbug, mi doveva 13 scellini—l'ho veduto nella vigilia di San Valentino alle 11 1/2 di notte, precedentemente mi evitava; quella sera mi disse buona sera *Peppu* e mi chiamò coll'agnome; c'incontrammo dirimpetto la rimessa del sig. Demarco.

Gregorio Schembri, giuramentato disse: di conoscere il sig. Amabile Demarco, più volte era al suo servizio con Giuseppe Attard il quale gli disse, parlando della quantità di denaro del sig. Demartino, se glielo prendessero quanto riderei.

Francesco Fava, giuramentato disse: di essere di mestiere sartore e di avergli fatto dei lavori; prima della festa di Santa Maria gli ho accomodato 3 corpetti che disse averglieli donati il suo padrone; nella settimana di Santa Maria gli ho portato dei drappi per tagliarglieli in abiti—la roba pei calzoni, valeva 4 1/2 pezzi; i corpetti 5 pezzi; paletton 11; gilè e pantaloni neri 18; altri tagli 12s. 4d.; poi tela 6s; fazzoletto di seta 3s 6d; per manifattura e fodera del primo abito pagò 5 pezzi.

Paolo Galea, giuramentato disse: conosco Giuseppe Attard, l'ho veduto giocare e siamo stati insieme; non so quanto ha perduto;

due anni e mezzo fa, Attard ha vinto; sei mesi sono, abbiamo giocato e gli ho vinto 26 pezzi, me li ha pagati sull'istante; un'altra volta giocammo in casa del padrone ed ha perduto 26 pezzi che pagò sul momento, tutte e due le volte erano dopo il caso delle Floriana, poi gli ho vinto 15 pezzi e me li pagò sul momento—indi egli mi ha vinto 12 pezzi. In contraesame rispose: io sapeva che egli era giocatore—l'ho veduto giocare nel fosso—l'ho veduto giocare in altre parti e nel luogo detto *Dui Balli*—non si lasciava ingannare nel gioco, due anni fa gli ho vinto circa 30 pezzi ed egli me li ha rivinti; aveva sopra di sè danaro ma non gli ho veduto più di quello che metteva nel gioco.

Lorenzo Stafrac, giuramentato disse: conosco poco Attard da 3 mesi a questa parte mi fu detto che vi è uno che vuol giocare pochi soldi, volete giocare? Dissi sì e siamo andati sotto i molini a vento ed abbiamo giocato—io ho vinto 3 lire in oro e 2 $\frac{1}{2}$ in moneta di Sicilia; era di mattina—nel dopo pranzo abbiamo giocato ed egli mi vinse 9 pezzi, dopo due giorni insieme con un'altro gli abbiamo vinto 30 pezzi—dopo due giorni ci siamo incontrati tre compreso Attard e giocando ci ha vinto 30 pezzi e rincontratici i tre gli abbiamo vinto 26 lire; 2 $\frac{1}{2}$ in oro e due in argento—ciò fu circa tre mesi dopo il fatto della Floriana. In controesame rispose l'ultima volta che giocammo egli ha perduto 6 lire—quando io perdeva, pagava in pezzi non aveva oro—pagavo in oro, dall'oro che aveva vinto ad Attard; dopo fatti i conti io rimasi vincitore di 6 lire—vi erano altri compagni quando vincemmo le 26 lire: Vincenzo Fabri e Nicola Grima.

Nicola Grima, giuramentato disse: conosco Attard veniva a giocare nella barca, la prima volta ha vinto 8 pezzi—la seconda volta vinse 10 pezzi, la terza volta vinse 12 pezzi, la quarta volta vinse 30 pezzi, altre volte poi vinse 30 pezzi, indi gli abbiamo vinto 16 lire per ciascuno in oro ed argento, circa 9 lire e mezzo in oro, ed il resto in argento; poi ha giocato con Lorenzo, io non ho giocato, guardava solamente; prima ho perduto 35 pezzi, poi vinsi 16 lire questo gioco fu circa tre mesi sono.

Giuseppe Borg, giuramentato disse: conosco Attard, l'ho preso a giocare nel fosso; da Paolo Galea vinse 25 pezzi, poi Paolo vinse

28 pezzi; ha giocato con Stafrac, questi non so se vinse da Attard 18 ovvero 20 pezzi; Attard giocò con Lorenzo e Nicola e vinse Attard, l'ultima volta mi ricordo che Attard ha perduto 6 lire, egli aveva pezzi e lire, usciva queste una, una o due alla volta, non so se aveva piena la tasca. In controesame rispose: conosco ad Attard da 9 anni dalla guerra di Balaclava; io non era al servizio di nessuno, Attard era col prete Don Paolo Lebrun; non so che giocava, nel fosso qui veniva raramente a giocare, aveva da circa 4 a 30 pezzi, la prima volta che lo vidi giocare è da tre mesi a questa parte; lo vidi a giocare un'altra volta quando venne il principe di Wales.

Vincenzo Fabri, giuramentato disse: era compagno d'uno che giocava con Giuseppe Attard, ho perduto 20 pezzi, e poi vinsi 10 lire; Attard mi dava sempre oro, una volta pezzi ed argento; in tutto mi restarono sei lire di vincita.

Grezio Dimech, connestabile di Polizia, giuramentato disse: che venuto il sospetto su Giuseppe Chetcuti e Giuseppe Muscat, li ha arrestati. Furono licenziati. Il Soprintendente mi ha dato ordine di tener occhio su Giuseppe Chetcuti, *Cracar* e di rivelare all'ajutante tutto ciò che su lui potessi conoscere; vidi che Attard frequentava la casa di Chetcuti, indi ho fatto elevazione in casa di Chetcuti, la prima volta circa 3 giorni dopo il caso mi consegnò 10 pezzi; dopo due giorni ho elevato un giacchettone che due dì prima del caso glielo veduto addosso e che ho consegnato al Sig. Castillo. In controesame rispose: Chetcuti vende qualche volta per strada frutta; quando gli ho fatto perquisizione la prima volta non era arrestato.

Vincenzo Imbroli, connestabile di polizia, giuramentato disse: ho ricercato da Vincenzo Castillo un paletton (mostratogli lo riconosce), e l'ho conservato e l'ebbi 4 giorni dopo il delitto commesso nella Floriana; dopo che Giuseppe Chetcuti è stato licenziato la prima volta il Soprintendente mi disse di ritenere il paletton e lo trattenni; in questi ultimi giorni, l'ho presentato al Magistrato.

Luigi Debono, giuramentato disse: conosco Chetcuti, *Cracar*, l'ho veduto vicino alla mia casa in casa Lia, nel 5 luglio veniva dalla parte della Mustaj e l'ho veduto passare al Vallone un quarto prima dell'Ave Maria, portava un giacchettone blue, egli scendeva in compagnia d'un

altro; nell'inverno l'ho veduto con quel giacchettone, ma non mai nelle festate e il giacchettone è come questo che mi si mostra. In contreesame disse: Chetcuti era al mio servizio per circa due mesi, era nell'abitazione e nel negozio—si diportava bene e fedele, gli dava denaro per pagare e sempre era esatto; la gente di campagna se non ha altro abito, suole portare un giacchettone simile di panno.

Luigi Zammit, giuramentato disse: conosco Chetcuti; io abito in casal Lia innanzi la scuola di Governo; la casa di Luigi Debono è sita più in sopra della bottega di *Rosario*; Chetcuti nella vigilia della festa di san Valentino veniva da sopra e scendeva verso la pianura circa un quarto prima dell'Ave Maria; era in compagnia d'un altro; aveva un giacchettone oscuro di panno grosso, il compagno che aveva era, credo, Giuseppe Cascas.

Gaetano Zammit, giuramentato disse: conosco Chetcuti, nella vigilia della festa di san Valentino l'ho veduto più in sopra della chiesa di casal Balzan; conosco il sig. Demarco e la sua abitazione in casale; ho visto Chetcuti in quella sera dirimpetto alla porta di Demarco verso il mezzo della strada, camminando, aveva un giovane in sua compagnia e portava sulle spalle un giacchettone—Luigi Debono è mio nonno; venendo dalla parte di Debono alla chiesa del Balzan bisogna passare d'innanzi la casa del sig. Demarco.

John Clark, privato del Regt. 22do, giuramentato disse: nel 5 luglio era di stazione nel quartiere militare degli ufficiali nella Floriana, era di sentinella dalle 8 alle 10 di sera; in quell'ora ha veduto da 3 a 4 persone scendere per la strada stretta, uno rimase all'angolo della strada, stava lì ritto e mi guardava, per quanto mi ricordo potevano essere le 9 1/2 circa—dopo poco che scesero quelle persone sentii il latrare d'un cane e mi sembrò sentire un picchio alla porta; sentii, poi un'acutissimo grido, dopo un minuto il grido mancava; ho sentito il grido d'un fanciullo che piangeva, io stava fermo innanzi la guardiola; credo che la distanza tra dov'ero e l'angolo ove stava quell'uomo sia di 17 jarde, non ho veduto passar carri; vidi solamente quell'uomo fermato all'angolo della strada stretta, era quell'uomo con cappello tondo piuttosto biancastro e di faccia assai bruna.

Maria Gauci Agius, giuramentata disse: abito dirimpetto il ci

mitero di san Publio, nella sera del 5 luglio ho veduto due persone venire con passo arditò e si dirigevano verso la casa del sig. Demartino uno di essi aveva un gilecco piuttosto lungo di colore oscuro, erano circa le 9 1/2 di sera.

Giuseppe Briffa detto *ta Tabak*, giuramentato disse: conosco Chetcuti e Gio. Maria Borg detto *Gigin*; si fa una festa nell'estate in Casal Balzan; ho veduto Chetcuti in quel giorno verso le 9 1/2; Chetcuti venne in mia bottega e domandò di Borg—gli risposi che non lo aveva veduto; io rimasi alla bottega fin che uscì a suonare in strada colla chitarra; sono andato nel vallone di Don Nazio, non ho lì veduto Borg, non ho detto a Borg che Chetcuti lo cercava—Chetcuti aveva un gilecco nero di panno.

Giuseppe Pace, giuramentato disse: abito alla Misida; 5 mesi ed undici giorni addietro, veniva dall'Arsenale Navale ove lavoro da feraro alla Misida, passando da Porta Bombe le 10 e mezzo di sera mi suonarono vicino la Croce dei Dolori—vidi tre persone che passavano sopra un carro che veniva da parte di Sa Maison, era più in su dei pilastri e sentii una bestemmia col Ss. Sacramento; rispose un'altro bestemmiando col nome di Dio e la stessa voce che aveva profferito la bestemmia disse che cosa avete fatto! seguitai a camminare ed arrivai vicino i pilastri; scese uno dal carro e l'ho veduto perchè guardai dietro essendo indietro il carro; qualcuno scese dal carro, si approssimò a me guardandomi e tornò vicino al carro—io l'ho riconosciuto, era Chetcuti; vi era chiar di luna; io avendo già sentite quelle parole allora fui preso dalla paura e corsi fino alla fontana della Misida, giunto lì mi fermai per rivedere il carro e l'ho veduto di nuovo; io conosceva Chetcuti nella Floriana e l'ebbi veduto nella Misida—due stavano sul carro dorso con dorso e quei che scese era dietro; quello che era da parte di Chetcuti aveva una berretta scozzese e pendenti dietro (riconosce la berretta) non ho veduto niente sul carro perchè era coperto; non vidi niente sulle spalle di Chetcuti—ho sentito che fu commesso un furto ed omicidio nella Floriana; lavorava nell'arsenale dalle 6 di mattino alle 10 di sera—non ero stanco ed avevo mille anni di giungere a casa; il carro era dietro di me—quando scese quell'uomo da sul carro io era d'avanti; quando sento gente dietro guardo; mentre

guardavo dietro, l'uomo era già sceso; io correndo sentiva il rumore del carro in dietro—giunto vicino la casa mi fermai verso il mezzo della strada; non mi sono incontrato con nessuno; mi fermai vicino la casa perchè giunto qui presi coraggio e volli sapere chi fossero quelli sul carro—di questo fatto dissi a mia moglie; nel rivedere il carro vicino alla casa ho riconosciuto a Borg—quando il carro mi sopraggiunse stavo dalla parte della clausura vicino alla casa distante poco dal carro—il carro mi passava a destra e la clausura era a sinistra; Borg sul carro aveva la faccia rivolta a me; la clausura viene al lato opposto alla chiesa della Misida.

L' *Avv. della Corona* domandò che fosse richiamato Borg se la corte credesse necessario per fini della giustizia, per dire se dopo la caduta del carro vicino la fontana, aveva cambiato di posto sul carro con Attard.

Gio. Maria Borg, richiamato, disse: sono sceso dal carro quando è caduto vicino la prima fontana e quando mi sono rimesso sul carro, ripresi la stessa posizione di prima, guardando il mare e vi stetti così finché giungemmo a Birchircara ed Attard sceso si avviò al Balzan.

Giuseppe Pace fu riprodotto e chiarì la difficoltà dicendo: che la sua casa nella Misida è posta al lato opposto alla fabbrica dell' *Avv. Borg* dal canto della chiesa della Misida.

Michele Sarro, giuramentato disse: venivano Gius. Chetcuti ed Attard a mangiare nella trattoria di suo padre, i pasticci; la trattoria ha la porta principale in strada stretta vicino l' immagine della Concezione, ed un' altra porta in strada Brettanica; entravano uno da una parte, l' altro dall' altra; per due mesi e mezzo continuarono a venire, frequentemente tre o quattro volte di seguito; poi lasciavano giorni, indi tornavano; essi venivano di mattina verso le 7 1/2 le 8 o le 9; mangiavano e bevevano; pagava or l' uno or l' altro; alcune volte uno precedeva l' altro di alcuni minuti; alcune volte venivano insieme, si trattenevano molto e più del solito di altre persone; venivano dopo il caso della Floriana; una volta Attard venne prima di questo caso; per due volte era venuto coi prigionieri anche *Gio. Maria Borg*; mio padre ci aveva ordinato di cacciarli, perchè dimoravano molto e credeva che erano giocatori; parlavano secretamente e quan-

do li sorprendevamo, zittivano. In controesame rispose: sono sicuro che il terzo fra loro era quello che ho riconosciuto; mio padre supponeva che erano giocatori, ma non supponeva altro.

Giuseppe Sarreo, giuramentato, disse: che ha una pasticceria con due porte, una per strada Brettanica e l'altra per strada Stretta, Valletta. Ho veduto lì due volte i prigionieri, conosco uno di loro; ho mandato mio figlio a licenziarli perchè si trattenevano lungamente e nelle ore di mattino; più tardi, dissi a mio figlio, chi sa se sono essi quelli che hanno commesso l'omicidio nella Floriana.

Carmelo Sarreo, giuramentato disse: conosco questi due individui, venivano a mangiare pasticci nella nostra trattoria in strada Stretta Valletta, e che ha un'altra porta in strada Brettanica; nella settimana venivan una, due o tre volte da circa le 8 e dimoravan molto tempo parlando sottovoce—discorrevano come persone che non volevano mostrare ciò che dicevano.

Maria Frendo, giuramentato disse: conosco Giuseppe Attard—l'ho veduto dopo la festa del Carmine fuori la Musta e mi domandò se avessi veduto Chetcuti; gli risposi che no; con me vi era mia sorella Paola.

Paola Frendo, giuramentato disse: conosco Giuseppe Attard, lo vidi dopo la festa del Carmine nella contrada della Musta, detta l'*inselliet* e mi disse se avessi veduto Chetcuti con un piccolo carro ed asinello.

John Clark, soldato del 22 Regto. richiamato—al testimonio sono stati presentati, Giuseppe Cascas e Gio. Maria Borg per indicare, se egli poteva dir quale dei due fosse stato colui che era fermato all'angolo del Mess; rispose che egli non poteva dirlo perfettamente, ma indicava Gio. Maria Borg, per l'uomo che in quella sera era fermato nell'angolo di strada stretta.

Domandati, indi, i prigionieri che cosa avessero da allegare in loro difesa, risposero di rimettersi al loro difensore.

La corte ha aggiornato per poche ore la seduta. Alle 4 p. m. fu ripresa la trattazione.

Il Dr. F. Grungo, avvocato difensore di amendue gli accusati, disse: Signori, L'accusa è finita; sono stati esauriti tutti i mezzi che si consideravano poter riuscire alla convinzione dei prigionieri; ora è necessario che si sollevi la voce in favore degli accusati, voce che come parto della mia mente sarà al certo debole e fioca ma come figlia del cuore, trattandosi di un giudizio capitale da cui dipende la vita e la morte di due individui, sarà energica ed espressiva; ma sia fioca ed espressiva, energica o debole non avrà altro scopo che di andar in traccia della verità per separarla dai sospetti e dubbi mal fondati facendomi un dovere di diriggere la vostra coscienza a formare la convinzione che a cittadini probi e liberi, qual voi siete, spettad' avere in questa causa per poter voi giustamente decidere con quella imparzialità e fermezza che si conviene. E vero, signori, che liberando un reo, si reca un gran danno alla società, pari che all' amministrazione della giustizia, ma qualora si condanna un non reo od almeno colui circa la reità del quale esistono dubbj ed incertezze e non evvi una piena convinzione, allora non solamente si reca danno alla società ed alla giustizia ma commettesi un vero omicidio. Esaminiamo intanto con imparzialità e fermezza quanto si è detto in un giorno e mezzo in cui già s' è consumato in questa causa, e vediamo quali fatti risultarono a carico degli accusati. Voi sapete quanto da pochi mesi a questa parte, si è detto e non è maraviglia che si potevano raccogliere tante circostanze onde dimostrare che la cosa sia accaduta in questo e non in altro modo e con facilità più quando vi sono in mezzo molte mani. Ma Signori, quel che ci bisogna è di vedere dall'insieme e separatamente se, sotto un' imparziale scrutinio, i fatti importano talmente da poter dire senza tema di dubbiezza che sono essi accaduti nel modo che si racconta da indurre in voi la convinzione che gli accusati sono gli uccisori dell'infelice Caterina Borg--che essi hanno commesso un fatto come è indicato nell'atto di accusa. Avete Signori, questo? Egli è vero che molti testimonj furono prodotti e fra questi uno scellerato, un certo Gio. Maria Borg, quell' uomo lordo di diversi furti, colui che in sostanza fu un' assassino; colui che fu la parte

principale ed il principale mezzo nella commissione di un delitto che egli descrive, imputandolo ad altri.

Voi avete innanzi, l'atto di accusa e su questo dovete dare il vostro giudizio. Nell'esaminare quest'atto di accusa bisogna distinguere il reato in genere dall'imputazione in specie. In quanto all'ingenero, voi dovete con una barriera dividere il fatto di un furto con omicidio che sia esistito, da quello che forma una seconda esposizione, di vedere, cioè, se quel furto con omicidio sia davvero stato commesso dagli accusati. Riguardo all'ingenero è da vedere se un furto è stato commesso dopo il tramonto del sole; se in un luogo di abitazione; se fu scassinata la guardaroba, rotto un baulle nel qual caso è desso qualificato; rimanendo però a vedere chi è stato il ladro; a riflesso anche dell'ingenero, dovete esaminare se è vero che Caterina Borg è stata uccisa, circostanza deposta dai medici e da qualche altra persona, benchè nessuno poteva riconoscere il cadavere, meno forse il Sig. Demartino; se questa è stata uccisa e se sia la morte cagionata da asfissia o come si dice nell'atto di accusa, dallo strangolamento; non vi sarà luogo a dubbio sul furto accompagnato da omicidio ma nel caso non vi sarà altro che una prova di un ingenero, di un commesso delitto, orribile ed esecrando ma senza che si conosca in questo punto chi ne sia l'autore. Sull'ingenero non credo di trattenervi maggiormente; fu una disgrazia l'uccisione di quella donna; la compiangiamo, fu una disgrazia anche il furto commesso al sig. Demartino, come egli dice; ma non è questo il luogo di farne degli inutili piagnistei, vediamo piuttosto chi ha commesso quel furto. L'Avv. della Corona dice di aver provato tutto contro Attard come anche contro Chetcuti, dicendo, a riguardo di Attard, che se il furto fosse commesso da stranieri bisognavano più ore, un'uomo nuovo perderebbe tempo mentre per la consumazione non si impiegarono che circa 20 minuti; non vi fu che un picchio alla porta, una persona sentì il picchio; Caterina Borg apre, Attard era persona che non le dava allarme; non si rompè la porta, la chiave della stanza era in un caterano. Caterina indica ad Attard ov'è la chiave; il materazzo è posto in terra per dar a divedere a Caterina che vi fu uopo di questo materazzo; non era senza questo pretesto cosa possibile soffocare

Catarina, dunque si è parlato in quella circostanza di un materazzo; un materazzo è stato portato fino alla porta della stanza. In quanto a Chetcuti L' Avv. della Corona dice d' aver delle prove dirette: Luigi Debono che vide a Chetcuti portare un giacchettone che appena, dice, si porta in gennaio; Chetcuti veduo nel Balzan; i discorsi di lui con Attard; conversazioni che non intese nessuno; l' essere stato Chetcuti a Birchircara a domandare di Borg a Giuseppe Briffa; una Signora vide due individui che andavano con passo assai celere; sceso Chetcuti dal carro fu veduto e riconosciuto; dopo il fatto Attard e Chetcuti stavano in segrete conferenze e nella Musta e nella pasticceria, ove spesso s' incontravano; uno solo non poteva perpetrare quel delitto, due erano, uno di famiglia dei Demartino e l' altro che era veduto sul carro. Or se è vero che il ladro fosse uno di famiglia ed inteso della casa dei Demartino, come si crede che lo fosse Attard che conosceva sin l' ultimo obolo del Sig. Demartino egli sarebbe andato con tutti i mezzi preparati onde impossessarsi di tutto il denaro e dei giocali e non mai prendere una porzione, lasciando un' altra nel baulle. Questa prima circostanza deposta mostra che il furto non è stato commesso da uno di famiglia. In quanto all' uccisione avete inteso i medici tra cui evvi alcuna differenza d' opinione circa il modo in cui la donna è stata uccisa giacchè il Dr. Ghio crede che fu soffocata mediante la compressione delle mani e che quel cordone intorno il collo le fu legato dopo l' uccisione. Analizzando più particolarmente le prove, esaminiamo quel che si è portato contro Attard, poi, ciò che è diretto contro Chetcuti ed in fine a carico di tutti e due gli accusati. Dopo molto tempo che era accaduto nella Floriana tale delitto, dopo ch'era stato per lungo tempo arrestato e custodito un certo Giuseppe Chetcuti della Musta parente di Caterina Borg, e non prima del mese di Novembre scorso, furono arrestate quattro persone: fra le quali sono i due accusati e gli altri due l' uno è Gio. Maria Borg e l' altro Giuseppe Muscat, detto *Cascas*. Presentatosi Borg innanzi il Magistrato, esso, la prima volta, non parla degli accusati, non parla di Muscat; dice anzi di non esser reo, dice di non conoscere alcun fatto, dice, di non aver affittato a nessuno il carro; il suo carro aver lasciato alla stalla, nè mai alcuno degli altri prese sul suo

carro. Avete veduto che Gio. Maria Borg era imputato del furto e dell'omicidio. Egli stava in detenzione insieme coi due accusati e con Muscat. Egli sapeva chi era la persona su cui cadevano i sospetti, sapeva che egli era innanzi il magistrato imputato della commissione del delitto, sapeva chi fosse il suo compagno ed era Muscat che stava anche con lui detenuto. Dopo detta quella risposta negativa al magistrato, gli si mandò una persona, che era ammessa nel luogo di custodia con licenza della Polizia, sebbene difficilmente si suole dare tal licenza quando un' uomo è sotto istruzione avanti il magistrato, a conferir con esso lui inducendolo a svelare il criminoso affare. L'indomani presentatosi Borg con quella persona che si dice essere stato spedita da sua moglie per consultarlo, avanti il magistrato, si dichiarò pronto di dare ogni informazione e raccontare i fatti purchè gli fosse concessa l'impunità—Borg qui comincia ad ammettere di aver avuto parte nel delitto, perchè questa rivelazione gli ha ottenuto l'impunità e qui potete immaginar qual doveva essere il suo impegno di raccontare un delitto che al dir dell' Avv. della Corona, ha inorridito tutta l' isola, commesso nel centro della Florianiana in un' ora non molto avanzata di notte a poca distanza del corpo di guardia e presso il quartiere militare. Borg, però, si presenta a ciò dire al magistrato quando il giorno antecedente diceva di non aver affittato a nessuno il suo carro e che se glielo avesse preso qualcuno dalla stalla non era fatto suo. Dietro il concerto poi con quel consulente mandatogli dalla moglie, apparisce e racconta le cose che abbiamo udito. Si scrive al capo del governo e si ottiene l'impunità a Borg a condizione di dire la verità. Dire ad un' assassino vi do la impunità purchè non mentiate, egli è Signori un giuoco di parole; chi mettesi a delinquere, chi giace sotto il peso d' un delitto, teme forse di non dire la verità quando col non dire la verità egli stesso sfugge il patibolo? Un' uomo simile direbbe tutto ciò che gli torna a conto di raccontare per liberarsi dalle giuste conseguenze. Decretata l'impunità ci si fa sentire come testimonio, e Gio. Maria Borg va a profanare il luogo dei testimoni innanzi il Magistrato; quel menzognero colle mani fumanti del delitto, giura e tocca la croce e racconta la trista sua storia nella Corte d'istruzione e

poi innanzi a voi signori. Non vi dico degl' inconvenienti dell'impunità, non essendo questo il luogo di parlarne; non vi dico che l'impunità mostra la debolezza della legge, che dee ricorrere all'ajuto di uno che l' ha infranta; non vi dico che l' impunità incoraggisce il reato perchè il colpevole vede che in certi particolari casi la legge ricorre al suo ajuto, con questo di più che non è neanche accettabile in legge un'eccezione contra la sua ammissibilità. La legge ammette un'impune ad essere sentito come testimonio, lasciando alla prudenza di chi deve giudicare dei fatti se debba prestare fede alla sua deposizione; ed è regola di legge che la testimonianza d'un' impune possa essere credibile allorquando questa è confermata nelle parti sostanziali di essa, quando altri fatti mostrassero che la cosa fosse accaduta come l' impune vien di raccontare. Esaminiamo ora codesta testimonianza. Gio. Maria Borg, dopo essere stato dalla Corte avvertito di dire la verità, ammonizione ben saggia, che poco poteva influire sul suo animo, incomincia a recitare i fatti nel modo seguente: Un mese prima Chetcuti mi parlò vicino la bottega di Giuseppe *ta Tabak*; nessuno mi vide parlare con esso Chetcuti; ecco che incomincio in sin dalla prima parola, ad isolarsi, escludendo altre persone che avessero potuto vederlo. Chetcuti gli domanda il carro in affitto e rispose: io non affitto il carro a nessuna persona senza la mia presenza, non affido dice, l' animale perchè è vizioso. Il discorso era nella piazza alle ore 9 1/2 nel mattino, nessuno mi vide parlare con lui; egli venne appostatamente a cercarmi lì; intanto nessuna persona se non ha sentito la conversazione, vide almeno il loro abboccamento. Dopo 15 giorni l'incontrò Attard nel fosso, domandandogli il carro e nel fosso sotto le mura della città neanche li vide parlare veruna persona. Era un domestico quel che commise il delitto—ma come poteva Chetcuti prevedere un mese prima che il sig. Demartino sarebbe uscito un mese dopo, ed Attard 15 giorni prima anticipare che il suo padrone doveva passare fuor di casa una gran porzione della sera? Questi fatti non possono essere facilmente conciliati. Come è possibile anche che abbiano formata l' intenzione dolosa di commettere un delitto, che vadino ad accaparrare un carro, tenerlo per l' occasione che può non avvenire mai e quand'anche venisse, non vi occorreva

pensarvi un mese prima; occasione che non può prevedersi perchè non suole il sig. Demartino sortir di casa di notte; tenere poi per un'anno o due anni a disposizione un carro per commettere un delitto, come se ad un carrozziere pari all' Attard fosse cosa difficile di avere un carro per una sera qualunque? Se Attard avesse voluto aver la compagnia di un testimonia inutile, come dice Borg che era, non avendo fatto nulla che prestare il carro, credete che si sarebbe imbarazzato di Borg pel solo fine di avere un carro, ed avere in lui un testimonia? Passando appresso nella sua testimonianza, dice Borg che dopo aver acconsentito di prestare il suo carro sotto condizione di nulla manifestare di quanto avesse veduto, egli aveva creduto che il carro doveva servire per qualche donna pubblica. Non gli venne il pensiero di un delitto non perchè lo moveva la coscienza; no, ei non volle saper di nulla, solamente, che uomo di buona fede! gli venne il sospetto che la cosa era per qualche femmina, ovvero per un divertimento. È menzogna quella che dice che Giuseppe Briffa disse a lui (Borg) che Chetcuti lo aveva cercato. Questa testimonianza così inventata di G. M. Borg non solamente che non è stata confermata ma tutt' all' opposto è stato smentita e lui indicato menzognero in sin dal principio del suo racconto perchè voi avete questa mattina sentito Giuseppe Briffa, agnominato *ta Tabak* che vi dice che in quella sera della festa di casal Balzan e *ta Tunuzzu* non aveva detto a Gio. Maria Borg che Chetcuti cercava di lui; cosa che con massima sfrontatezza sentiste asserita dall'impune Gio. Maria Borg. Questo Borg, quando fa referenza ad un testimonia è contraddetto; dunque o non ha testimonj che confermano il suo dire o quando li ha, lo contraddicono. Offertogli un pezzo, va col carro al luogo d' incontro; s' imbarcano sul carro, tre persone non in parte deserta e solitaria, ma in un casale dove si faceva la festa, dove eravi un giuoco artificiale, in un' ora non tanto inoltrata e s' incamminarono, ma nessuno li vide; credete a Gio. Maria Borg, egli lo dice; qual galantuomo! Quegli che dalla prima parola, fu isolato, indi contraddetto; egli parla di questi fatti e va senza saper il suo destino, in compagnia di questi due uomini accusati si dirige verso la città, passa da san Giuseppe, e passa innanzi la chiesa *ta Tunuzzu* ove vi era la festa, ed anche un' illuminazione e

vuol'essere corroborato da Gregorio Galea, il *Didò*! Questi dice d'aver conosciuto Borg; dunque, abbiamo Borg che va verso la Valletta con tre o quattro individui che *Didò* non potè indicare — Borg disse che i suoi compagni sul carro erano gli accusati, ma nol dissero altre persone; intanto, passando d'innanzi la chiesa in via San Giuseppe, ove vi era quantità di gente, vi era una illuminazione, vi era una festa a cui accorre tanta gente, da nessuno si dice che sul carro; vi erano questi due accusati benchè Attard non poteva essere ignoto agli abitanti di quella strada da cui passava spesso col suo padrone e forse neppure poteva essere ignoto lo stesso Chetcuti. Frattanto si passa tra un' affollamento di gente, da una strada sufficientemente illuminata, dove poteva conoscersi ogni persona e gli accusati non furono conosciuti, una persona fu conosciuta, il solo Gio. Maria Borg. Vicino il cimitero, Attard scuopre a Borg l'animo suo e tutto il secreto di quella sortita in quella notte; in quell'istante si parla dell'uccisione della serva, là segue un dialogo sull'uccisione e furto di denari di persone che ignora e lì si fa una conversazione amichevole circa un delitto tanto enorme su la semplice domanda di Gio. Maria Borg. Costui però non si sconcerta punto di quanto si progettava, non rivolge indietro, non temendo dell'uccisione di Caterina, teme bensì che uccidessero lui se tornasse indietro. Borg, dice che, giusta il convenio, è andato ad attendere vicino il mess, lasciando nella mina di San Maison il carro, quel carro che non voleva affidare a nessuno; lo abbandona di notte tempo e si reca presso il mess. Dall'angolo della strada ei si mette a passeggiare e sta lì come se gli avessero detto di venire a far da testimonia del delitto; sente il grido d'un ragazzo, e qui lo prende, un tremore nelle gambe si confonde ma nulla fa, resta a passeggiare. Chi può saper meglio di lui delle grida del bambino? Chi più di lui sapeva l'autore del reato, egli che con altri suoi compagni ed amici i quali non volle manifestare ha commesso il delitto, imputandolo a questi due accusati per ragioni che vi dirò in appresso. Egli sapeva che vi furono grida, sapeva indicare l'ora del delitto, perchè é egli il reo, egli è l'uccisore; è il ladro, chi era con lui io non lo so, perchè non ha voluto manifestare il vero autore del delitto per goderne il frutto

Egli ha imputato gli accusati, vedendoli come lui sospetti, e con lui tratti innanzi il magistrato, stimando questo il momento in cui poteva ottenere la sua impunità dopo aver uccisa la disgraziata Catarina Borg. Vi erano con Borg nella prigione altri tre, non voglio dir nulla a carico di Gius. Muscat *Cascas*, non so se sia l'autore di questo reato in un con Gio. Maria Borg; questi però non l'imputa nè io accuso nessuno, metto in dubbio ciò che in progresso diviene come certezza. Trattengo ora la vostra attenzione sulla conversazione che seguì vicino al bagno. Domandò Borg, ai due accusati, come apriste con chiave o con chiaveletta? Attard, ei dice, rispose non ho bisogno di chiaveletta, domandai alla serva il materazzo pel padrone; ella aprì e l'abbiamo uccisa. Altri testimonj han detto che Attard era solito entrare in casa del Sig. Demartino anche di notte innoltrata e che Attard era andato a portare una volta di notte dei materazzi dalla casa Demartino in occasione della malattia della Demarco e che in quello stesso dì del delitto si è tenuta una conversazione in presenza di Attard in cui il Signor Demartino era invitato alla festa di casa Balzan e si diceva che non sarebbe stato comodo per difetto di materazzo al Sig. Demartino dormire lì ed Attard, cogliendo questa scusa di un materazzo pel padrone si portò a domandarlo alla serva e perciò era vero quel che diceva Gio. Maria Borg, il quale non poteva sapere la circostanza del materazzo altrimenti che dallo stesso Attard. Chiamo, Signori la vostra attenzione su questa circostanza. Gio. Maria Borg è un carrettiere che frequenta la Floriana, frequenta il fosso come egli dice, passa di frequente per portarsi al luogo dove sogliono affittarsi le vetture, egli sebbene non aveva confidenza con Attard sebbene non ha tenuto conversazione con lui, conosceva la circostanza che Attard era carrozziere del Sig. Demarco e vedeva Demartino in stretta amicizia coi Demarco in guisa lo erano nel dì stesso della festa in casa Balzan. Gio. Maria Borg che fu l'assassino ed il ladro naturalmente non andava egli così a tentoni ad entrare nella casa; spiò gli affari e tutto il procedere della casa in cui doveva commettere un delitto. Si argomenta facilmente, quando Gio. Maria Borg fosse l'uccisore ed il ladro che egli abbia prese tutte le precauzioni ed adoperate tutte le providenze; egli che ottenne l'impunità e voleva far ricadere la colpa sopra gli accusati; egli

doveva attribuire ad Attard la scusa di essersi portato a domandare alla serva dei materazzi pel suo padrone. Borg non poteva meglio imputare il delitto ad Attard e dar un colore di credibilità al suo detto che col parlare di un materazzo. In quanto alla conversazione del materazzo in occasione del pranzo, dicono ciò le Signore Demartino e Demarco, ma non dice ciò il Signor Amabile Demarco. Attard al tempo del pranzo doveva attendere il servizio della tavola, andare in cucina, non poteva ascoltare ciò che diceva il padrone, non poteva concertare su quel che quegli diceva, egli aspettava gli ordini del padrone e le deliberazioni della signora Demartino per preparare a tempo la carrozza; era attento ai suoi doveri, non poteva sentire la conversazione, egli in fatti ha preparato a tempo opportuno la carrozza; ha detto poi alla Demartino andate a godere la festa, lasciate il Signore che guardi la roba; questo, Signori, invece di aggravare, mostra la candidezza con cui Attard ha parlato poichè se in quella notte meditava di commettere un delitto non avrebbe detto alla signora Demartino voi andate, lasciate intanto che il signor Demartino resti a guardare la sua casa. Un'altra circostanza che a prima vista possa sembrar svantaggiosa, essa esaminata giustamente distrugge affatto il racconto dell'impunito. La signora Scicluna che abita vicino la casa del sig. Demartino dice che il picchio alla porta fu nel modo stesso che lo fa lo stesso sig. Demartino e che essa ha creduto che egli fosse ritornato da casa Balzan; dunque la serva avvezza ad aprire al padrone, conoscendo il suo picchio, e sentendo quello stesso picchio, non aprì perchè Attard era andato colla scusa del materazzo, ma perchè chi picchiò ha finto il picchio del sig. Demartino ingannando la serva, in quella guisa che la signora Scicluna ha creduto dal picchio che fosse arrivato a casa il sig. Demartino. Non è Attard dunque colui che è entrato a commettere il delitto perchè esso non aveva bisogno di mentire il picchio del sig. Demartino; anche senza il pretesto del picchio o del materazzo, la serva, alla voce sola di Attard avrebbe aperto; dunque sarà stato non Attard, ma Gio. Maria Borg, che nella sua malizia e scaltrezza ha studiato d'imitare il picchio del Demartino, ingannando la serva. Tosto che la disgraziata Caterina ha aperto, essa fu assalita; non è vero che si è montato sopra a doman-



dare del materrazzo; essa fu assalita alla porta da Borg e dal suo compagno; ce lo indica la gastra trovata rotta in terra come evincesi dall'accesso del Magistrato da cui si rileva che alle scale si è trovato un vaso di pietra ovvero una gastra rotta. Da ciò si vede che la violenza ebbe cominciamento non sopra, facendosi i ladri portare la chiave della stanza, come dice l'accusa, perchè allora si sarebber montate le scale tranquillamente e non occorreva coi dibattimenti rompere abasso la gastra. Qui si è accorta Caterina dell'inganno, e vedendosi assalita ed attaccata da stranieri, cominciò a gridare e questo è il grido inteso dalla sentinella del quartiere militare. Ciò combina con quello che ha deposto il Dr Ghio che lo strangolamento successe colla compressione delle mani, ed il cordone fu messo dopo per assicurarsi maggiormente la morte. Dunque questo dimostra che fu assalita ed uccisa colle mani come dice il Dr Ghio, nel momento che si sono i ladri introdotti in casa. Gio. Maria Borg, dice che stava sul carro colla faccia al mare, ma anche in quella posizione, benchè guardasse il mare potrebbe aver veduto nella strada la persona del testimonio Giuseppe Pace, della cui deposizione parlerò in appresso e perciò conosceva chi fosse, e m'appiglio anche alla circostanza sebbene di poco momento della qualità della bestemmia, che Borg dice stata detta da uno sopra il carro, mentre differisce da quella deposta dal Pace; bestemmia l'una e l'altra—ma una tale differenza, trattandosi di un testimonio come è Borg, non si deve passare sotto silenzio. Disse Borg che vicino la fontana nella Pietà, cadde il cavallo col carro ed è caduto il denaro da tasca, Borg sente ciò; indi disse vennero tre uomini a sollevare il carro e si restò pochi minuti. In questa circostanza Borg è al solito isolato, nessuno di quelli tre uomini, nè altri confermano la caduta del carro. Siegue a dire lo stesso Borg che giunti vicino a Giuseppe Briffa a Birchircara, Attard scese da sul carro ed è andato al Balzan, Borg, però, continuò la via per le terre ta *Suieki*, insieme con Chetcuti, e s'incontrarono con un certo Salvatore detto il *Misuet*—ebbene, questo Salvatore conferma che Borg veniva dalla commissione d'un delitto o da una parte qualunque essa fosse, ma non dice di aver veduto con lui Chetcuti, persona nota in campagna, vendendo per istrada frutta

ed erbaggi. Non ostante che erasi meditato un furto così cospicuo, non si era, dice Borg, pensato dove nascondere il bottino. Lo credete Signori? Attard non poteva prendere denaro con sè in casa del padrone al Balzan; Chetcuti non poteva prendere denaro nella Musta; intanto non si pensò dove nascondere il denaro. Doveva pensare Borg, al luogo dove nascondere il denaro, quel Borg che dice d'aver avuto meno la mano in pasta, e lo va a nascondere nella contrada *ta Suieki*, luogo vicinissimo alle terre del suo genitore; intanto dice, che deposto il danaro in terra, voleva andare, perchè non aveva cura del denaro. Borg prima dà il carro senza saper dove si andava; assiste ad un'omicidio, raccoglie il denaro, lo mette sul carro, progetta il nascondiglio presso le terre di suo padre, poi non aveva conto del denaro, si contenta di 20 pezzil Chi di voi, Signori, lo vorrà credere! L'indomani del furto che fu giorno di Domenica ei vede Chetcuti che gli ha detto d'essersi incontrato coll'ajutante Psaila e col Soprintendente della Polizia. Borg poteva sapere della gita del Sig. Psaila e del Sig. Zimelli alla Musta e che essi avessero veduto Chetcuti senza che questi abbia nulla detto a Gio. Maria Borg. Passati 15 giorni dal dì del delitto, Borg dice che era andato a trovarlo Attard con un tal *Cucinar* sotto pretesto di voler comprare il suo cavallo, ma in realtà perchè Attard salvate le apparenze, lo parlasse in secreto del regalo e promessa del perdono del governo, offerendogli per mantenere silenzio il doppio del regalo del governo. Che vi é di male in questa visita? Noi non abbiamo innanzi se non che Attard si è portato da Borg con *Cucinar* per la compra del cavallo; niente di più verisimile che Attard uomo di mestiere abbia voluto per l'acquisto d'un cavallo portarsi con un'individuo, il cui carro aveva affittato, alla abitazione di Gio. Maria Borg e non essendo in quell'incontro convenuti sul prezzo lo stesso Attard offerire più tardi con *Cucinar* a Borg, altra mezza lira. Borg che non poteva conciliare il suo detto sull'affare del regalo, inventò la parte del secreto discorso che disse di non essere stato sulla compra del cavallo ma sul promessogli regalo, in ciò però non é punto da nessuno corroborato. Borg dice di non conoscere il nascondiglio dove furono occultati i denari, e quel Borg stesso poi che sapeva davvero dove si trovano gli oggetti ed il denaro in un luogo che non vuol

mostrare fin' oggi, quel Borg conosceva il nascondiglio, lo disse egli stesso ed egli coll' ajutante Psaila e con un altro ufficiale della Polizia ha indicato il locale dov' erano gli oggetti ed un locale dov' era nascosto in un condotto il denaro. Ma che nel nascondere questi oggetti e quei denari fosse stato con lui Chetcuti, questo non risulta provato da nessuna conferma della deposizione di Gio. Maria Borg. Costui parla d'una berretta a foggia scozzese che Attard portava mentre venivano alla volta della Floriana sul carro, qual beretta ha levato di testa mettendovi invece un cappello di feltro, allorchè si recava alla Floriana forse per non essere riconosciuto. Questa berretta non avrebbe destato alcun sospetto perchè Attard soleva portarla in sin da tempo e fatta l' elevazione ad Attard nella rimessa del Sig. Demarco egli vi stava con tale berretta, nè altro cappello è stato elevato se non uno di paglia. Era uopo a Borg di dire che colui che era suo compagno nel delitto aveva un cappello ed ecco che dice che Attard non portava la solita berretta ma un cappello di feltro. E se mai si direbbe che l' avesse Attard distrutto, Attard avrebbe avuto parimenti tempo di distruggere la berretta che secondo il detto di Borg, l' uno e l' altra Attard avea messo in testa. In tutti i sensi che si voglia prendere la deposizione dell'impunito, da capo all'ultimo, essa è una testimonianza incredibile e non corroborata, tanto nelle principali quanto nelle parti accessorie.

La Corte si è aggiornata onde dar mezz' ora di riposo ai Giurati ed al Difensore che già arringava da quattr' ore.

8 1/2 p.m.—Il Dr. Grungo continuando la difesa, disse: Signori, Voi scorgete dall' esame della deposizione dell' imputato Gio. Maria Borg fatto così di volo, benchè vi ho trattenuti mio malgrado fin ora, che non è validamente corroborata sebbene l' ho svolta in compendio, avendo lasciato molte circostanze, le quali se avessi da dirle tutte, mi sarebbe difficile di trovar la fine del suo principio. Non mi occorre di raccomandarvi di prestare somma attenzione su questa deposizione; non è necessario che vi faccio ricordare che dal vostro giudizio dipenda la vita e la morte di questi uomini che vivono come noi e questo vostro giudizio di vita e di morte, che riflette su uomini che vivono come noi, esso deve essere basato in tutto ed in ogni parte sopra la de-

posizione d'un'impunito, d'uno che testifica per ischivare la pena della legge e per mettersi al sicuro dopo la commissione d'un delitto che egli stesso confessa. Se questo testimonio sia poi confermato nel suo dire, come dovrebbe essere, in un caso simile, la sua deposizione anche amminicolata, io lascio questo giudizio interamente alla vostra coscienza, al vostro buon senso ed al vostro criterio. Non si tratta d'un caso semplice, non si tratta di furto soltanto con quelle qualificazioni di tempo, di valore, di luogo e di mezzo; trattasi, signori, di un giudizio capitale. La vostra dichiarazione quando è data legalmente è inappellabile. La vostra dichiarazione quando è data legalmente non ammette rimedio, l'effetto della quale lo conoscete quanto me, dunque badate bene che sia su buone basi indubitanamente fondata la vostra dichiarazione, l'esito della quale è la vita o la morte degli accusati. Molti altri testimonj, oltre l'impune, furono prodotti dall'accusatore. Alcuni riguardano Attard, altri Chetcuti, altri tutti e due i prigionieri. Il sig. Demartino disse che la domestica era solita di sortire ed andare nelle botteghe in Floriana per far comprare ad uso della casa ed anche per condurre a spasso i piccoli ragazzi; uno scaltro qual fu Borg e che prendeva tutte le sue misure per commettere il delitto, poteva riuscire di penetrare dalla domestica delle informazioni per riuscirvi nell'intento di farle un inganno ed aprirgli la porta di casa. Quattro parole poi che han detto Chetcuti ed Attard in presenza del padrone non erano cosa che avesse potuto ascrivere a loro danno. Un Gio. Maria Chetcuti quello che fu primamente imputato del furto ed omicidio di Caterina Borg e vi rimase molto tempo in arresto era andato in casa Demartino a parlare a Caterina, era un suo affine, benchè non sia salito sopra, nè veduto il denaro, eppure in fine è caduto su lui serio dubbio per la qual cosa si è tenuto un'incartamento dietro di che fu liberato, sebbene non senza lasciare sospetti nello stesso Demartino. Si disse che Attard soltanto conosceva che i denari fossero sotto il letto, avendoli egli una volta trasportati in casa dalla Musta, mettendoli in quello stesso locale donde furono presi. Per aver egli trasportato questi denari, ubbidendo gli ordini di suo padrone, cognato del Demartino o per piacere allo stesso sig. Demartino, portando i denari dalla Musta, dev'essere

egli il reo del furto? Un trasporto di tali denari vi fu anche due anni sono in Valletta in casa del Sig. Ductos, rimanendovi tre mesi e poi ritornati in casa ed anche in epoca non lontana; portò Demartino in sua casa a mezzogiorno in un calesse una somma di lire avendola ridotta in altra moneta. Non era neanche necessario per chi andava a commettere un furto che fosse uno di casa, perchè un'estraneo, nel mentre che Caterina era assalita da un'altro, avrebbe trovata la chiave della stanza ed aperta la guardaroba e cercando, rinvenuta la cassa col denaro esistente sotto il letto. Vi dico, Signori, un'altra circostanza di cui fin' ora non vi ho fatta parola. Riguarda essa il detto del bambino del Sig. Demartino. Questo ragazzo che voi avete veduto e che con giusta ragione diceva *L' Avv. della Corona* nell' accusa, si doveva riguardare come macchina, esso non ripeteva che nomi di chi più conosceva la voce, il nome cioè della serva e forse anche di Attard. Certamente il detto di quel ragazzo è stato con molta variazione riferito da altri e quantunque la verità non si può aver meglio che dalla bocca d' un' innocente, ciò non può dirsi allorquando egli riferisce cose da altri imparate. Il bambino non è in età da essere prodotto come testimonio nè in lui concorrono i requisiti dalla legge prescritti per poter esser evidenza in questa causa. Il Sig. Demartino ha deposto, descrivendoci il modo in cui è entrato in casa nella notte del 6 luglio, ha trovato in disordine le cose, ed andato all' estremità delle scale della cantina, ha sentito la voce del bambino che credeva perduto e lì armato d' uno stucco perchè temeva che i ladri se fossero tuttora in casa, l' assalirebbero, egli aprì la porta ed il bambino afferendolo ai piedi in quello stato in cui trovavasi ha detto *Peppu, Peppu taghna*. Ieri il Sig. Demartino ha deposto che in pria quel bambino nulla disse, nè disse *Peppu taghna*; anzi Demartino tra la confusione in cui era, andò col bambino sul braccio al balcone a gridare all' aiuto ed il bambino è stato mandato dal Sig. Sammut e poi portato in casa del Sig. Scicluna, e lì ebbe luogo il colloquio col bambino che avete sentito. Non è vero dunque che il bambino in sul principio disse *Peppu taghna e Peppu ta Zia*. Ciò fu quando il ragazzo fu portato in casa Scicluna, che ad istanza del Sig. Psaila e del Sig. Zimelli che non è stato prodotto per confermare

questa deposizione, che il ragazzo dicesi aver detto *Peppu taghna, Peppu ta tutta*. La conversazione, però, ebbe luogo nella casa della Signora Scieluna, e questa testimonia ha deposto che il bambino non disse *Peppu taghna, ta tutta, ta Zia*; disse solamente, in quanto alla presenza dei ladri, che erano tre. Dal deposto di questa Signora, se vogliamo aver la verità per quanto essa si può avere dalla bocca d' un bambino, abbiamo una contraddizione alla deposizione dell' imputato perchè, dice la Signora Scieluna che il bambino disse tre erano i ladri e non due come asserì Gio. Maria Borg. Viene avanti la Signora Demartino, che aveva deposto innanzi il magistrato e allora non disse quanto ha detto innanzi a voi, ma diceva che siccome la sua deposizione innanzi il magistrato ebbe luogo nel 4 Novembre u. p. il ragazzo non aveva incominciato a dire quelle cose che ha riferito qui innanzi a voi: una descrizione esatta dell'accaduto del 5 luglio, dopo il 4 novembre, come detta da questo bambino. Si voleva tentare anche un' esame estragiudiziale, per dir così dall' ajutante Sig. Psaila, che accarezzando il ragazzo e dandogli delle bagatelle da sulla tavola, il bambino gli profferì quelle parole, *Peppu taghna, Peppu ta tutta, Peppu ta Zia Giannina*. Se il ragazzo ha detto qualche cosa, oltre quello che disse la Signora Scieluna in un tempo assai prossimo all' accaduto, esso fu dietro d'essere stato accarezzato dal suo genitore credendo di venire alla cognizione della verità; che poi ha ripetuto quando fu condotto dal Signor ajutante Psaila. Si vuol'aggravare l'attard della circostanza del giuoco; dello sperpero del denaro dopo quel delitto; del giuocare nel fosso ed in altre parti, chiamandolo giuocatore di professione. Il giuoco signori è vietato dalle leggi, è una contravvenzione, il giuoco è punito; con quale ardore, con quale sfrontatezza, giuocatori vengono a deporre della propria turpitudine. Se ad uno sarà diretta una domanda, la cui risposta importerebbe un suo malfatto, la legge impedisce quella domanda perchè nessuno può essere costretto a manifestare il suo delitto. Qual grado di prova, perciò possono meritare presso un giuri quei testimonj che parlando del giuoco depongono di una loro contravvenzione alla legge? Certamente è assai disgraziata la sorte del giuocatore, ma Signori il giuocatore che davvero or perde or vince or si rifà della perdita or perde il vinto, non

già per questo reca una prova che egli abbia spropriato altri del loro denaro, che avrà rubato altri, convertendo il denaro nel giuoco. Non è vero che il giuoco di Attard fu cosa di fresca data, sarà vero, per altro che in questa circostanza egli giuocava troppo, ma abbiamo anche dalla stessa testimonianza di Borg detto Marzu che giuocava ed il testimonio aveva presentato Attard ai giuocatori e che in presenza sua ha con essi giuocato in tempo remotissimo; prima della disgrazia di Catarina Borg, aveva questa mania del giuoco, giuocava quando era in campagna, giuocava quando era in città, giuocava quando lo sapeva il suo padrone né il padrone si era mai di lui scandalizzato; accudiva a suoi doveri, giuocava, ma sempre a suo tempo stando pronto ai cenni del suo padrone. Vediamo spesso uomini senza mezzi e senz' impiego la cui occupazione è nel giuoco. La rovina alla fine deve aspettarsi un giuocatore, si perde tutto; ma questo tempo non è arrivato si giunge alla ruina col tempo ma fin che giunga questo tempo, si giuoca e se si guadagna un pezzo si vogliono guadagnare 20 lire, serve ciò ad incoraggiamento, indi si perdono queste lire ed il giuocatore è come il mare in tempesta; ma perciò non si può dal giuoco argomentare il furto a meno che le migliori persone non si vogliono pensare ladri, a meno che coloro che non possiedono beni di fortuna non si vogliono imputare di delitti. Non giuocava Attard con gente che giuoca a soldi; con chi metteva pezzi, giuocava pezzi, con chi voleva lire, giuocava a lire. Non dovete dimenticare quel che il Demarco ha deposto che gli aveva affidata la cura della casa, in sua assenza, che egli era contento del diportamento d'Attard che era sempre buono e che sapeva dove conservava il suo padrone il denaro ed i suoi oggetti di valore, mentre non solamente mai gli ha toccato nulla, ma se lo considerava servo fedele e fidato fin d'averlo ammesso alla sua conversazione. L'accusa parla d'un'altra congettura, tratta dalla frequenza di Attard nella trattoria dove andava a mangiare i pasticci, parlando sottovoce coi suoi compagni Chetcuti e due volte Borg; avendo il pasticciere detto che vi dimoravano lungo tempo entrando da porte diverse un dopo l'altro ad intervalli e vi stavano tanto da dargli dei sospetti che essi erano giuocatori, e talmente che li faceva licenziare. Non fa maraviglia che gente del medesimo casale s'incon-

tra in una pasticceria e non venendo insieme, passino da porte diverse e non nello stesso tempo. D'altronde è da osservarsi che il pasticcere avrebbe bisogno di conservarsi la benevolenza della polizia la quale sorveglia a codesti stabilimenti e perciò egli per ingraziarsi con quell'autorità, avrà mostrato, dopo presi in custodia gli accusati che egli s'era insospettito di essi, facendoli presto licenziare. I dobbi del pasticcere versavano sopra il giuoco nè altro si disse da cui potrebbe indursi un'indizio contro gli accusati di essere delinquenti di alcun atto criminoso. Un'altra seria circostanza si raccoglie contro Attard dall'aver abbandonato in un giorno di festa il casale e non essere stato presente alla cena, comparendovi al tardi. Quest'allontanamento dalla casa combina con quanto depone Gio. Maria Borg, venendo a formare un'induzione assai grave contro Attard. La circostanza, però, sarebbe forte, se quella sera non fosse di festa. Ma voi sapete che Attard è giovine nella miglior età, onde dopo aver preparata la cena, cucinato il pesce ed allestita la tavola, quando vi è un'illuminazione, il suono della banda, il giuoco d'artificio, quando i padroni andarono a godere la festa, non si deve aspettare ch'ei vi dovesse rimanere a casa. Il sig. Demarco, suo padrone, non è uomo austero e bisbetico da voler il servo in casa nella sera della festa; nè il servo si è clandestinamente allontanato da casa. Non è presumibile che un'uomo che meditatesse un delitto, prepari compiutamente la cucina e la tavola, e dopo sortendo, stia a veder la festa, restando appoggiato al muro e conversare con una tal Alessandra vicino la casa del suo padrone. Stette lì senza intenzione di muoversi. Passò la banda musicale, elettrizzandolo, si mosse, la segue e si disperde tra la folla. Egli sortì nel modo più placido e tranquillo e se prestate fede a quel che dice il sig. Demarco, Attard ritrovatolo nella bottega di un certo Rosario, al padrone dicendo che in casa è tutto in regola, gli chiese il permesso di andare alla festa. Se un uomo non è incallito nel delitto, se non è dedito ai misfatti, dal modo che è uscito Attard dalla casa del padrone non può ritenersi che egli si portava a commettere un'omicidio di una persona che conosce, con cui ha avuto amicizia per essere stata la serva del cognato del suo padrone. Non può essere che Attard era capace di commettere un tale delitto a meno che dalla prima gio-

ventù non fosse abituato a delinquere, come appunto lo era Gio. Maria Borg che dalla sua tenera età si è dato al furto, ai ferimenti e quando non potè più sostenersi qui, andò per molti anni fuori di Malta, ingegnandosi a vivere altrove. Credete che Attard dopo commesso quel delitto si sarebbe presentato innanzi il suo padrone freddo e calmo e dormire in pace nella stanza vicina a quella del Signor Demarco? Fu portato un sartore per mostrare che Attard faceva delle spese in compra ed accomodatura di abiti nell'epoca di Luglio ed Agosto dopo il preteso omicidio. Signori che un carrozziere all'epoca della corsa di San Rocco, faccia degli abiti per comparire non ammonta a nulla, molto più che alcuni corpetti gli furono regalati dal padrone ed egli li ha fatti ridurre a suo uso. Egli avrà forse venduti, dopo la comparsa fatta, quegli abiti per rimborsarsi della spesa e si è per fare la quale forse anticipato dal padrone il salario, e per aver poi del denaro pel giuoco. Si è detto, in fine che nel 18 Novembre nella rimessa dove era Attard fu elevata una borsa vuota di denaro, e questa si dà per una altra congettura del furto, avendo il Sig. Demartino detto che delle borse vuote gli sono mancate. Questa borsa però non fu identificata, essa non porta alcun segno che la distingue da altre della stessa specie che sono infinite ed essendo stato provato che Attard ebbe del denaro, doveva aver ancora qualche borsa per conservarlo.

Passando adesso a parlare dell' altro accusato Chetcuti a riguardo del quale, oltre quanto vi ho detto sin'ora, vi concorrono altre circostanze deposte da alcuni testimonj. Si è menato molto rumore su d' un giacchettone o, paleton grosso, che voi avete vedute e che Chetcuti portava addosso, nel 5 luglio di della festa di Casal Balzan. A chi conosce però il costume, della gente di campagna dee far poca specie che un campagnolo porti quell' abito di panno in una sera, particolarmente, quando si va da casale in altro, e si deve far ritorno a notte avanzata, come era il caso d' una festa in cui ordinariamente suolesi portare sugli omeri, di simili abiti. Chetcuti indossava questo paleton per strada, vi passò con esso dalla Musta al Balzan, luogo della festa, strada che doveva percorrere, e senza alcun mistero. L' aver portato, Chetcuti, un paleton in quella sera è un fatto che non

convalida in nulla la deposizione dell'impunito, perchè era una circostanza notoria a molti che in quella sera Chetcuti indossava quella veste.

Un testimonio si presenta a carico dell'accusato Chetcuti, in fine come colpo di riserva, lasciato fuori fin all'ultimo e viene a dare contro lui una deposizione diretta. Questo è Giuseppe Pace impiegato ferrajo nell'Arsenale Navale. Ei dice, contando i giorni e mesi che trascorsero dal 5 luglio sin'oggi, che nel ritornare a casa dall'Arsenale dove ha lasciato il lavoro alle 10 di notte, scendendo dalla Porta Bombe per la via della Croce dirimpetto la Chiesa de'Dolori alla Pietà e passando dal lato dei pilastri ei vide un carro venire dalla parte della *Mina ta Langiasa*, sentì lì una bestemmia e poi un'altra, disgraziatamente frequenti in bocca di uomini idioti. *Pace* avanzò il carro e vennegli dietro un'uomo scendendo dal sul carro ed appressandogli, lo guardò, e questi era Giuseppe Chetcuti. *Pace* si diede a correre; ed il carro che lo precedeva e che era tirato da un cavallo, passò d'innanzi alla sua casa dopo che egli era ivi giunto; *Pace* si fermò innanzi la sua casa, aspettando il carro, e li riconobbe con Chetcuti, Gio. Maria Borg, sul carro. Dunque secondo questo testimonio, se non vi era Attard sul carro perchè da *Pace* non erano riconosciute tre persone, vi erano bensì Chetcuti e l'impunito Borg. Ad esaminare un poco il detto di questo testimonio unico, che racconta che era al lavoro da ferrajo nell'Arsenale Navale dalle 6 del mattino alle 10 di notte, ove non si passa certamente il tempo, non è credibile quel che dice che ei si mise a correre e correndo vede quel che succede, e vede dietro uno scendere e rimontare sul carro accorgendosi del posto che occupa. E mai presumibile che Chetcuti, descritto da Gio. Maria Borg omicida, scenda per vedere faccia a faccia *Pace* pericolando d'essere da lui riconosciuto? E presumibile che *Pace* guardi dietro appunto nel momento che uno scende e rimonta sul carro? E che alle 10 e mezzo di notte stando a correre, riconosca uno che non è suo amico e non lo vede nè l'incontra di frequente? Un'uomo che va pei suoi affari, stanco dal lavoro di ferrajo, per tutta la giornata da mattina a notte che dice di correre per la paura, con fantasia riscaldata, il carro dietro, oppresso da timore, non è in istato di riconoscere nessuno. Benchè era placida

la sera del 5 luglio, purnondimeno la luna era ancora al primo quarto ed alle 10 e mezzo era notte in modo che con difficoltà si poteva ravvisare alcun' individuo. *Pace* dice di aver corso dalla Croce dei Dolori fino la peschiera sorpassando il carro—Signori, bisognava che avesse le ali ai piedi—egli poi dice di aver sentito sempre dietro il rumore del carro che gli veniva appresso, mentre il carro vicino la fontana della Pietà era caduto. *Pace* che era pieno di paura, giunto a casa, dice di essersi fermato per rivedere il carro; ma egli che ha temuto tanto, credete che si volesse mettere nuovamente in pericolo invece di entrare in casa e porsi al sicuro? Signori per non esser troppo rigoroso, non vi dico altro se non che *Pace*, sotto tali impressioni, si è facilmente ingannato prendendo *Chetcuti* per altri. Può aver forse conosciuto *Gio. Maria Borg* il quale abitando in *Birchircara* passa spesso dalla *Misida* pel vallone di *Birchircara*, essendo nella *Misida* più conosciuto l'impunito che non l'accusato *Chetcuti*. Signori, se le circostanze che si portarono avanti a voi fanno nascere dei sospetti contro gli accusati ciò resta nei termini di semplice sospetto e non cangiasi in evidenza, nè ammonta a prova; spero, dunque che farete signori, il vostro dovere. Se siete convinti ed intimamente persuasi, che gli accusati siano rei, dichiarateli tali. Egli è vero che s'innalzerà un palco, in cui saranno appesi; egli è vero che questi uomini che respirano l'aura vitale fra breve saranno divenuti freddi cadaveri facendo rabbrivire i più duri spettatori; non importa, ciò si appella amministrazione di giustizia, è un'adempiere il vostro dovere. Se però non siete convinti della reità, se dubbio vi resta sulla loro reità, giacchè dubbi vi sono assai gravi che fanno allontanare ogni probabilità che eglino abbiano commesso il reato dedotto nell'atto di accusa, allora, Signori, è vostro preciso dovere di dichiararli non rei; non dovete soffocare questa voce della vostra coscienza, nè coartare la vostra intima convinzione e lasciando a questi accusati una vita che Iddio ha loro dato e che Iddio può togliere, avrete adempiti a vostri doveri, a cui mi rimetto; nè di ragione mi devo rimettere ad altro se non alla vostra religione, ed al giudizio che darete dietro l'esame delle prove che vi sono state prodotte.

TESTIMONI

Dr. Marco Antonio Bardon giuramentato disse: che dal poco tempo che funge l'autorità di Sindaco di Birchircara, conosce Gio. Maria Borg, come sospetto in materia di furto.

Ferdinando Giglio, registratore della Corte dei Magistrati della Polizia Giudiziaria—giuramentato, lesse i Registri da cui risulta che nel 27 Gennaio 1840 Gio. Maria Borg, fu per furto condannato alla pena di carcere solitario per 3 dì ed a ricevere 4 sferzate—nel 27 Giugno 1840, fu condannato per furto alla carcerazione solitaria per un mese ed ad alimentarsi nel venerdì di pane ed acqua, e precettato per 2 mesi—Nel 22 Ottobre 1840 per furto di tre conigli, condannato a due giorni di carcere e precettato a mesi 6—Nel 22 Novembre 1842 fu accusato d'incendio e di furto; sull' incendio liberato e sul furto nel 3 Dicembre 1842 è stato rimesso alla Corte Criminale. Nel 12 Luglio 1844 fu condannato per ferimento in rissa alla carcere per 12 giorni—Nel 13 Agosto 1859 fu per furto e ferimento con pietra, condannato a 10 giorni di lavori forzati.

Ajutante Giacomo Psaila, giuramentato disse: che nell' ufficio della polizia vi è un registro in cui si notano le cause della giornata; egli fece un estratto da tale registro a riguardo di Gio. Maria Borg, (lesse un estratto simile a quanto veniva di leggere precedentemente il Registratore Giglio) col aggiunta, dicendo che sulla querela di furto per cui Gio. Maria Borg è stato nel 3 Dicembre 1842 rimesso alla Corte Criminale, venne dall' Avv. della Corona, scarcerato, e che nel 22 Aprile 1862 fu per aver aperta con violenza la porta della casa di Lorenzo Borg e percossa sua moglie e varj disturbi, condannato all' ammenda di 5 lire.

Felice Grech giuramentato disse: che Attard circa undici mesi e mezzo fa giocava—aveva perduto circa 11 pezzi—poi ha giocato altra volta perdendo circa 19 pezzi—ha giocato un' altra volta tre o quattro giorni prima che seguì il delitto nella Floriana, ed aveva perduto da 9 a 10 pezzi.

Il *Dr. Grungo*, in fine, ottenuto il permesso della Corte, lesse tre contratti pubblici, che aveva esibiti tardi, per provare che G. M. Borg, inseguito al delitto nella Floriana, aveva prese terre in conduzione e dato somme di denaro a prestito.

R E P L I C A.

L' *Avv. della Corona*, disse: in sostanza, che vi erano due punti in cui egli perfettamente conveniva col dotto difensore degli accusati — una verità morale, l'uno — un punto di fatto, l'altro. — La verità morale era che il giuoco conduce a perdizione; e se i giurati ne volessero una illustrazione, il caso di Attard fornirebbe loro un terribilissimo esempio. Egli (l' *Avv. della Corona*) andava da lungo tempo in traccia della causa che avesse potuto spingere un giovane come l' Attard, a commettere quell' orribile delitto, ma veniva ora a conoscere, particolarmente da quest' ultimo testimonio, che Attard era insin da molto tempo addetto al giuoco ed aveva frequentemente perduto somme di denaro molto al di sopra dei suoi mezzi. Quel testimonio fu prodotto per rimuovere da Attard il sospetto che nasceva contro di lui dal denaro vedutogli in sua mano dopo il delitto; ma mentre, nessuna prova era stata prodotta per giustificarlo in quanto alle monete d' oro che possedeva, è ora provato senza alcun dubbio che egli era un giocatore consumato. Il punto di fatto in cui egli col dotto difensore conveniva era questo che tutto ciò che disse nella sua deposizione G. M. Borg, criminando se stesso, era perfettamente vero. Se, pertanto, gli accusati erano con lui nella notte del 5 luglio, quando Borg trasportava il denaro rubato, ed in prossimità del luogo ove fu commesso il furto era dovere del giuri di vedere quale deduzione si doveva trarre in riguardo alla parte che gli accusati stessi avevano avuto nella perpetrazione di un delitto che non poteva commettersi da un solo individuo, e che richiedeva la presenza di una persona che avesse familiarità nella casa, e colla serva uccisa. Era stato detto in difesa di Attard, che G. M. Borg era entrato nella casa imitando il picchio del Sig. Demartino, e che apertagli la porta, la disgraziata serva venne sull'istante assalita all' ingresso, ed uccisa. Questa supposizione non era da credersi. Se quella donna fosse stata uccisa all' ingresso della casa, per qual motivo gli uccisori dopo aver aperta la stanza da letto e preso il denaro, avrebbero perduto il loro tempo, con pericolo d' essere scoperti, a portare il cadavere sopra, e metterlo nel centro della stanza da letto? Se la serva fosse stata uccisa prima di aver aperta la stanza da letto, come

avrebbero i ladri così facilmente trovata la chiave di quella stanza, in guisa da effettuare il loro orribile delitto in men d'una mezz'ora? Se la domanda di un matterrazzo non fosse stata un pretesto per farsi aprire quella stanza, per qual fine i ladri avrebbero scompigliato il letto e rimosso un matterrazzo? Se quello era stato il pretesto, avrebbe Borg, persona sconosciuta alla serva, e di aspetto non incoraggiante, riuscito mai a persuadere Caterina ad aprirgli la stanza che il padrone di lei aveva serrata? Queste circostanze che riflettono seriamente su Attard come il solo straniero la cui presenza non avrebbe destato nessun sospetto nella mente di Caterina, confermano la deposizione di G. M. Borg in riguardo al fatto che Attard era uno di quelli che entrarono nella casa del sig. Demartino. In rapporto a Chetcuti, la deposizione di G. M. Borg era esuberantemente confermata da Giuseppe Briffa, dalla Signora Gauci Agius e da Giuseppe Pace. Il testimonio Briffa aveva in vero negato d'aver rapportato a G. M. Borg che Chetcuti in quella sera aveva domandato di lui, ma affermava che Chetcuti, gli aveva realmente chiesto se egli (Briffa) avesse veduto G. M. Borg; era insignificante il modo nel quale quella circostanza fosse venuta in cognizione di G. M. Borg. Fu provato colle inattaccabili testimonianze di Luigi Debono, Luigi Zammit, Gaetano Zammit, oltre quella del menzionato Giuseppe Briffa, che Chetcuti in quella sera portava sulle spalle un *giacchettono* oscuro; e la signora Gauci Agius aveva detto appunto che uno dei due individui che ella vide andare alla direzione della casa del sig. Demartino, aveva precisamente un *giacchettono* simile sulle spalle. Questa era un'altra circostanza corroborante la deposizione di G. M. Borg. Il testimonio Giuseppe Pace, finalmente, il quale ha deposto in una maniera che, nonostante ciò che intorno a lui era stato detto nella difesa, doveva convincere ogni persona ragionevole d'aver egli detta la verità circa i fatti da lui raccontati, non lasciava luogo al più leggiero dubbio in quanto all'essere stato Chetcuti con G. M. Borg sul carro, alla Pietà, venendo dalla direzione di *Sa Maison*. Queste corroborazioni sono più che bastevoli per rendere la deposizione di G. M. Borg sufficiente a convincere i prigionieri: ma il suo racconto era inoltre confermato in altre particolarità da altri testimonj le cui deposizioni, se non colpivano direttamente le persone degli accusati mostravano

però la veracità della deposizione dello stesso G. M. Borg. Si deve in primo luogo, rimarcare che il complice G. M. Borg aveva dichiarato di voler rivelare il fatto, dopo il suo arresto ed erano appena trascorse ventiquattr'ore tra la dichiarazione della sua intenzione di voler dire tutta la verità, e la sua deposizione innanzi il Magistrato. Ciò esclude ogni sospetto di aver egli combinato con altri testimonj; e d'altronde, la sua deposizione è anche confermata da John Clark in quanto al fatto che G. M. Borg era l'uomo che stava fermo nell'angolo del Mess nella Floriana, al tempo che si commetteva il delitto; dall'ajutante Psaila in riguardo il fatto che questo ufficiale, col Soprintendente di polizia ed un conestabile, erano stati nella Musta in un tempo quando G. M. Borg trovavasi in Birchircara; da Salvatore Aquilina, circa il fatto che G. M. Borg aveva in quella notte dopo le 10 1/2, con lui sul suo carro un'altro individuo. La deposizione di G. M. Borg, in fine, veniva ancora confermata dai testimonj che avevano deposto dei misteriosi e frequenti incontri degli accusati nella Musta e nella pasticceria: circostanze che unitamente colle altre rilevate dagli altri testimonj conducono inevitabilmente alla conseguenza che gli accusati sono rei del delitto loro imputato.

CONTROREPLICA

Il *Dr. Grungo*, disse: Signori, mi credeva dispensato di nuovamente trattenervi su questa causa; ma quando L'Avv. della Corona ha creduto di esporvi ulteriormente altri argomenti contro gli accusati, è mestieri che io vi rilevi ancora la loro incongruenza. L'Avv. della Corona incominciò col dirvi che egli conveniva colla difesa in due punti, morale l'uno, di fatto l'altro. Il punto morale in cui conveniva colla difesa era in quanto questa ha detto che il giuoco conduceva alla perdizione. Il punto di fatto era in quanto quello che depone Borg contro sè stesso, era vero. In progresso, però della sua replica invece di convenire non tentava che ribattere, in poco, ciò che la difesa aveva emesso riferibilmente alla deposizione dell'impunito Gio. Maria Borg. Il dotto accusatore diceva che era desideroso di andare in trac-

cia dei motivi che hanno potuto indurre l'Attard, supposto sempre che egli fosse delinquente, a perpetrare un crimine di quella natura. L'accusatore suppone, commesso il crimine prima della causa che l'ha indotto a commetterlo; ha voluto la conseguenza senza l'antecedente. Potrebbe aver rintracciato la causa nell'amore, in guisa ci fu detto che Attard era sposo, la qual cosa farebbe spiegare le sue frequenti gite a casa Mustà, ove ha anche il suo genitore, fratelli e le sorelle. L'Avv. della Corona disse che quel che indusse Attard a far questo delitto non fu il che il giuoco—Attard è giuocatore, il giuoco conduce alla perdizione; Caterina Borg, venne uccisa, dunque l'uccise Attard. Voi già scorgete che questo non è un'argomento che può essere seriamente accolto. Perchè un giuocatore giuoca, non è conseguenza ch'egli abbia rubato il danaro esposto al giuoco. Si conferma dalla difesa che Attard fosse giuocatore—ma Attard giuocava denari e somme cospicue non già dopo il furto di Demartino ma in epoche ad esso assai precedenti e perciò la circostanza del giuoco non può influire sulla causa del delitto. Non fu provato, però che ei fu condotto a perdizione; risultò anzi che Attard se ha giuocato dopo il delitto, aveva da due anni prima l'abito di giuocare e poteva farlo avendo avuto denari che ha guadagnati; e se qualche volta ha perduto, noi non sappiamo con quant'altre persone oltre quelle che han deposto, aveva giuocato e vinto.

Riguardo alla deposizione di Gio. Maria Borg più cose sono state dette nella replica. L'impunito Borg non aveva chiamato un difensore, ma un procuratore legale accorse nel luogo di detenzione spedito, come si dice, da sua consorte—Tiro un velo sulle conversazioni che hanno potuto aver luogo in questa circostanza, su quanto si è detto a Borg prima di portarsi innanzi il magistrato per chiedere l'impunità e su quanto nel caso ha scritto il Magistrato al governo perchè, non essendovi prove sufficienti per la conoscenza di questo delitto, venisse accordata l'impunità, facendo presentare una persona qual'è Borg per aver il promesso perdono—quindi si ebbe la mutazione della sua persona dalla sbarra al luogo dei testimonj. Si diceva che quando Borg voleva scoprire i fatti era nella prigione e perciò non ha potuto concertare preventivamente colle persone che ha nominate nella sua deposizione.

Vi diceva già che io tirava un velo sulle conversazioni che potevano aver avuto luogo tra lo stesso Gio. Maria Borg, allorquando si preparava per aver l'impunità; nessuno era presente, nessuno ci può dire, se chi parlò con Gio. Maria Borg aveva preparato prima anche il concerto dei testimonj che poi venivano indicati da Gio. Maria Borg. Supponiamo peraltro il tutto nel senso che Borg non abbia conferito con chicchessia prima di aver avuta l'impunità, i testimonj indicati in corroborazione alla sua disposizione gli sono di nessun giovamento. Borg, che sapeva che un'uomo l'ha veduto con un'altro sul carro in quella sera ha indicato il suo nome ma quello vide a Borg solamente; che importa ciò nel fatto del delitto? Giuseppe Pace, che voi avete sentito con qual modo eccitato ed irritante ha deposto innanzi voi, disse che egli era pauroso quella sera e correva velocemente. Pace non è il lavorante che andava a casa al tramonto del sole, era ferrajo che lavorava dalle 6 del mattino alle 10 di notte e tanto corse che ha avanzato il carro. Questo non è da credersi; e di più, diceva ancora che correndo sentiva il rumore del carro dietro, che lo seguiva fin che egli fermatosi avanti la sua casa, rimase a vedere il carro passarli innanzi. Il carro, però, dice Borg che era caduto ed intanto lungo la via Pace sentiva il rumore del correre del carro dietro; lo stesso Borg dice che caduto il carro, tre persone da sulla soglia d'una bottega vennero ad alzare il cavallo ma Pace, passa dinanzi la bottega e non vede alcuno in strada. Qualsianmentitore se Borg o Pace io non lo so, ma se è vero, come vien dimostrato, che Pace ha sbagliato in alcune parti della sua deposizione, deve avere errato su tutto e specialmente quando disse di aver riconosciuto, di notte, tra la paura ed il correre, la persona di Giuseppe Chetcuti. Borg, ha indicato Gregorio Galea che in via San Giuseppe, gli ha intimato di fermare il carro, e Gregorio Galea non dice che vi era sul carro nessuno degli accusati; vide il solo Gio. Maria Borg, che è quanto dire che Gregorio Galea ha veduto Gio. Maria Borg venire alla volta della Florianiana a commettere un delitto. Si disse in conferma della deposizione di Borg, che vi fu una conversazione tra costui e un tal Giuseppe Briffa, dalla quale non risultò se non che una smentita al detto dell'impunito Borg. Il testimonio Briffa, dice che una volta è andato Chetcuti a cercare di Borg nella bottega di Briffa, *ta Tabak*; e Borg,

per dare una conferma alla sua deposizione giura che Briffa incontratosi con Borg, gli disse che Chetcuti lo aveva cercato.—Non è vero, Briffa lo nega; Borg dunque ha detto, una menzogna e la sua testimonianza invece di essere corroborata, è smentita. La circostanza che Chetcuti portava nel 5 luglio un paletton non è di nessuna conseguenza perchè quella veste era spesso ed in quella sera notoriamente sulle spalle di Chetcuti. Se la signora Gauci, ha veduto due persone camminare con passo ardito versola casa del sig. Demartino, quegli individui passando da quella strada verso il cimitero di san Publio potevano essere diretti pel Mess, per la scesa del Crocifisso, per la Valletta o per tutti quei locali dove si può pervenire traversando quella via. Si è parlato della deposizione del soldato Clark che dice che un' uomo stava fermato nell'angolo della strada vicino il quartiere militare dove egli era in sentinella. Borg disse che non s'innoltrò verso il Mess, ma temendo della sentinella passeggiava fino san Publio; dunque non è con fermato Borg anzi è contraddetto dal soldato. Non era lì fermato Borg, era Cascas, od era Muscat (i due che furono portati per questo delitto prigionieri innanzi il Magistrato e licenziati) mentre Borg stava commettendo dentro la casa l'infame delitto. Il soldato disse di non poter dire con certezza chi era, come non poteva dire che era Gio. Maria Borg, perchè uno che vede una persona straniera non può giurare con esattezza della sua identità. Mi pare, disse il soldato, che fu Cascas—se questo *mi pare* vale qualche cosa, si ha che Gio. Maria Borg, e Cascas già imputati di tale misfatto erano lì e che Borg ha perpetrato il delitto con altre persone a noi ignote e che sfuggirono la vigilanza della polizia; se c'è qualche barlume di rimembranza sulla presenza di quei due sulle fosse, non vi ha nessuna contro Attard e Chetcuti.

Nè una corroborazione è quel che dice Borg che Chetcuti gli ha raccontato che nella notte del commesso delitto, costui fu veduto nella Musta dagli ufficiali di polizia, quantunque questi ufficiali hanno confermato questa particolarità; gli ufficiali della polizia non furono veduti in quella sera nella Musta dal solo Chetcuti, in tal caso allora sì che Borg non potrebbe aver ciò saputo se non da Chetcuti e la deposizione di Borg, sarebbe confermata; ma gli ufficiali di Polizia e lo stesso Chetcuti alla Musta furono veduti da altri e forse dallo stesso Borg, e

perciò Borg sapeva ciò altrimenti che dalla bocca di Chetcuti. Non essendo stato mentovato nulla nella replica in sostegno della deposizione di *Cucinar* non mi occorre perciò di rilevar niente a riflesso di quel testimonio. Intorno alla circostanza dello strapunto portata come il pretesto pel quale Attard ebbe facile ingresso nella casa Demartino, noi abbiamo dalla deposizione della Signora Scieluna, che alla porta si è battuto imitando il picchio del padrone dunque la circostanza del materazzo non è di alcuna importanza. A questo si aggiunge il fatto risultante dall' accesso del magistrato della rottura della gstra nelle scale in modo che mostra che la serva fu attaccata alla porta da stranieri e non da Attard; e conferma anche ciò il fatto delle sentite grida della serva e del bambino deposto da Borg e dal soldato che era di sentinella nel mess piuttosto lontano dalla casa—circostanza che prova che l'attacco fu alla parte di fuori vicino alla porta e non nella parte superiore ed interna della casa ove nel caso non si sarebbero sentite le accenate grida. Signori, voi rifletterete sulle deposizioni che avete trascritte nei vostri notamenti e darete un giudizio vero e conscenzioso; ma penserete ben mille volte prima di dare una dichiarazione di reità degli accusati che fosse basata sulla deposizione di Gio. Maria Borg, e per quel che concerne Chetcuti, su quella di Giuseppe Pace, il cui cattivo comportamento, particolarmente nel controesame per cui non mi occorre di ripetervi, a stento si poteva, benchè abbia tenuto il conto dei giorni e dei mesi e sentito il carro correre quando era caduto e simili cose, cavargli una riposta da parte della difesa—del resto, Signori, ripongo sulla vostra coscienza ogni confidenza e sono certo che non tradirete il vostro giuramento quando sarete a dichiarare non rei amendue gli accusati.

INDIRIZZO.

Il Presidente Sir A. Micallef indi rivolto ai giuri, disse :

Signori Giurati,

Per decidere se gli accusati sono o non son rei del delitto che loro

si vede imputato nell'atto di accusa su cui dovete dare il vostro giudizio è necessario in primo luogo che verifichiate quali prove sono state portate avanti, sia in sostegno che contro l'atto di accusa; indi passiate ad investigare, qual sia la forza legale dei fatti che sono stati provati od in altri termini che esaminiate se, secondo la disposizione della legge, le prove che sono state fatte sono o no di tale efficacia e di tanta forza da autorizzarvi a dichiarare di costare della reità degli accusati o piuttosto a divenire ad una risoluzione in loro favore. Dei fatti che sono stati portati avanti si in appoggio che contro l'atto di accusa non è fortunatamente necessario che io vi faccia esteso dettaglio perchè lungo questo giudizio ho osservato con piacere che voi altri e specialmente il primo giurato teneva un notamento delle deposizioni e delle altre prove che furono prodotte. Mi limito, perciò, a farvi soltanto alcune brevi osservazioni sulla forza legale di tali prove onde mettervi in grado di decidere se gli accusati siano rei o no del delitto a loro imputato. Per poter ben comprendere e ben giudicare della forza legale dei fatti provati è dover mio di richiamar principalmente la attenzione vostra ai termini con cui trovasi concepito l'atto di accusa a voi sottomesso per poter voi giusta la disposizione delle legge valutare i fatti che in esso si vedono indicati. L'atto di accusa sul quale voi dovete dare la vostra dichiarazione o per dir meglio, trattandosi di due accusati, dovete riguardo a ciascuno dare distinta e separata dichiarazione, è un furto qualificato pel tempo, luogo, mezzo e pel valore ed accompagnato anche da un'omicidio volontario. E da vedersi primieramente se nel 5 Luglio scorso nella Floriania in casa del Sig. L. Demartino sia stato commesso il furto menzionato nell'atto di accusa—furto, accompagnato da omicidio volontario, indipendentemente dalla persona degli autori di quel delitto. In secondo luogo voi esaminerete se dalle prove fatte risulti, secondo il disposto della legge, che questi accusati siano rei del delitto stato menzionato nell'atto di accusa; in sostanza, vedere se costi del delitto in genere, indi verificare se il delitto sia o no agli accusati od a qualcuno di loro imputabile.

Che nell'abitazione del Sig. Demartino nel 5 Luglio scorso sia stato commesso un furto non si può dubitare perchè chiaramente risulta dalla deposizione dello stesso Sig. L. Demartino, e di sua mo-

glie; dalla testimonianza dell' ajutante G. Psaila, del sargente maggiore e del conestabile Frigieri. Non può rimanere nella vostra mente alcun dubbio che il furto commesso a danno del Sig. Demartino non sia stato un furto qualificato pel luogo, perchè dicesi qualificato pel luogo, il furto commesso in una abitazione. Dagli stessi testimonj risulta ancora che questo furto è qualificato pel tempo, perchè secondo la legge, il furto è qualificato pel tempo quando consta d' essere stato commesso in un tempo qualunque, dopo il tramonto del sole e prima del nascere del sole del giorno seguente. Dalla testimonianza del Sig. Demartino e delle altre persone già menzionate risulta senza dubbio che il furto è qualificato pel valore per la ragione che, legalmente parlando, il furto è qualificato pel valore quando costa che le cose furate erano d' un valore di tre lire sterline o più come nel caso è provato che il furto eccedeva tre lire sterline e più, sia qual esser si voglia l'eccesso sulle tre lire sterline; eccesso del quale non è necessario che vi dobbiate incaricare. Stando infine alle stesse deposizioni ed anche alla testimonianza dei periti Micallef e Mercieca bisogna senza difficoltà conchiudere che il furto di cui si parla è qualificato pel mezzo perchè risulta che nella casa del Sig. Demartino si è trovato un baulle ed un' armadio rotti, luogo ove le cose furate erano custodite; circostanza risultata ancora dalla deposizione dal conestabile Frigieri che dice d' aver veduto una cassa ed un baulle sino alla metà contenenti denari ed anche risulta dalla relazione dei periti fatta nell'atto dell'accesso del magistrato che dissero che la cassa era stata rotta e perciò siete certi che il furto indicato nell'atto di accusa è qualificato pel mezzo perchè il furto che commettesi mediante rottura delle cose entro cui gli oggetti furtivi saranno custoditi, dicesi qualificato pel mezzo; ed in ultimo, colla qualità più dispiacevole del caso, risultante non solo dagli stessi testimonj ma anche dai periti fisici che questo furto è accompagnato da omicidio volontario. Dicesi accompagnato il furto da omicidio volontario quando costa che l'omicidio sia stato commesso per poter essere eseguito il furto o per l'oggetto che il ladro possa avere l'impunità o liberarsi dal timore del giudizio. Non v'è dubbio alcuno in questo caso che vi esista la importante circostanza d'un'omicidio volontario ma costa

anche che l'uccisione venne perpetrata dal ladro per l'oggetto di commettere il furto liberandosi dal clamore dell'offeso ed ottenere l'impunità, la quale talvolta non avrebbe avuto luogo quando non fosse stato commesso quest'omicidio. E' anche manifesto che nel caso presente si tratta d'un'omicidio volontario per la ragione che risulta dal detto dei tre periti fisici che la morte della disgraziata Caterina Borg è stata violenta; morte che senza alcun dubbio deve essere attribuita ad uno o più individui che dolosamente e con animo d'uccidere od almeno con animo di mettere la vita di lei in manifesto pericolo le han cagionata la morte, circostanza anche espressamente indicata nell'atto di accusa; circostanza sulla quale non è stato nè poteva essere promosso alcun dubbio; anzi posso aggiungervi che il furto di cui si parla è accompagnato da omicidio volontario per la ragione manifesta che nel caso presente non si può altrimenti concludere se non che la disgraziata Caterina è stata uccisa per poter colui o coloro che la uccisero commettere il furto, aver la loro impunità o liberarsi dal clamore dell'offesa Caterina. Egli è vero che su questo soggetto potrebbe nelle vostre menti od in quella di qualcuno di voi nascere il dubbio se sia stato provato che l'omicidio è stato commesso per l'oggetto di poter colui che commise l'omicidio, commettere il furto; ma di ciò non avete da dubitare perchè le prove dirette che vi sono state fatte escludono affatto ogni tal dubbio dalle vostre menti per la ragione che quando non si provi il contrario, se risulta che nello stesso giorno e luogo è stato commesso un'omicidio ed un furto, si dee presumere che l'omicidio sia stato commesso per poter essere eseguito il furto amenocchè non si mostri che l'omicidio abbia avuto luogo in occasione di rissa o per altra causa indipendente dal furto; perciò stando a queste osservazioni credo che vi sarà facile di risolvere, fuori d'ogni riguardo alla persona dell'autore o degli autori del furto menzionato nell'atto d'accusa, se questo furto sia qualificato pel tempo, valore e mezzo ed accompagnato da omicidio volontario.

La difficoltà, nel caso presente potrebbe essere solamente ristretta a vedere, se i fatti provati siano o no, secondo la disposizione della legge, di tale forza e tanta efficacia da potervi autorizzare a concludere che il furto qualificato ed accompagnato da omicidio volon-

tario dedotto nell'atto di accusa, è stato commesso dagli accusati. La prova principale innanzi a voi fatta per convincervi che il delitto di cui si parla è imputabile a tutti e due gli accusati consiste nella deposizione di un tal Gio. Maria Borg. Dalla testimonianza di costui, indipendentemente dalla forza sua legale della quale cosa sarò a parlarvi in appresso, risulta che il furto e l'omicidio è imputabile ad amendue gli accusati—Giuseppe Attard e Giuseppe Chetcuti; risulta che Attard in presenza dell'accusato Chetcuti, ha comunicato la sua intenzione a questo Gio. Maria Borg di portarsi alla Floriana in casa del Signor Demartino all'oggetto di commettere ivi un furto ed un'omicidio nella persona di Caterina Borg; risulta dalla testimonianza stessa che sebbene da principio l'accusato Giuseppe Chetcuti si è in qualche modo opposto alla circostanza relativa all'uccisione di Caterina Borg e non relativa al furto che Attard diceva che era sua intenzione di commettere pure lo stesso Giuseppe Chetcuti ha terminata la conversazione dicendo che se occorre, avrebbero ucciso Caterina Borg. Dietro la rimarca, acciocchè non si uccidesse la serva Caterina, Giuseppe Attard, disse che sarebbe stato meglio non andare affatto in casa del Sig. Demartino perchè Caterina stessa dopo il furto avrebbe scoperto chi l'avrebbe commesso. Dopo questa conversazione, gli accusati Attard e Chetcuti si sono effettivamente recati in compagnia di Gio. Maria Borg in un luogo vicino alla casa di abitazione del Sig. Demartino rimanendovi il Borg in loro aspettazione e ciò dietro un concerto precedente, in un luogo in cui presso si trovava la sentinella del Mess e che pochi minuti dopo che Borg si era là messo, avendo prima sentito un picchio alla porta, egli udì l'abbajar d'un cane ed il pianto d'un ragazzo, indi venne Giuseppe Chetcuti portando due grosse borse con denaro, coperte col giacchettone dello stesso Chetcuti il quale consegnando a Borg le due borse gli ha detto di andarle a mettere sul carro che avevano lasciato alla Porta detta *ta Langiasa*. Pochi minuti dopo giunto presso il carro Borg, sopra vvennero Attard e Chetcuti, costui con una bertola nella quale si conteneva una quantità di denaro, ed Attard con un sacco grande pieno di denaro, sacco che allorquando venivano dal casal Balzan non era presso loro. Dalla stessa testimonianza risulta che dopo essersi gli accusati con Gio. Maria Borg posti

sulla via della Pietà, si sono diretti a Birchircara ove Attard si è da loro separato dicendo d'aver premura di giungere a casal Balzan per l'oggetto di servire a cena i padroni, Signori Demarco. Risulta infine da questa testimonianza un'importante circostanza, vale a dire che Giuseppe Attard nel mentre che si trovava nella via della Pietà dietro una interrogazione fattagli da parte di Gio. Maria Borg ha dichiarato che hanno ucciso la disgraziata Caterina Borg e che Attard come dice Borg, si è introdotto in casa del Sig. Demartino non già mediante una chiave o chiavetta ma bensì con aver Caterina Borg aperta loro la porta, al che Attard si era valso della scusa di essersi portato per aver un materazzo pel padrone di lei che si trovava in casal Balzan. Dalla deposizione di Gio. Maria Borg risultano queste importanti circostanze, ed altre meno importanti in qualche loro parte ed in altre parti forse importantissime. Attenendovi alle circostanze delle quali finora vi ho parlato, indipendentemente da altre di cui vi rileverò in avanti, è certo che secondo la disposizione della legge, quando questa testimonianza fosse da voi creduta e quando vi concorrono i requisiti voluti dalla legge per la sua credibilità, essa ha elementi più che bastanti per poter voi dichiarare gli accusati rei e ciascuno di loro reo del delitto ad essi imputato.

Una difficoltà può affacciarsi apparentemente da questa testimonianza nella mente di qualche persona inesperta ed è se nel caso presente vi siano o no prove sufficienti per poter concludere che i due accusati sono stati gli autori di questo furto accompagnato da omicidio volontario, ovvero se piuttosto si debba dire che non risulti chi tra loro sia stato l'autore di questo omicidio volontario. Probabilmente questa difficoltà non è insorta nella mente di alcuno di voi ma ve ne parlo pel caso ipotetico per cui possa essere quel dubbio venuto in mente di qualcun dei giurati. Se anche dalla stessa testimonianza di G. M. Borg non risulti espressamente che l'omicidio dev'essere imputato ai due accusati, in vista però di alcuni fatti risultanti dalla stessa testimonianza, deve aver luogo per disposizione della legge la medesima conclusione nel modo stesso come se fosse stato deposto che eglino sono amendue gli autori dell'omicidio; perchè si vede che il delitto è stato dai due commesso, indipendentemente dalle pro-

ve del concerto tra i due accusati in unione allo stesso G. M. Borg. Avete la risposta data da Attard a costui quando gli ha domandato come si è introdotto in casa del sig. Demartino—avendo Attard detto in presenza di Giuseppe Chetcuti, che non contraddì la sua proposizione: ch'essi hanno ucciso la serva. Oltre questa confessione avete l'importante circostanza deposta almeno da due dei periti fisici che la uccisione della disgraziata Caterina Borg necessariamente deve essere attribuita a non meno di due persone. Risulta dalla deposizione dei periti fisici che un solo individuo non poteva avere strangolato Caterina Borg nel modo in cui è stata uccisa. Anche poi nel caso che non vi fosse quella confessione di Attard deposta da Gio. Maria Borg in presenza di Giuseppe Chetcuti senza che questi l'abbia controdetta, ed anche che non vi fosse quell'esplicita opinione da parte dei Periti fisici, in questo caso, stando solamente al disposto nella legge, si dee sempre ritenere che i due accusati sono stati gli autori di quest'omicidio volontario se costa a vostra soddisfazione che i due accusati ebbero parte in questo delitto. Secondo la legge, quando risulta d'un omicidio commesso da due o più persone e non si conosca chi n'è stato l'autore, risultando che due o più persone n'ebbero parte, amenocchè dalle stesse persone imputate non si dimostri il contrario, la presunzione della legge è che in casi di questa specie si ritengono quali autori e complici rispettivamente dell'omicidio e quindi, supposto anche che non vi fosse alcuna prova diretta circa le persone che nel caso presente commisero l'omicidio, non venendo fatta nessuna prova in contrario, bisogna stare alla presunzione della legge secondo la quale in simili delitti vuole che coloro che n'ebbero parte, in difetto di prove in contrario, se ne devono ritenere come autori e corrispettivamente complici. Supposto anche il caso ipotetico che risulti che l'omicidio è imputabile ad uno solo degli accusati come l'autore della uccisione, questa circostanza secondo la disposizione della legge non può essere di alcun giovamento all'individuo che talvolta risulti di non esserne stato l'autore perchè se uno n'è stato l'autore tuttavia l'altro, almeno n'è stato il complice. Nel caso presente se i due accusati non sono stati gli autori di quest'omicidio, uno di loro è certo che sia stato l'autore e l'altro il complice. Bisogna ritenere che vi è stata

questa complicità per la ragione che vi era un precedente concerto ed una premeditazione circa la commissione di questo delitto — che ciascuno degli accusati era sciente che questo delitto doveva essere commesso — che era impossibile nelle particolari circostanze del caso supporre che uno degli accusati non avesse assistito l'altro nell'eseguire l'omicidio e che non avesse agevolato l'altro nei fatti che hanno preparato e consumato il reato — circostanze queste che senza alcun dubbio importano complicità. Vi posso aggiungere ancora che in un caso di questa specie la sola presenza d'un individuo nell'atto della commissione del reato con scienza e premeditazione del reato che dev'essere commesso, importa nel senso della legge la conseguenza che vi sia luogo ad una dichiarazione se non che l'accusato sia stato l'autore dell'omicidio, almeno che ne sia stato complice; circostanza che in nulla gioverebbe all'accusato che sarà per essere talvolta dichiarato complice perchè sia che venisse dichiarato autore, sia complice, in quanto alla sostanza egli è egualmente responsabile dell'imputatogli reato. Supposto anche l'ipotetico caso che uno degli accusati si è portato in quel luogo colla mira di commettere il furto e l'omicidio e che l'altro non aveva altra idea se non quella di rubare e non già di uccidere; una circostanza simile nemmeno avrebbe giovato a colui che si era portato per commettere solamente il furto perchè colui che si portò in quel luogo per commettere il furto era sciente della commissione dell'omicidio avendo potuto impedire l'esecuzione, non l'ha impedita; così nel caso lo aveva potuto impedire con mettersi alla porta per l'oggetto di chiamare alcune persone e perciò si dee dire che anche a colui che potendo non l'ha impedito, è imputabile l'omicidio volontario. Se due individui concorrono in un delitto le circostanze del quale talvolta aggravanti questo delitto, sono imputabili all'altro, quando costa che ciascuna persona ingerita nel delitto era sciente della perpetrazione del delitto commesso dall'altro e quando risulta che colui che non commise direttamente il delitto eseguito dall'altro poteva però averlo sull'istante impedito tutti e due ne son responsabili. Ciò premesso dovrete vedere se secondo la disposizione della legge vi è quanto è necessario per poter voi dar credito alla testimonianza di questo Gio. M. Borg cioè se concorrono i requisiti voluti dalla legge per poter voi

dargli credito ed in tale caso sarà inevitabile la conseguenza di dover voi dichiarare gli accusati rei ai termini dell'atto di accusa. Generalmente parlando il credito che può meritare ciascun testimonio è rimesso alla discrezione, al buon senso ed alla religione del giurato o di chi deve giudicare dei fatti quando la legge stessa non stabilisce qualche requisito essenziale da cui il giurato non debba e non può allontanarsi nel dar la sua deliberazione sul credito che può meritare il testimonio. In termini generali nessuna regola speciale sul soggetto può essere data; solamente la legge e la pratica dei tribunali per diriggere coloro che devono giudicare dei fatti nel dar la loro opinione sul credito d' un testimonio avverte il giudicante a badare nelle sue deliberazioni sul credito del testimonio, a ciò che conferma la deposizione stessa, alla condotta e carattere ed al comportamento del testimonio nell' atto della deposizione, alla verisimiglianza od inverisimiglianza del suo racconto ed a tutte le circostanze nel caso e specialmente alle circostanze che potrebbero risultare provate con altri mezzi indipendenti dalla testimonianza stessa. In quanto alla condotta ed al carattere d' un testimonio la legge generalmente si rimette anche alla coscienza ed al buon senso del giudicante per vedere se l' autorizza a stare alla sua deposizione. Evvi però un caso eccezionale, quando si porta avanti come testimonio una persona di cattiva condotta e di cattivo carattere in guisa che i fatti importino che egli debba dirsi correo o complice nello stesso reato che si vuol' imputare agli altri accusati. La legge dispone in termini espressi che, nonostante che il comportamento del testimonio complice o correo sia nell' atto della sua deposizione buono ed il suo detto verisimile e consistente, non gli si dia credito affatto se non risulti nello stesso tempo il concorso di qualche circostanza sostanziale in conferma della sua deposizione. Quand' anche non vi sia stata nel caso presente altra testimonianza che quella del complice, voi potete mentre vi esistono altre circostanze, ben dare dietro quella testimonianza il vostro giudizio. Per circostanze corroboranti la testimonianza d' un complice non s' intendono solamente le prove dirette di testimonj che possono essere portati avanti, in sostegno della deposizione di lui. Non è necessario che alcun testimonio dica in termini espressi ciò che risulta essere stato detto dal complice,

ma è sufficiente che dalle circostanze corroboranti siano anche consistenti in congetture e presunzioni si possa ragionevolmente indurre la convinzione in chi deve giudicare dei fatti che il complice nella sua deposizione non abbia alterato la verità. Il dubbio che in simili casi può nascere, consiste solamente nel vedere quali circostanze sono sufficienti a sostenere la deposizione d' un complice. La legge non può determinare nè specificare quali circostanze siano sufficienti per confermare la deposizione d' un complice, rimette bensì al buon senso ed alla discrezione di chi dee decidere quali circostanze inducano la sua morale convinzione che il complice nel deporre non abbia alterato la verità. Le prove che si portano in conferma della deposizione d' un complice per l' oggetto di dirsi sufficienti devono tendere a far vedere che le circostanze asserite dal complice riguardano veramente gli accusati e posso aggiungervi che è necessario che questa confessione deposta dal complice riguardi non uno degli accusati, quando questi fossero più di uno, ma sia riferibile a tutti gli accusati che devono essere giudicati. Se vi sono state provate circostanze che con miglior chiarezza fanno vedere che Gio. Maria Borg non ha alterata la verità in ciò che riguarda il furto in genere o solamente se stesso, queste circostanze non sarebbero bastanti per sostenere la vostra dichiarazione di reità. Dovete avvertire che nel parlare di circostanze sufficienti non s' intenda affatto necessario che tutta la testimonianza del complice sia corroborata; la legge non stabilisce regola alcuna circa la quantità delle circostanze sufficienti, anche una sola circostanza che dai giurati si riconosce come sufficiente può questa bastare al giurato per formare la sua dichiarazione di reità. Se non trovate però, alcuna circostanza sufficiente perchè non sarà dimostrato che l' accusato o gli accusati abbiano avuto parte nel delitto, è certo che non dovete far alcun caso di altre circostanze; ma se trovate una sola circostanza sufficiente riguardante gli accusati o qualcuno di loro in questo caso potete benissimo congiungere colla circostanza sufficiente anche le circostanze che non lo sono, giacchè molte circostanze che sole devono essere ritenute insufficienti unite alle sufficienti corroborano quelle che sono insufficienti ed in questo caso chi deve giudicare dei fatti può formare la sua convinzione sulle circostanze insufficienti nel solo

rapporto ad altre che sono sufficienti. Premesse queste generali osservazioni è mio dovere farvi vedere in che modo esse sono applicabili al caso presente. Circostanze sia sufficienti sia insufficienti risultano provate innanzi a voi. Per poter essere ben compreso e per amor di chiarezza e semplicità io vi parlerò delle circostanze che possono essere ritenute come provate e quelle che non possono dirsi affatto provate perchè secondo la legge non sono ammissibili in prova; indi vi parlerò delle circostanze che nel caso presente non possono essere prese da voi in considerazione come insufficienti per poter su essi essere basata la vostra convinzione ma ve l'indicherò per l'oggetto di vedere se possono essere unite alle circostanze che talvolta saranno da voi riconosciute sufficienti; ed in fine vi rileverò le circostanze che nel caso presente possono benissimo giusta la disposizione della legge essere da voi ritenute come sufficienti pel fine di basare su loro la vostra convinzione. Fra le inammissibili circostanze vi è quella relativa alle parole che si asseriscono dai testimonj essere state profferite dal figlio del sig. Demartino in un tempo prossimo al reato. Ma, Signori, sia qual esser si vogliano le parole profferite del ragazzo, esse secondo la disposizione della legge non sono ammissibili in prova e quindi non possono mai servire di base per una dichiarazione di reità. Egli è vero che in certi casi possa essere portato come prova il detto di persone non prodotte nel giudizio ond'essere valutato secondo le circostanze da chi deve giudicare del caso. Questa regola però, non è applicabile in questa causa quando colui che si pretendesse di aver parlato in quel modo che avete sentito, non può essere prodotto in giudizio; ma non basta che la persona di cui si riferiscono i detti non può essere prodotta in giudizio è necessario ancora che la persona di cui si riferiscono i detti sia tale che nel caso che si avesse potuto produrla sarebbe persona competente a deporre come testimonio. Ma qui si tratta di espressioni profferite da un bambino che è incapace ad essere chiamato come testimonio per la ragione, che stante la sua età non è atto a conoscere che sia malvagità testificare il falso. Parlando signori del detto di questo ragazzo è necessario che vi leviate dalla vostra mente ogni impressione che potessero talvolta avervi cagionato le espressioni del ragazzo Demartino non essendo esse ammissibili in

prova. Non dee far nemmeno impressione su voi l'altra circostanza che quando il complice Gio. Maria Borg fu portato innanzi il Magistrato, ha negato d'essere reo mentre nel presente giudizio ammette di aver avuto parte nel delitto. Allorquando Gio. Maria Borg era stato portato innanzi il Magistrato egli non compariva, mentre diceva di non esser reo, in qualità di testimone; egli era accusato e quindi non aveva alcun obbligo di riconoscere di essere reo e lo stesso Magistrato giusta la disposizione della legge, lo ha avvertito di non aver alcun obbligo d'incriminarsi in riguardo all'imputatogli reato e perciò questa circostanza di aver detto Borg innanzi il Magistrato di non esser egli reo, non può conchiudere affatto per l'oggetto di esentare il dal dovere di dar credito alla sua deposizione quando in suo appoggio concorrono circostanze sufficienti ad indurre la vostra convinzione. Nemmeno giova a non dover darsi credito alla testimonianza di Gio. Maria Borg, l'aver egli ammesso di aver avuto parte nel delitto perchè le regole di cui abbiamo parlato sono applicabili appunto al caso in cui uno che si conosce di essere complice d'un delitto si porta a testimone della prosecuzione contro gli altri imputati del medesimo delitto. Nemmeno è bastante per farvi allontanare dalle regole di cui vi ho parlato e non dar credito alla testimonianza del Borg, la circostanza di essergli stata promessa l'impunità pel suo delitto sebbene fa che venga ricevuta con cautela la sua testimonianza giacchè quella promessa importa che egli sia stato complice nel delitto; però, egli ha interesse di dir la verità perchè l'impunità non si concede che sotto la esplicita condizione ch'egli dica la verità, tutta la verità e niente altro che la verità ed il complice a cui si accorda l'impunità non vien liberato dalla custodia, nè si libera dalle conseguenze del reato che vien egli stesso di riconoscere, prima che risulti a soddisfazione dell'autorità competente che egli abbia adempiuta la condizione impostagli nel perdono. Non deve nemmeno per poco rimanere nelle vostre menti la supposizione che la deposizione prestata innanzi a voi da Borg sia stata concertata con lui dagli ufficiali della Polizia; non si comprende, infatti l'interesse che possono avere gli ufficiali della Polizia e specialmente il principale ufficiale di concertare coll'impune ed inventare questa tremenda calunnia; questa cosa non solamente è inverosimile ma è destituta da qualunque siasi prova e fondamento.

Tra le circostanze che possono sembrare come non sufficienti vi è quella che alcuni oggetti rubati al sig. Demartino sono stati trovati in un luogo indicato dal testimonio Borg. Ma da questo non risulta in modo alcuno la conseguenza che gli oggetti trovati in quel luogo sono stati ivi messi dagli accusati; essi potevano essere stati posti da altre persone ed anche dallo stesso G. M. Borg che ammette e riconosce di aver avuto parte in quel delitto. Nemmeno può essere calcolata come circostanza sufficiente per la convinzione degli accusati o di Giuseppe Attard, quel che è stato depresso dall' ispettore Wright consistente nel fatto che nella rimessa del signor Demarco si è trovata una borsa vuota che è stata dal signor Demartino riconosciuta simile ad una di quelle che gli mancarono dal suo baulle. Questa circostanza non può ritenersi come sufficiente per la convinzione dell' accusato Attard per la ragione che la berretta entro la rimessa è stata trovata nel 18 ottobre; molto tempo dopo che il delitto era stato commesso ed in un tempo in cui l'Attard non si trovava nella rimessa. Non è neppure una circostanza sufficiente per la convinzione di Giuseppe Attard e Chetcuti quella di cui parla G. M. Borg nella sua deposizione vale a dire che Attard ha trasportato i denari in un sacco grande dalla casa del sig. Demartino, nel mentre che questo sacco grande allora quando si trovavano sul carro non era in lor potere. Questa circostanza non può ritenersi come corroborata dal detto del sig. Demartino il quale depose che tra le cose rubate vi era un sacco grande perchè non risulta da alcun testimonio o da altre prove che realmente esisteva sul carro quel sacco e che esso pervenne in mano di qualcuno degli accusati. Può benissimo esser messa in calcolo la circostanza del sacco e le altre insufficienti, quando siete convinti che concorrono circostanze sufficienti contro gli accusati o qualcuno di loro perchè unite le insufficienti colle sufficienti, queste divengono corroboranti e confermantì le circostanze insufficienti. Lo stesso è da dirsi del testimonio Gregorio Galea che vi disse che nel 5 luglio, viciuo la chiesa *ta Tunuzzu* nell'ora che avete notata, passava correndo da strada san Giuseppe un carro su cui si trovavano tre individui, uno dei quali era G. M. Borg senza che lo stesso testimonio abbia conosciuto i prigionieri, rimproverando chi conduceva il carro. Questa circostanza deposta da Gre-

gorio Galea, benchè mostri che Borg parlando di essa, abbia detta la verità, non può essere influente in pregiudizio degli accusati perchè non fa vedere in modo alcuno che gli accusati erano sul carro. È insufficiente la circostanza del picchio alla porta del signor Demartino detta da Borg e confermata dalla signora Scicluna che ha sentito approssimativamente verso l'ora indicata da Borg, qualcuno che picchiava alla porta del sig. Lorenzo Demartino ed in modo che ha creduto che costui avesse fatto ritorno da casa Balzan; perchè non costa affatto che il picchio alla porta fu per parte di Attard o dell'altro accusato, avendo potuto altri aver picchiato alla porta. Si dee dir lo stesso della testimonianza di Salvatore Aquilina, detto il *Misuet*, il quale disse che si è incontrato in quella notte con Borg con cui vi era un' altro individuo: perchè non costa che quella persona era l'accusato Chetcuti. Parimenti è da dirsi del testimonia John Clark che conferma che nel luogo ed ora indicativi vi era un' uomo che stava fermo nell'angolo del Mess e che in tutta probabilità il soldato riconosce d'esser e stato G. M. Borg; questa non è una circostanza sufficiente perchè sebbene non possa mettersi in dubbio che in quel luogo ed ora vi era Borg, però non risulta dalla testimonianza di Clark che vi erano Attard e Chetcuti; perciò non può influire per l'oggetto di poter esser ritenuta sufficiente in pregiudizio degli accusati; ma può influire per la circostanza che Borg non abbia alterata la verità dei fatti deposti contro i prigionieri. Può servire anche quella circostanza per l'oggetto di rimuovere dalla vostra mente ciò che vi si è detto che in casa del sig. Demartino sia entrato lo stesso Borg e che Borg è quegli che ha commesso l'omicidio. Può servire ancora come una corroborazione d'un'altra circostanza deposta da un testimonia *Pace* di cui sarò a parlarvi in seguito. Voi avete nei vostri notamenti che il soldato Clark è stato rilevato dalla sua guardia verso le 10 e pochi minuti, ed in quell' ora stava fermato un' uomo che rassomigliava a Borg; *Pace* dice che alle 10 1/2 vi era un carro vicino la Croce dei Dolori e che su quel carro ha veduto Chetcuti e Borg; facendo il calcolo approssimativo tra il tempo menzionato dal soldato e quello indicato da *Pace* si vede ben chiaro che *Pace* non abbia alterata la verità allorquando disse che verso le 10 1/2 si trova Chetcuti con Borg sul

carro. Voi pondererete tutte queste circostanze e son persuaso che dall'insieme di queste circostanze voi sarete a vedere ben bene se in queste parti la testimonianza di G. M. Borg è stata sufficientemente corroborata.

Prendo ora a parlare delle altre circostanze su cui rifletterete se dobbiate o no ritenerle come sufficienti. Avete sentito le prove che sono state fatte per mezzo delle testimonianze del Sig. Demartino, di sua moglie e del Sig. Demarco; che Attard era servo del Sig. Demarco; era solito d'aver' accesso e familiarità nella casa del Signor Demartino. Da quest' importante circostanza dell' accesso dell' Attard in casa Demartino voi esaminerete se sia stato verisimile ciò che depose Borg relativamente alla conversazione che egli assicura d'essere stata tenuta tra lui ed Attard in quanto al detto di Giuseppe Attard che egli non aveva bisogno né di chiave né di chiavetta per entrare in quella casa; perchè la serva Caterina gli avrebbe dato facile accesso e come risultò dai testimonj che era solita dargli accesso anche di notte tempo. Voi esaminerete se un' altro individuo che non avesse questa familiarità e questo libero accesso, specialmente di notte tempo in casa Demartino, avrebbe potuto introdursi in quella casa nell' ora in cui si è trovata uccisa Caterina Borg. Costei aveva ordine espresso di non aprire ad alcuno, ma risulta pure che in alcune occasioni aveva ordine di aprire ad Attard in ore notturne. Questa circostanza importante forse per se stessa non potrebbe servire di base per una convinzione, ma vi si rileva pel fatto di vedere che non è verisimile che Borg nel suo racconto abbia alterata la verità. E incomprendibile come avrebbe potuto introdursi in casa Demartino Borg od altra persona fuorchè questo Attard. Risulta che la chiave della camera in cui si trovava il denaro del sig. Demartino esisteva in un canterano di cui sapeva dov'era la chiave, la sola Caterina. Queste facilità di accedere al luogo, in Attard, sono assai serie e niente osta perchè unitamente ad altre circostanze possiate ritenerle come circostanza sufficiente corroborante il detto di G. M. Borg. Devo farvi parola in modo particolare di altra importante circostanza, quella che Attard, avendo un libero accesso anche di notte tempo nella casa di Demartino, conosceva benissimo il luogo in cui questi conservava i suoi denari. Il sig-

Demartino ha fatto trasportare per mezzo di Attard un baulle con denaro, quello stesso che si è trovato rotto in questa circostanza e che Attard mise sotto il letto. È importante la circostanza deposta da Borg che disse di avergli Attard detto che egli si è introdotto nella casa del Sig. Demartino colla scusa che voleva un materazzo per trasportarlo in casal Balzan; questa circostanza è assai importante perchè alcuni testimonj han parlato del fatto, che nell'occorrenza che si sono trasportati dei materazzi in casa del Sig. Demarco, l'accusato Attard è stato mandato in casa del Sig. Demartino pel fine di quelli trasportare; circostanza è questa assai importante deposta da Gio. Maria Borg ed è molto difficile che poteva esser a lui nota se non per mezzo dello stesso Attard e quindi è verisimile e consistente ciò che depone Gio. Maria Borg su questo soggetto. Risultò un'altra grave circostanza dall'essersi trovato il materazzo levato dal letto e gettato in terra sulla disgraziata Catarina Borg. Sebbene questa circostanza, può essere interpretata nel senso che il materazzo gettato su Catarina fu per l'oggetto di assicurare la sua uccisione, pure lascia un serio dubbio nella mente di chi deve giudicare del fatto che talvolta la stessa disgraziata Catarina abbia messo mano sul materazzo appunto per l'oggetto di consegnarlo ad Attard, essendosi, come depose Borg, l'Attard introdotto nella casa del Sig. Demartino sotto un tale pretesto. Un'altra circostanza importante è quella deposta dai Signori Demartino e Demarco che l'accusato Attard era presente nell'atto di una conversazione seguita tra loro circa il tempo in cui il Signor Demartino doveva portarsi a casal Balzan e far ritorno alla Valletta; e lo stesso Attard aveva presa parte in quella conversazione avendo suggerito alla Signora Demartino di portarsi al casal Balzan; egli è sostanzialmente importante questa circostanza perchè fa vedere che non sia inverisimile ciò che depone Borg in quanto al tempo tra cui ha potuto seguire la commissione del reato, poichè Attard poteva sapere quando avrebbe fatto ritorno il Signor Demartino dal Balzan in quella sera; egli e non altri che aveva accesso in quella casa, quale circostanza conferma il deposto di Gio. Maria Borg, riguardo la premura di Attard di far correre il carro e la premura di arrivare presto nella Floriana e la premura di ritornare al Balzan per servire a cena i

suoi padroni. Dovete anche esaminare la circostanza che nasce dal detto di *Cucinar* che viene a confermare la deposizione di Borg che Attard, dopo il fatto, si è recato alla casa di Borg sotto pretesto di voler comprare il carro di Borg, non già nella parte che Borg dice che Attard secretamente gli offerì dugento lire, ma nella parte, bensì come ha detto *Cucinar* che Attard si mise a parlare in secreto con Borg, dal che si vede che fu un pretesto che Attard si è portato con *Cucinar*, per comprare da Borg il carro. Circostanza importante è quella che risulta dalla deposizione dei Demartino, Demarco, Alessandra Pisani, Vincenza Vassallo, ed ispettore Gouder, valeadire che sebbene Attard era certamente nel Balzan allorquando passò la banda musicale esso non compariva più in quei contorni sino le undici e mezzo di notte, come depongono i Signori Demarco e come in quella parte sono confermati dal connestabile Sammut che ha veduto Attard verso mezzanotte. Dov' era Signori, Attard, dal tempo che passò la banda musicale fino le 11 1/2? Ve lo disse Borg, che era in sua compagnia sul carro; che aveva in quel tempo commesso il furto nella Floriana e l'omicidio e di lì si è diretto un' altra volta verso Birchircara, facendo correre il carro per giungere a tempo in casa del padrone e servirlo a cena. Doveva Attard provare ov' egli era durante questo tempo, sia nel Balzan sia in altro luogo ma che non era con Gio. Maria Borg. Questa prova per Attard avrebbe potuto essere assai facile essendo stata quella sera una festa in cui concorse molta gente ed in cui non era verisimile che sia rimasto solo; non è verisimile che non lo avrebbe veduto nessuno nella illuminazione e nel giuoco artificiale; sebbene anche vi è stata qualche persona, Alessandra Pisani, che in modo particolare ha procurato di vedere se lì si trovasse Attard. Quel che è più rimarchevole è che non solamente che questa prova non fu fatta ma nemmeno si è tentato di farla. Se si fosse tentato di far questa prova, si avrebbe potuto dire che il testimonio prodotto dall' accusato o si è dimenticato o per qualche altra ragione non ha detto quel che si desiderava che dicesse, come suole spesso succedere; ma questa prova nemmeno si è tentato farla sebbene era cosa facile a farsi non esistendo in casa Balzan che una strada sola e poche case ed è impossibile che questo giovane, se fosse stato nel Balzan, non si sarebbe incon-

trato con qualche persona di sua conoscenza specialmente che suol frequentare quel casale ove abitava il suo padrone; e se mai si era portato alla Musta od altrove, gli sarebbe possibile di produrre di ciò qualche testimonio. Nel caso presente non avete la sola conferma di quanto disse Borg rapporto ad Attard dalle circostanze che vi ho accennato, ma anche dalle circostanze corroborate coi testimonj rapporto Chetcuti; in quella guisa che le circostanze che sono principalmente dirette a riguardo di Giuseppe Chetcuti possono anche influire indirettamente all'altro accusato Attard. Se Borg disse la verità relativamente a Chetcuti, è assai verisimile che l'abbia detta rapporto ad Attard.

Fra le circostanze che, secondo la disposizione della legge possono essere ritenute sufficienti contro Giuseppe Chetcuti vi è quella che risulta dalla testimonianza di Giuseppe Briffa, *ta Tabak*. L'impune G. M. Borg disse che allorquando aveva concertato con Attard di portare il carro è rimasto d'accordo con costui che in caso che lo volesse, Chetcuti avrebbe trovato Borg od in casa o nella bottega *ta Tabak* (Briffa); questa circostanza è affermata dallo stesso Giuseppe Briffa. Egli è vero che vi sta qualche apparente contraddizione tra il detto di Briffa e Borg, perchè costui dice che si è incontrato nel vallone *ta Don Nazio* con Briffa che gli ha detto che Chetcuti lo ha cercato, mentre Briffa ha detto di non aver dato tale notizia a G. M. Borg. La circostanza importante però è che Chetcuti abbia domandato di Borg e questa fu confermata da Briffa; dunque resta vero quel che disse di Chetcuti l'impune G. M. Borg. Quella discrepanza oltre che non è sostanziale può essere attribuita a dimenticanza ovvero alla considerazione che Briffa abbia voluto celare quella circostanza per non lasciare qualche sospetto contro di sè che egli abbia servito di mezzo per l'incontro di Chetcuti con G. M. Borg. Vi è la circostanza in quanto a Chetcuti che egli portava in quella sera il giacchettone che vi si è mostrato; ma non è necessario di riferirvi a questo solo fatto, dovete unire questa circostanza del giacchettone con ciò che segue: Borg disse: che partendo sul carro, Chetcuti portava quel giacchettone e la signora Gauci Agius, vide passare alla direzione della casa del sig. Demartino in quella sera un'uomo con una cosa nera sulle spalle

e Giuseppe Pace disse che il carro era coperto d'una cosa nera. Ora l'aver avuto Chetcuti sulle spalle un giacchettone, è cosa da per sè rispettivamente ad Attard, in quella guisa che le circostanze corroboranti contro Attard possono influire indirettamente contro l'accusato Chetcuti in quanto si può concludere che G. M. Borg non solamente che non ha alterata la verità ma che il suo racconto è stato da molte circostanze insufficienti e sufficienti confermato. In molti casi le circostanze congetturali sono di tanta e tale efficacia che prevalgono alla stessa prova diretta. Per poter dar credito, alla testimonianza di Borg, secondo la disposizione della legge, non è necessaria una corroborazione di tutte le circostanze da lui indicate, giacchè una sola circostanza confermata basti sola ad autorizzarvi a basare la vostra convinzione sulla sua deposizione. Vi ripeto che voi siete i soli giudici esclusivi del fatto e sta a voi di giudicare da quello che avete sentito della reità o non reità degli accusati e di ciascuno di loro del delitto dedotto nell'atto di accusa.

Non solamente, signori, avete da prendere in calcolo le circostanze delle quali vi ho fatto parola ma anche degli argomenti che si possono desumere dalla condotta dei prigionieri posteriormente al delitto. Attard dopo la commissione di questo furto accompagnato da omicidio, possedeva somme rimarchevoli di denaro senza che abbia renduto alcun conto in che modo quel denaro era pervenuto in sua mano; nemmeno perderete di vista la circostanza risultante dalle testimonianze di Demartino, Demarco, e Sarreo che Chetcuti aveva familiarità ed amicizia con Attard e questa loro familiarità ed amicizia dopo la commissione del delitto era notabilmente cresciuta ed estesa anche al testimonia Borg che aveva pure parte in quel delitto. Sono persuasissimo che ponderando tutto ciò che vi è stato rimarcato, voi non sarete a violare la disposizione della legge e che non avrete innanzi gli occhi se non il vostro sacro giuramento che avete prestato. Non farà alcuna impressione su voi nè l'atrocità del delitto, nè le conseguenze che potrà portare seco una dichiarazione di reità, perchè una è la considerazione che farete—quella di eseguire il vostro dovere. Se voi troverete che sono provati i fatti, niente osta secondo il disposto della legge di dichiarare di costare della reità, e solamente, dichiarerete di non

costare della reità quando crediate che concorre qualche ostacolo in legge per cui non possiate dar credito alla testimonianza del complice. Possiamo aggiungervi la nostra particolare opinione, per altro consultiva, essendo voi i giudici del fatto che è provato il delitto contro gli accusati purchè siate persuasi e non abbiate alcun errore intorno la disposizione della legge sulla forza ed importanza della deposizione di Borg, giacchè sarete, altrimenti per assumere nel caso, su voi tutta la responsabilità del giudizio.

I giurati ritirati alle ore 4 p. m. a deliberare ritornarono dopo mezz'ora in Corte col seguente :

VERODETTO

Il giuri unanimemente dichiara Giuseppe Attard reo del furto qualificato pel tempo, luogo, valore e mezzo ed accompagnato da omicidio volontario nei termini dell'atto di accusa.

Il giuri unanimemente dichiara Giuseppe Chetcuti reo del furto qualificato pel tempo, luogo, valore e mezzo ed accompagnato da omicidio volontario nei termini dell'atto di accusa.

Dietro che il Verodetto fu registrato, il Difensore degli accusati ha domandato la dichiarazione della Corte per un nuovo giudizio sulla base dell'erroneità del verodetto. La ragione che egli allegava in appoggio della sua eccezione era che, i medici dietro le osservazioni e la descrizione dei segni esterni del cadavere della uccisa Caterina, avevano conchiuso che lo strangolamento le ha cagionata l'asfissia per la quale causa era morta; mentre l'atto di accusa dice che la morte le fu cagionata da strangolamento colle mani e con un cordone legato intorno al collo. Dunque i giurati, dichiarando i prigionieri rei ai termini dell'atto di accusa, hanno dichiarato, contro i fatti, per cagione della morte, una causa diversa da quella che fu deposta dai periti.

La Corte in seguito a queste osservazioni ha profferito il decreto di questo tenore:—

LA CORTE

Attesocchè per parte degli accusati si domanda un nuovo giudizio innanzi un' altro Giuri—e per la ragione—che le dichiarazioni dei giurati sono erronee—sul fondamento—che nell' atto di accusa ai termini del quale i detti accusati, sono stati dichiarati rei, la morte di Caterina Borg è stata cagionata da strangolamento colle loro mani e con un cordone legatole attorno al collo—nel mentre—che secondo le prove la morte della detta Catarina Borg fù causata da asfissia, la quale era stata cagionata da soffocazione violenta in conseguenza di strangolamento—ed attesocchè anche ritenuto il detto fatto, non consta di alcuna erroneità nelle dette dichiarazioni, le quali sono conformi alla dette prove—decide pel rigetto della detta domanda.

Il *Registratore* domandò a ciascuno degli accusati cosa avesse da allegare sull'applicazione della pena invocata dall' *Avvocato della Corona*.

Gli accusati si rimisero al loro *Avvocato*.

Il *Dr. Grungo* sottomise alla Corte, che dietro alle dichiarazioni del Giuri nulla gli rimane da fare—crede di avere esaurito tutto quello e quanto era in suo potere di fare in difesa dei suoi clienti—e quindi rimette alla clemenza delle Corte la sorte dei medesimi.

La Corte profferì la sentenza seguente.

LA CORTE

Viste le dichiarazioni del Giuri sull' atto di accusa contro Giuseppe Attard, e Giuseppe Chetcuti;—

Visto l' articolo 257 della leggi Criminali, con cui si dispone, che il colpevole di furto accompagnato da omicidio volontario debba essere punito colla morte;—

Condanna i detti Giuseppe Attard e Giuseppe Chetcuti, dichiarati rei di furto accompagnato da omicidio volontario, alla pena di morte.

Il giudizio é terminato alle 5 p. m.

La sentenza di morte proferita contro Giuseppe Attard, e Giuseppe Chetcuti, cui furono prestate tutte le assistenze religiose, fu eseguita ai termini del *Warrant* di Governo, prima su Chetcuti, come il maggiore in età, indi su Attard, nei recinti della Prigione di Corradino, Lunedì 22 Dicembre 1862, verso le ore 7 a. m. in presenza d'un grandissimo numero di spettatori.
